

# Ecclesia

## n c@mmuno



### QUARESIMA Tempo di Grazia

L'uomo peccatore si sente in scisma, in separazione incompabile verso quattro direzioni, che sono tutta la sua esistenza, da se stesso, poiché è un io lacerato e sofferente, inaridito e sempre scontento come la Samaritana, pronto a nascondersi dietro false sicurezze, ma segretamente in conflitto con la sua coscienza dal prossimo, che è suo "sacramento di salvezza", di cui come il Cieco nato non riusciamo a scorgere il volto, mentre possiamo essere salvati solo in comunità, anzi dalla Comunità, dal mondo creato, di cui non riusciamo più a comprendere il senso ed il fine, deturpandolo e violentandolo come avviene oggi e riducendolo ad una terra di morti come Lazzaro; e, finalmente, da Dio.

#### In questo numero:

##### Grandi temi

- § Compimento della legge e morte dei quattro bambini rom a Roma
- § Dal "Women Day" all'8 Marzo. Dignità e rispetto: le donne li esigono, ma...
- § C'è ancora spazio per progettare il futuro?
- § La "fine" della morale in un mondo senza regole
- § Educazione alla cittadinanza. Incontri del laboratorio *Conoscere per accogliere*

##### Concilio Vaticano II

- § Comunione della Chiesa pellegrinante con la Chiesa celeste

##### Quaresima

- § Riflessioni e suggerimenti dal Lezionario Festivo

##### Caritas

- § L'umiltà che costruisce. Incontro con Ernesto Olivero.

##### Vocazioni

- § La scommessa della pastorale vocazionale
- § Luce per illuminare il mondo. XV Giornata della Vita Consacrata. Festa della Presentazione di Gesù al Tempio
- § Velletri, 16° Cursillo Uomini

##### Educare oggi

- § Scuola italiana unita o divisa?

##### Orientamenti pastorali della C.E.I. 2010 - 2020

- § Ufficio Catechistico: educare, cammino di relazione e di fiducia.
- § Ufficio Pastorale Familiare: Il ruolo dell'equipe di accompagnamento nei percorsi di preparazione al matrimonio

##### Museo diocesano

- § L'Annunciazione e l'Incoronazione della Vergine, opere di L. Fiorini

## Conversione: ritorno verso Qualcuno

✦ *Vincenzo Apicella, vescovo*

"Polvere sei e in polvere tornerai", così ci sentivamo dire all'inizio della Quaresima quando andavamo a "prendere le ceneri". Poi venne la riforma liturgica e la Chiesa comprese che, piuttosto che far leva sulla paura della morte, comunque certa, per quanto si cerchi di esorcizzarla e rimuoverla, era preferibile e più evangelico dare coraggio e speranza, indicando la via d'uscita e la frase divenne: "Convertiti e credi al Vangelo!".

Ma cosa vuol dire "conversione" e i termini correlati come "pentimento", "penitenza" ecc.?

Riguardano forse quel "senso di colpa" che certi psicoanalisti insegnano a superare o qualcos'altro? Se ci mettiamo alla scuola della Parola di Dio, che conosce il nostro cuore meglio di noi e della nostra psicoanalisi, scopriamo che la parola ebraica che li riassume significa proprio "Ritorno", ma non alla polvere, quanto piuttosto a Qualcuno che ci ama veramente, che ci sta sempre accanto e aspetta un nostro sguardo, un nostro abbraccio, che ci ha creati "a sua immagine e somiglianza" e non vuole abbandonare nessuno di noi ai nostri fallimenti, che è l'originario significato della parola "Peccati". Peccare vuol dire proprio fallire o "manicare il bersaglio", secondo quella parola di Gesù riportata dall'evangelista Matteo:

"Quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?" (Mt. 16,26), quella vita che è sempre dono di Dio e che trova la sua pienezza e il suo obiettivo, come fanno i cristiani, nell'essere a sua volta donata e nella partecipazione alla Resurrezione di Cristo, nella divinizzazione ad opera dello Spirito Santo.

Questo è il programma che abbiamo ricevuto il giorno del nostro Battesimo e a cui dobbiamo sempre ritornare, nonostante o proprio per i nostri continui "fallimenti". Il ciclo degli Evangelii quaresimali di quest'anno (Ciclo A) è un itinerario studiato specificamente per offrire a tutti i battezzati la possibilità di questo ritorno, che è, insieme, punto di partenza per coloro che nella Veglia pasquale riceveranno i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana e che accompagneremo da adulti al Fonte battesimale, come avverrà anche la prossima Pasqua in Cattedrale. Conversione vuol dire, dunque, recupero della nostra dignità di battezzati e guarigione dalle conseguenze del peccato, che possiamo descrivere come un quadruplice "scisma" o frattura.

L'uomo peccatore si sente in scisma, in separazione incomponibile verso quattro direzioni, che sono tutta la sua esistenza: da se stesso, poiché è un io lacerato e sofferente, inaridito e sempre scontento come la Samaritana, pronto a nascondersi dietro false sicurezze, ma segretamente in conflitto con la sua coscienza; dal prossimo, che è suo "sacramento di salvezza", di cui come il Cieco nato non riusciamo a scorgere il volto, mentre possiamo essere salvati solo in comunità, anzi dalla Comunità; dal mondo creato, di cui non riusciamo più a comprendere il senso ed il fine, delirandolo e violentandolo come avviene oggi e riducendolo ad una terra di morti come Lazzaro; e, finalmente, da Dio. Perché Dio per ultimo?

Poiché Dio si mette sempre per ultimo: Egli dette all'inizio, riscuoterà all'ultimo. Il peccato dunque è una condizione sempre contro natura, è il contro-ideale ed il fallimento di ogni uomo.

Possiamo allora ridefinire la conversione o penitenza: essa è il movimento, che avviene solo per la grazia divina dello Spirito Santo e che permette di tornare, cambiando mentalità, a ricomporre in unità l'esistenza.

Dunque, anzitutto il recupero della propria integrità, che comporta la pace dell'anima; poi quello della comunione vera con il prossimo, amandolo e interessandosi del solo suo bene; poi quello del rapporto giusto con il creato, che diventa lo spazio e il tempo donati per grazia come strumento per costruire un'esistenza degna dell'uomo; per gettarsi, infine, nelle Braccia sempre paterne ed accoglienti di Dio. Questa fu la predicazione incessante dei Profeti: "Convertitevi a Me ed io mi convertirò a voi!" (Mal.3,7); questa fu la predicazione di Giovanni il Battista: "Convertitevi, perché il Regno dei Cieli è vicino!" (Mt. 3,2); questo fu il primo annuncio di Gesù, battezzato e vincitore nella Tentazione diabolica: "Il tempo è compiuto ed il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nell'Evangelo." (Mc. 1,15); questo fu anche il primo invito degli Apostoli, la mattina della Pentecoste:

"Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo" (At.2,38), lo stesso Spirito della Trasfigurazione e della Resurrezione. La Quaresima è il tempo opportuno e sacramentale della conversione, che ci viene donato come ulteriore possibilità e occorre temere, come S. Agostino, che il Signore, che "passa, guarda, chiama", "passi e non torni più".

La storia della Chiesa è piena di convertiti e penitenti grandi e famosi, o piccoli e ignoti. I primi sono noti, perché dichiarati santi e beati dalla Chiesa; gli altri stanno nel Cuore paterno di Dio. Essi furono il "parafulmine del mondo", poiché il Signore per pochi "giusti" è sempre disposto a salvare Sodoma e Gomorra.

Per noi cristiani l'esempio totale è Cristo stesso: Egli da ricco che era si fece povero, "svuotò" ogni diritto della sua Divinità, si umiliò, si fece "piccolo", pregò e digiunò, probabilmente anche nella Cena prima della Croce, in favore del suo popolo.

Ai cristiani si chiede l'assimilazione totale al loro Signore penitente sulla terra, che fu poi glorificato nel Cielo. Sì, poiché, anche se pochi lo comprendono, la conversione o penitenza è anche "gloria": gloria di vincere con il Signore ogni tendenza dannosa, rovinosa, concentrando sull'essenziale, il bene e la salvezza nostra e dei fratelli.

Nell'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse, ben sette volte, il numero della pienezza, l'invito esigente alla conversione e alla penitenza è rivolto alle sette Chiese, cioè a tutta la Chiesa, poiché solo la Chiesa convertita e penitente, dunque riconciliata con la realtà celeste e terrestre, è nel mondo efficace testimone del suo Signore Crocefisso e Risorto.

### Ecclesia in cammino

Bollettino Ufficiale per gli atti di Curia

Mensile a carattere divulgativo e ufficiale per gli atti della Curia e pastorale per la vita della Diocesi di Velletri-Segni



Direttore Responsabile

Don Angelo Mancini

Collaboratori

Stanislao Fioramonti

Tonino Parmeggiani

Gaetano Campanile

Roberta Ottaviani

Mihaela Lupu

Proprietà

Diocesi di Velletri-Segni

Registrazione del Tribunale di Velletri

n. 9/2004 del 23.04.2004

Stampa: Tipolitografia Graphicplate Sr.l.

Redazione

C.so della Repubblica 343

00049 VELLETRI RM

06.9630051 fax 96100596

curia@diocesi.velletri-segni.it

A questo numero hanno collaborato inoltre: S.E. mons. Vincenzo Apicella, mons. Luigi Vari, don Dario Vitali, mons. Franco Risi, mons. Franco Fagiolo, don Marco Nemesi, mons. Paolo Picca, don Daniele Valenzi, Angelo Bottaro, Claudio Capretti, Teodoro Beccia, P.G. Liverani, Costantino Coros, Katuscia Cipri, don Franco Diamante, Sara Bianchini, Rigel Langella, don Antonio Galati, don Andrea Pacchiarotti, p. Vincenzo Molinaro, Silvano Tummolo, Federica Colaiacomo, Sara Cali, Mara della Vecchia, Pier Giorgio Liverani, Antonio Venditti, Sara Gilotta, Sara Bruno, USMI, Toni Gallé, Liliana Aumenta.

Consultabile online in formato pdf sul sito:

**www.diocesi.velletri-segni.it**

DISTRIBUZIONE GRATUITA

In copertina:

*Gesù guarisce il cieco nato*  
Duccio da Boninsegna 1308 -11, Londra

Il contenuto di articoli, servizi foto e loghi nonché quello voluto da chi vi compare rispetcia esclusivamente il pensiero degli artefici e non vincola mai in nessun modo Ecclesia in Cammino, la direzione e la redazione. Queste, insieme alla proprietà, si riservano inoltre il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione, modifica e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso o autorizzazioni. Articoli, fotografie ed altro materiale, anche se non pubblicati, non si restituiscono. E' vietata ogni tipo di riproduzione di testi, fotografie, disegni, marchi, ecc. senza esplicita autorizzazione del direttore.

Stanislao Fioramonti

"Nella Liturgia di questa domenica prosegue la lettura del cosiddetto "Discorso della montagna" di Gesù, che occupa i capitoli 5, 6 e 7 del Vangelo di Matteo. Dopo le "Beatitudini", che sono il suo programma di vita, Gesù proclama la nuova Legge (...). In effetti, il Messia, alla sua venuta, avrebbe dovuto portare anche la rivelazione definitiva della Legge, ed è proprio ciò che Gesù dichiara: "Non crederete che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti: non sono venuto ad abolire, ma a dare il pieno compimento". E, rivolto ai suoi discepoli, aggiunge: "Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 5, 17.20). Ma in che cosa consiste questa "pienezza" della Legge di Cristo, e questa "superiore" giustizia che Egli esige?(...) La novità di Gesù consiste, essenzialmente, nel fatto che Lui stesso "riempie" i comandamenti con l'amore di Dio, con la forza dello Spirito Santo che abita in Lui. E noi, attraverso la fede in Cristo, possiamo aprirci all'azione dello Spirito Santo, che ci rende capaci di vivere l'amore divino. Perciò ogni precetto diventa vero come esigenza d'amore, e tutti si ricongiungono in un unico comandamento: ama Dio con tutto il cuore e ama il prossimo come te stesso. "Pienezza della Legge è la carità", scrive san Paolo (Rm 13,10). Davanti a questa esigenza, ad esempio, il pietoso caso dei quattro bambini Rom, morti la scorsa settimana alla periferia di questa città, nella loro baracca bruciata, impone di domandarci se una società più solidale e fraterna, più coerente nell'amore, cioè più cristiana, non avrebbe potuto evitare tale tragico fatto. E questa domanda vale per tanti altri avvenimenti dolorosi, più o meno noti, che avvengono quotidianamente nelle nostre città e nei nostri paesi".

Fin qui papa Benedetto. Ma è un fatto che troppo spesso la cronaca dei nostri giorni riporta notizie, quasi sempre tragiche, riguardanti queste persone, che sono a pieno titolo nostri fratelli. Chi sono allora i Rom? Che significa essere Rom? Ed esserlo in particolare in Italia oggi? Rom è uno dei principali gruppi etnici della popolazione di lingua romani (anche detta degli "zingari" o dei "gitan"), che si presume essere originaria dell'India del Nord. I Rom vivono principalmente in Europa, distribuiti in una galassia di minoranze presenti principalmente nei Balcani, in Europa centrale e soprattutto in Europa orientale, dove vive circa il 60-70% dei rom europei, benché la loro diaspora li abbia portati anche nelle Americhe ed in altri continenti. Non sempre si definiscono essi stessi rom, perché s'identificano con la patria d'immediata ori-



gine: è questo il caso soprattutto dei rom rumeni, radicati nell'attuale Romania da svariati secoli. Alcuni fra essi parlano la lingua romani oltre alla lingua dello stato di origine (nemmeno la metà dei rom rumeni è in grado di esprimersi in lingua romani, parlando solo il rumeno), diffusa soprattutto nell'Europa dell'Est.

I rom in Italia vengono a volte erroneamente definiti "rumeni" o "slavi"; in realtà non esiste alcuna connessione tra il termine "Rom" e il nome dello stato di Romania, il popolo di lingua neolatina dei rumeni o la lingua rumena, mentre gli slavi appartengono a differenti gruppi etnici e linguistici. Si stima che nel mondo ci siano tra i 12 e i 15 milioni di rom.

Tuttavia il numero ufficiale è incerto in molti paesi, anche perché molti rifiutano di farsi registrare come etnia rom per paura di discriminazioni.

In Italia, secondo lo European Roma Rights Centre si stima che ci siano tra i 90.000 ed i 110.000 Rom, Sinti, Camminanti, ed altre minoranze zingare, mentre secondo l'Opera Nomadi (ed altre organizzazioni di volontariato) sarebbero tra i 120.000 ed i 140.000, di cui circa 70.000 hanno la nazionalità italiana.

I rom di antico insediamento sarebbero circa 45.000, di questi circa l'80% è discendente dalle popolazioni di lingua romani migrate in Italia a partire dal 1400, mentre il restante 20% è costituito da rom provenienti dai paesi dell'Europa orientale. I rom di recente ingresso in Italia (giunti cioè a partire dagli anni novanta) provengono in primissimo luogo dalla Romania: essendo ad oggi i rom rumeni sul suolo nazionale 50.000, essi rappresentano un terzo e più della popolazione rom totale.

Il flusso migratorio di questi ultimi verso l'Italia è notevolmente aumentato a seguito dell'ingresso della Romania nell'Unione europea, originando non poche tensioni politiche: si è particolarmente criticato il fatto che, diversamente da altri stati membri dell'Unione europea, l'Italia non abbia posto alcuna moratoria all'immigrazione rumena. A seguito dell'ordinanza di protezione civile del 30 maggio 2008 di procedere

all'identificazione di tutti coloro che vivono nei campi nomadi, sono stati individuati complessivamente 167 accampamenti, di cui 124 abusivi e 43 autorizzati, ed è stata registrata la presenza di 12.346 persone, tra le quali 5.436 minori. Il Ministro dell'Interno Roberto Maroni ha giustificato il basso numero di rom presenti nei campi dichiarando che "Almeno altrettanti nomadi rispetto a quelli censiti, circa 12.000, si sono allontanati dai campi dall'inizio di giugno 2008".<sup>[7]</sup>

I rom non hanno una propria religione ma adottano la religione appartenente alle popolazioni locali fra cui vivono, perché considerano la religione come un elemento culturale che deve essere acquisito per realizzare una buona integrazione sociale. Nella tradizione rom il rispetto reciproco tra le persone e i gruppi, compresi i gruppi professionali, è più importante che l'ideologia religiosa stessa.

Nei Balcani la maggioranza dei rom è ortodossa, in Italia sono soprattutto cattolici, come in Spagna e in America meridionale. Fin dal loro arrivo in Europa gli "zingari" sono stati definiti "stranieri pericolosi" e sono stati accusati di spionaggio, stregoneria, di essere creature diaboliche e spaventose, così come di rifiutare di lavorare per la loro "predisposizione al furto".

Pregiudizi e stereotipi di tipo razzista si verificano frequentemente in Europa, in conseguenza di credenze popolari persistenti, spesso avallate dai mezzi di comunicazione di massa, che contribuiscono ad aggravare la discriminazione nei confronti dei rom.

Un dato costante della storia dei Rom va rintracciato nella persecuzione che hanno sempre subito, la riduzione in schiavitù, la deportazione e lo sterminio.

Lungo la storia che li accompagna fino ad oggi si è protratta nel tempo la diffidenza sorta al loro primo apparire nel Medioevo europeo: il nomadismo come maledizione di Dio; la pratica di mestieri quali forgiatori di metalli, considerati nella superstizione popolare riconducibili alla magia; le arti divinatorie identificabili come aspetto stregonesco, ecc. Di qui la tendenza delle società moderne a liberarsi di tale presenza anche a costo dell'eliminazione fisica. Tutti i paesi europei adottarono bandi di espulsione nei loro confronti, fino alla programmazione del genocidio dei rom, insieme a quello degli ebrei, durante il nazismo in Germania.

(I dati sui rom sono tratti da Wikipedia).





Don Dario Vitali\*

**S**ul numero precedente di *Ecclesia* abbiamo visto la relazione che intercorre tra la Chiesa del cielo e la Chiesa ancora pellegrina sulla terra (LG 49). In questo numero accostiamo il tema complementare delle relazioni che intercorrono tra quanti sono ancora in cammino e quanti partecipano già della gloria di Dio. Il paragrafo si apre con una formula felice per descrivere la Chiesa: «*Ecclesia viatorum*», la Chiesa di quelli che sono in cammino. In questo modo, la Chiesa è definita per rapporto al Regno di Dio, di cui è "germe e inizio" (LG 5). Si tratta di una prospettiva ben diversa rispetto all'idea di "Chiesa militante", secondo cui la salvezza sta nel combattere in questa vita, per guadagnarsi quell'altra: qui l'essere Chiesa è descritto dal fatto stesso di essere in cammino verso quella pienezza in cui si trovano coloro che hanno compiuto il loro pellegrinaggio. Né si tratta di due Chiese – quella militante e quella trionfante – ma dell'unica Chiesa, i cui membri si trovano in una situazione diversa: definitiva quella di quanti già partecipano della gloria di Dio, in fieri quella di quanti sono in cammino. Peraltro, il catechismo tridentino aveva distinto anche una "Chiesa purgante", alla quale appartengono coloro che hanno bisogno di purificarsi prima di poter partecipare alla gloria dei beati. Ma si tratta di una situazione di passaggio, non di uno stato permanente intermedio tra la condizione presente e quella definitiva; anzi, questi fratelli, per quanto non ancora in condizione di partecipare pienamente alla gloria – il Purgatorio non

è un inferno a tempo, ma quel passaggio necessario per una purificazione o guarigione piena in vista della comunione perfetta con Dio – sono già parte della Chiesa celeste. Tale condizione, come dice il testo, nella linea della Tradizione della Chiesa, può essere abbreviata dall'intercessione della comunità dei credenti. È in questa logica che viene sottolineata la memoria dei defunti: «La Chiesa di quelli che sono in cammino, riconoscendo benissimo questa comunione di tutto il corpo mistico di Gesù Cristo, fin dai primi tempi della religione cristiana ha coltivato con grande pietà la memoria dei defunti, e poiché "santo e salutare è il pensiero di pregare per i defunti perché siano assolti dai peccati, ha anche offerto suffragi per loro». Ma se la Chiesa quaggiù per un verso intercede per i defunti, per l'altro domanda l'intercessione dei santi e soprattutto della Vergine Maria, nella certezza che non soltanto sono più intimamente uniti a Cristo, ma in ragione di questa unione, sono strettamente uniti anche a noi. Il testo non manca di sottolineare, come aveva già peraltro fatto al § 42, che la venerazione riguardava inizialmente gli apostoli e i martiri, insieme alla Vergine Maria e agli Angeli, e soltanto in seguito il culto è stato esteso anche ai confessori. «La Chiesa – dice il testo – ha sempre creduto che gli apostoli e i martiri di Cristo, i quali con l'effusione del sangue hanno dato la suprema testimonianza di fede e di carità, sono strettamente uniti a noi in Cristo, li ha venerati con particolare affetto, e con essi la Beata Vergine Maria e i santi Angeli, e ha devotamente implorato l'aiuto della loro intercessione. Poco dopo a questi furono aggiunti anche altri che avevano imitato più da vicino la verginità e la povertà di Cristo, e infine altri, la cui eccezionale pratica delle virtù cristiane». Il testo elenca poi le ragioni per cui la Chiesa pellegrina sulla terra deve coltivare uno stretto legame con la Chiesa celeste: oltre all'intercessione, anche l'esempio e lo stimolo per la vita cristiana: «Mentre consideriamo la vita di coloro che hanno seguito fedelmente Cristo, abbiamo un motivo in più per sentirci incitati a cercare la Città futura, e insieme ci viene insegnata una via sicura per la quale, tra le mutevoli cose del mondo, potremo pervenire alla perfetta unione con Cristo, cioè alla santità, secondo lo stato e la condizione propria di ciascuno. Nella vita di quelli che, partecipi della nostra natura umana, sono però più perfettamente trasformati nell'immagine di Cristo, Dio manifesta limpidamente agli uomini la sua presenza e il suo volto. In essi parla lui stesso e ci offre un segno

del suo Regno, verso il quale, circondati da un così gran numero di testimoni e da una tale affermazione della verità del Vangelo, siamo potentemente attratti».

A ben vedere, però, si tratterebbe di due motivazioni strumentali, se mancasse una ragione più profonda: invocare l'intercessione dei santi e imitare gli esempi ha valore perché esiste una comunione tra la Chiesa della terra e la Chiesa del cielo che, alimentata nella carità, conduce alla piena unità in Cristo. Ecco il testo: «Però

non veneriamo la memoria dei santi soltanto a titolo di esempio, ma perché l'unità della Chiesa nello Spirito sia corroborata nella pratica della carità fraterna. Come la solidarietà cristiana tra chi è in cammino ci conduce più vicino a Cristo, così la comunione con i santi ci congiunge a Cristo, dal quale, come fa fonte e capo, promanano ogni grazia e la vita del Popolo di Dio». E dopo aver riaffermato che «è sommamente giusto amare questi amici e coeredi di Cristo e nostri fratelli e benefattori», invocandone l'intercessione, il testo fornisce la spiegazione e il fondamento di questo culto: «Ogni autentica attestazione di amore da noi resa ai santi per sua natura tende e termina a Cristo, che è "la corona di tutti i santi", e per lui a Dio, che è mirabile nei suoi santi e in essi glorificato».

Si capisce allora come il momento in cui si manifesta questa unità sia la liturgia: «La nostra unione con la Chiesa celeste si attua in forma nobilissima quando, specialmente nella sacra Liturgia, nella quale la forza dello Spirito santo agisce su di noi mediante i segni sacramentali, in comune esultanza celebriamo insieme la lode della divina maestà e tutti, di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, riscattati con il sangue di Cristo e radunati in un'unica Chiesa, con un unico cantico di lode glorifichiamo Dio uno e trino. Perciò quando celebriamo il sacrificio eucaristico ci uniamo al massimo al culto della Chiesa celeste, in comunione con essa e ricordando e venerando anzitutto la gloriosa e sempre Vergine Maria, san Giuseppe, i santi Apostoli e Martiri e tutti i santi».

A nessuno sfuggirà il richiamo al sacerdozio comune: Dio ha fatto di noi un popolo di sacerdoti che offre a Dio spirituali sacrifici. La possibilità che la storia della salvezza giunga al suo compimento nella piena comunione con Dio passa per l'esercizio di questa funzione sacerdotale di tutto il Popolo di Dio, che include tutti, quelli che sono in cammino e quelli che sono già nella gloria. L'unica Chiesa invoca che si compia il disegno del Padre: fare di Cristo il cuore del mondo, come recita la liturgia, riprendendo la Lettera ai Colossesi. Questa convinzione è ben espressa dal Canone Romano, quando domanda che le preghiere della Chiesa quaggiù sia "portata sull'altare del cielo": la nostra liturgia è una imitazione della perfetta liturgia che si celebra in cielo, dove la Chiesa che già partecipa della gloria, in forza della comunione dei santi, impetra incessantemente la rivelazione definitiva dei figli di Dio e il compimento della storia nel Regno.

\*Docente Ordinario alla P.U.G. di Roma



# Carissimo Gionata

Claudio Capretti

**C**arissimo Gionata, tempo fa ebbi un'incomprensione con un amico. Entrambi commettemmo l'errore di non chiarire subito l'accaduto e lasciare che terze persone si intromettessero, con l'esito che ci allontanammo l'uno dall'altro.

Tra me e lui cadde un silenzio interrotto solo da comunicazioni di circostanza (rigorosamente via e-mail o sms), e tutto ciò, aveva fatto calare nel mio cuore la convinzione che di quell'amicizia, non ne era rimasto che il ricordo.

Ne ero dispiaciuto, perché entrambi avevamo condiviso molti momenti della nostra vita e l'uno era stato di sostegno all'altro, in varie vicissitudini. Non ti nascondo che questa separazione, unita al dubbio che non fosse mai stata vera amicizia, era dura da accettare.

Poi, ieri sera, inaspettatamente è giunta una sua telefonata e dopo aver parlato del più e del meno, come se niente fosse accaduto, ne è seguito l'impegno di rivederci presto con le rispettive famiglie. Il tempo che precede questo incontro, si sta riempiendo di domande alle quali non riesco a dare delle risposte.

Questa amicizia avrà un seguito? Perché i fatti accaduti ci hanno indotto a comportarci più da conoscenti che da amici? Sarà opportuno chiarire gli avvenimenti passati, oppure dovremo limitarci a riprendere ciò che le circostanze hanno interrotto? Per avere una risposta a queste domande mi son detto, perché non rivolgermi ad un esperto come te in fatto di amicizia?

E credo di aver fatto la cosa giusta, poiché scrutando la tua storia, ho capito meglio cosa significa essere amici. Sai, nel tempo che stiamo attraversando, molti di noi hanno perso il senso della parola amicizia, svalutandone e stravolgendone il significato.

Infatti, appena conosciamo una persona, già la cataloghiamo come amica, se poi ci concede la sua amicizia su Facebook, e scambiamo con lui qualche parola, allora diventa improvvisamente il nostro migliore amico.

E tutto questo, facilmente, si può ripetere con molte persone. Ma quando dici di avere molti amici, di fatto, non ne hai nessuno.

Una suora a me molto cara, mentre parlavamo dell'amicizia, una volta mi disse:



tuo cuore ti fece comprendere che il tuo camminare accanto a Davide, aveva lo scopo di consolarlo e difenderlo dall'ira di Saul. Per un po' di tempo fosti *la terra di mezzo* tra tuo padre e Davide, ti ergesti a difesa e baluardo del giardino dove era posto il tronco di lesse, da cui un giorno sarebbe nato un germoglio dove si sarebbe posato lo Spirito del Signore che avrebbe riscattato l'umanità dal peccato (Is 11,1-16).

Un intimo tormento attraversò il tuo cuore, quando Saul decretò che Davide dove-

*"Se mi dici di avere un amico ti dico che sei fortunato, se mi dici di avere due amici ti dico che sei doppiamente fortunato, ma se mi dici di avere tre amici ti dico che sei un bugiardo".*

Non credi, allora, che un sano discernimento tra un conoscente ed un amico sia opportuno? Sono certo che non avrai mai dimenticato la prima volta che incontrasti Davide; fu quando uccise il gigante Golia. Lo scegldesti come amico, donandogli il tuo mantello, i tuoi abiti e le tue armi (1Sam 18,4). Fu un gesto molto bello che nella vostra cultura aveva un profondo significato, quello che lo avresti accolto per sempre nella tua vita. Non credo che la vostra amicizia sia stata immune da malevoli commenti, del tipo:

*"Che scandalo! Il figlio del re e suo successore, che sceglie come suo amico personale un pastore Betlamita, che non ha nulla se non un'arpa e una fianda, e i cui vestiti puzzano ancora di pecora".* Nessuno si sarà spiegato, tuo padre in primis, del perché la tua anima si era legata in questo modo a Davide e viceversa, e non per altri fini, ma solo per un'amicizia secondo il cuore di Dio.

Mio caro amico, chissà quante persone a te vicino, ti avranno domandato se quello che il buon Dio ti stava chiedendo tramite quest'amicizia non fosse un po' troppo, e sono certo che non avrai esitato a rispondere loro che: *"quello che Dio ci chiede non è mai troppo"*.

Non un solo sentimento di invidia sfiorò il tuo cuore, quando Davide riusciva in tutte le sue imprese (1Sam 18,5), e quando lentamente conquistava il cuore del popolo d'Israele. Contrariamente a tuo padre, tu gioivi per i suoi successi, comprendevi che questo legame veniva da Dio e che con Davide, Egli avrebbe fatto cose grandi. Forse il

va morire (1 Sam 20,31), ed ogni tentativo di mediazione che facesti per salvare l'amico fallì nel peggiore dei modi rischiando la tua stessa vita (1 Sam 20,32).

Le dure parole che Saul ti rivolse, atterrarono il tuo cuore e il tuo spirito, ma non ti impedirono di mettere in fuga l'amico salvandogli la vita.

Se il tuo corpo rimase fedele a tuo padre e tu re sino alla fine (1 Sam 31,2), il tuo cuore rimase fedele all'amico per sempre (1Sam 20,42). Alla morte di Saul, Davide invece di gioire per essere diventato re, pianse amaramente per l'amico morto in battaglia e dal suo cuore sgorgò un bellissimo lamento poetico (1 Sam 1,17-27).

Subito dopo toccò a Davide mettere da parte il suo blasone regale e, incurante delle vendette dei nemici, accolse alla sua corte ciò che era rimasto di te, tuo figlio (2 Sam 9,1-13). Sì, neanche la morte ebbe il potere di separarvi e continuaste a camminare uno accanto all'altro perché il vostro reciproco affetto era rimasto immutato.

Tirando le somme mio caro Gionata, prima di cercare le risposte alle domande iniziali, la tua storia mi ha posto ben altre domande decisamente più importanti: ho saputo accogliere, difendere ed essere fedele a questo amico nella misura e nella dimensione che ha caratterizzato la tua amicizia con Davide?

Quindi, prima di rivedere l'amico dovrei incontrare me stesso e darmi qualche risposta. Comunque andrà l'incontro che farò, una cosa adesso è ancor più chiara, che:

*"Quaggiù non c'è nulla di più santo da desiderare, nulla di più utile da cercare, nulla più difficile da trovare, nulla più dolce da provare, niente più fruttuoso da conservare dell'amicizia"* (Beato Aelredo di Rievaulx).



## Dal Women Day all'8 Marzo Dignità e rispetto: le donne li esigono, ma...

Pier Giorgio Liverani

**Q**uello che, secondo una moda ormai invalsa, potremmo chiamare il "D-Day" (o, più correttamente, il *Women Day*), il giorno delle donne, è ormai passato. Ora è la vigilia piena di attese dell'8 Marzo, la Festa della donna. C'è stata grande polemica sul 13 ebraio: grande partecipazione, ma anche grande contestazione. Più grande ancora,

però, il risultato, che non può essere sottovalutato. C'è un segno da considerare: a Roma, nell'immensa Piazza del Popolo gremita di donne (ma anche di uomini) quasi tutte "di centrosinistra", qualcuna di destra, la più applaudita è stata una suora: Eugenia Bonetti, 72 anni, missionaria della Consolata, 24 anni in Africa, da 10 in Italia a salvare le prostitute dal mercato delle schiave: dirige l'ufficio "Tratta donne e minori" dell'Usmi, l'unione delle superiori maggiori italiane. Suora degli ultimi, l'hanno chiamata, ma dovremmo dire "delle ultime". La giornata ha avuto soltanto due difetti.

Il primo (che allo stato attuale delle cose non era evitabile): perché, nonostante la opportuna assenza dei partiti, le (i) partecipanti appartenevano all'opposizione politica e le (gli) assenti alla maggioranza: una contrapposizione fuori luogo che ha diviso, per esempio, anche il mondo cattolico femminile (e maschile).

Il secondo – che richiederà molte più righe di quelle dedicate al primo – eccolo: al W-Day è mancato un esame di coscienza "storico". Per motivare quelle 230 piazze italiane gremiti di dimostranti non basta rivendicare la dignità femminile offesa dal comportamento di un "Gran Visir" e da una schiera di "odalische" e di "eunuchi" pronta a soddisfare le richieste: versamento di denaro o di carriere. Ecco uno schema possibile di questo esame di coscienza. Come mai si è arrivati

a questi abusi dell'idea di donna?

Quali ne sono state le cause? Dov'era quel milione di donne quando, in un clima di consenso assai diffuso, è cominciata la demolizione dell'immagine femminile? E gli uomini presenti nelle piazze dov'erano quando gli attacchi alla dignità delle donne si moltiplicavano come i batteri? Chi sono i responsabili di questa accentuazione forzata e artificiale del valore del «corpo della donna» a danno del suo spirito? Di questa attuale condizione di schiavitù della donna da parte di chi possiede potere editoriale, mediatico, ideologico, comunicativo, finanziario, politico e così via chi sono? Soltanto gli uomini e i Gran Visir o anche le donne ne hanno avuto qualche parte? Penso a certe donne da sempre in politica e pronte a strillare assurde rivendicazioni tipo aborto, RU486 e pillole del giorno dopo.

Potremmo continuare, ma gli interrogativi s'intrecciano e così le risposte e ci perderemmo nell'inseguire. Eccone, in ogni modo, qualcuna tra le più immediate. Per esempio la lunga agonia e infine la morte delle ideologie che alle idee politiche e ai partiti che le sostenevano fornivano motivazioni serie per la costruzioni di una società nuova.

Morte le ideologie, è sparita anche la creatività dei vecchi partiti mentre i nuovi nascevano solo per difendere il presente e/o gli interessi dei potenti, delle entità che ho sommariamente indicato un momento fa, degli egoismi collettivi e individua-

li. Si vedano la nascita e la crescita del radicalismo ormai insediatosi nella maggior parte delle forze politiche attuali di quasi tutte le parti in campo. Si cominciò con la liberalizzazione di fatto della pornografia mentre la Costituzione (cui oggi continuamente ci si appella) veniva mandata in soffitta. Eppure gli unici due divieti in essa contenuti sono quelli della ricostituzione del Partito Fascista (XII Disposizione finale e transitoria) e delle «pubblicazione a stampa, degli

spettacoli e di tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume» (art. 21), con l'obbligo dello Stato a stabilire «provvedimenti adeguati a prevenire e a reprimere le violazioni» (inutile ricordare che i contenuti di tali manifestazioni erano quasi sempre corpi femminili e talvolta maschili). Il corpo della donna cominciò così ad acquistare un valore di mercato (vedi la prostituzione visibile di strada e quella "di corte", invisibile ma ormai emersa e apparentemente raffinata (le "escort") mentre progressivamente diminuiva il valore vero della persona-donna.

L'accento così fortemente portato sul corpo, consenti al Partito Radicale e ai partiti del versante sinistro, sempre meno significativi sul piano politico e democratico, a rifarsi una posizione politica rivendicando per le donne un possesso assoluto del proprio corpo, che portò ben presto alla contracccezione di massa e all'aborto («L'utero è mio e lo gestisco io») e, più recentemente, alla fecondazione artificiale e ai traffici di denaro a questa relativi. Il tutto camuffato da un femminismo sessantottesco di riscatto e di liberazione, ma privo di un'anima.

Anche l'attuale richiesta di riconoscere un assurdo "diritto di morte", quando il proprio corpo ha perso capacità e funzioni, è una riduzione dell'uomo al solo valore del corpo, che non tiene conto dell'anima, dello spirito e, dunque, della persona. Tra poco, si diceva all'inizio, sarà l'8 Marzo,

Rigel Langella

La lettera di una giovane disoccupata che ha deciso di emigrare interpella cuori e coscienze.

I dati europei sulla disoccupazione giovanile nell'Unione Europea nel 2010 sono stati al centro delle preoccupazioni di economisti e banchieri anche al vertice di Davos, svoltosi a fine gennaio nelle Alpi svizzere. Tutti d'accordo sull'esigenza di dare e restituire la fiducia ai giovani, la capacità di progettare il futuro, ma con la consapevolezza delle crescenti difficoltà. Se in Europa la media della disoccupazione giovanile è del 20,4%, il Italia arriviamo al 29%, ossia un buon terzo in peggio. Il dato catastrofico, però, è che nelle regioni del Mezzogiorno la disoccupazione intellettuale e femminile arriva addirittura al 40% e le statistiche non ci dicono quale nazione faccia peggio dell'Italia, visto che in Germania il tasso di disoccupazione è al 7%.

Nel nostro paese di chiacchiere se ne fanno tante sulle politiche a favore di famiglia e giovani. I fatti? Meglio stendere un pietoso velo di silenzio su quello che si fa realmente. Uno spaccato di questa realtà della disoccupazione giovanile ci tocca molto direttamente.

La vincitrice dell'ultima borsa di studio erogata dal CISB (Centro Internazionale di Studi Borgiani) ha rinunciato al premio e restituito l'assegno. La sua lettera interpella cuori e coscienze più dell'analisi dei migliori sociologi e statistici.

Assieme agli auguri per il nuovo anno la vincitrice della scorsa edizione, una esperta papirologa, che a meno di trent'anni, con laurea e specializzazione, in Egitto aveva scavato, trovato papiri, restaurato, decifrato e tradotto, lavorato nel Fayyum e al Museo del Cairo, pubblicato in prestigiose riviste internazionali, relazionato in convegni scientifici e molto altro ancora, comunicava ai tanti soci dell'associazione veliterna, la rinuncia alla borsa di studio conferitale, con parole che sono uno spaccato della quotidiana Pompei che ci circonda e che



si diffonde a cancrena, come il "nulla che avanza" della Storia Infinita, nell'indifferenza totale della maggior parte dei nostri concittadini:

Cara Rigel,

busso discretamente alla tua porta attraverso la mano del postino, che consegnerà a te o ad Ernesto questo biglietto. Avrei voluto telefonarti e comunicarti "ufficialmente" la mia rinuncia alla borsa di studio 2010 e la restituzione dell'assegno... Ora, però, approfitto della ricorrenza natalizia per presentarmi ancora una volta nella casa che con tanto calore, in più occasioni ha accolto generosamente me e mia sorella.

Devo – e lo sento come un dovere morale – per prima cosa ringraziarti in qualità di presidente CISB, per la gratuità con cui tu e ogni socio vi siete prodigati senza remore, nel corso degli anni, per aiutare me a crescere professionalmente, i miei sogni a concretizzarsi. Voglio che tu e ogni socio del CISB sappiate quanto io vi sia grata, quanto io mi sia sentita (e mi senta ancora) parte del vostro gruppo, quanto io mi senta legata a voi, a te in particolare. Voglio che tu sappia che la mia decisione di rinunciare alla borsa di studio è stata non solo meditata, non semplicemente a lungo vagliata, ponderata, ma profondamente sofferta. E non per l'aspetto meramente economico, ma per la radicalità delle scelte di cui – purtroppo – è figlia. Ho scelto di trasferirmi, di provare a cambiare i miei punti di vista e di partenza per cercare di capire se avrò mai (e quale sarà) il mio ruolo in questa socie-

tà incancrenita dalla crisi. Ho scelto di cambiare, ridimensionandola, la "destinazione d'uso" dei miei sogni, delle mie ambizioni, prediligendo la razionalità alla passione. Ecco, il perché. Ed ecco, tuttavia, il perché di queste righe e del mio grazie: perché avete creduto in me ed io spero di aver dato prova, con il mio impegno, con i miei sacrifici, con i miei sorrisi, e anche con la mia rinuncia alla borsa, della mia serietà, della mia dedizione, della mia onestà. Spero di non avervi deluso (troppo). Ed è a voi che, rossa per la vergogna, chiedo scusa per non essere stata in grado di ultimare questo progetto; per non essermi dimostrata più forte di questo "sistema" che roscicchia l'anima, ne spolpa i sogni, annichilisce i progetti; per non avervi dimostrato quanto avrei voluto la mia riconoscenza, la mia gratitudine, il mio affetto.

Il Presidente USA Barack Obama, nel Discorso sullo Stato dell'Unione ha affermato, pochi giorni fa, applaudito da democratici e repubblicani, che crisi o non crisi, tagliare i soldi alla ricerca e all'Università è come voler alleggerire un aereo troppo pesante, buttando a mare il motore o le ali mentre vola... Investire nell'innovazione è uno dei 5 pilastri che gli USA ritengono necessari per battere la concorrenza della Cina. Forse, quando qualcuno ci dice: "la cultura non si mangia" dovremmo chiederci se stiamo ascoltando un economista o l'ennesima barzelletta. Solo che le barzellette, queste barzellette e tante e troppe altre quotidiane barzellette, non mi fanno proprio più ridere.

la festa della donna, che finora ha marcato soprattutto la separazione netta, anzi la contrapposizione tra il femminile e il maschile (ricordo che a me – giornalista – fu negato, una volta, l'ingresso a piazza Navona dov'erano in corso i festeggiamenti) e ha proclamato il conflitto (soprattutto sessuale) tra l'uomo e la donna, la corsa a riconoscere a costei non solo i diritti riconosciuti all'uomo, ma anche quelli a rendere la donna non portatrice di una dignità pari a quella dell'uomo, ma a farne qualcosa come un tipo di maschio con gli apparati femminili e con il diritto di scegliere e di cambiare il proprio sesso (la questione del gender, ovvero del genere soggettivo). Che sarebbero la donna senza l'uomo e, viceversa, l'uomo senza la donna? «Non è bene che l'uomo sia solo» disse Dio dopo aver creato l'uomo e aver tratto la donna da una sua costola, cioè dal torace – la parte più nobile del corpo umano, perché c'è il cuore, secondo la cultura ebraica.

Più letteralmente il suo *K'negdô*, "colei che gli corrispondeva, che gli stava di fronte, lo completava, che l'avrebbe fatto felice", come dicono le pos-

sibili traduzioni del termine ebraico citato.

Che cosa sarebbero l'uno e l'altra senza il proprio "corrispondente"?

È augurabile, dunque, che l'8 Marzo le nuove piazze colorate dalle mimose suggeriscano a tutti, donne e uomini, un ulteriore passo avanti, nel riscatto da ogni servitù, da ogni commercio (ma anche di una parziale complicità) e nell'esigere il rispetto che ciascun genere merita come persona. L'invito è a una riflessione "storica" (non soltanto di attualità) sul perché e sul percome la rivendicazione della propria dignità sia stata necessaria una domenica come quella del 13 febbraio.

Nell'immagine del titolo:  
Il mercato delle Schiave in Roma,  
Jean-Léon Germe, 1884,  
San Pietroburgo



## Nella creazione la Parola è il segno della relazione



Mons. Luigi Vari\*

**A**ll'inizio del racconto della creazione nel libro della Genesi ci sono molti colori, si possono immaginare molti rumori, ma non ci sono parole che nascono dalle creature. Nel linguaggio tipico di quelle narrazioni si afferma che solo Dio parla, e che la sua parola produce, man mano il cielo, la terra, le acque, ecc. Anche la creazione dell'uomo, accompagnata dal giudizio che era cosa molto buona, non interrompe il silenzio. Bisogna ricordare che siamo all'interno di racconti mitici, cioè racconti costruiti per rispondere alle domande fondamentali dell'esistenza e tutti sappiamo che la verità che essi contengono non è quella dei fatti, quanto quella dei significati.

Proprio perché ci si muove all'interno di un mito niente è detto a caso, tutti i particolari hanno un valore, e quindi anche il silenzio che caratterizza la creazione deve essere significativo. Del resto è lo stesso racconto che mette il lettore sull'avviso perché si riferisce al fatto che Dio, riguardando la sua creazione, rimane perplesso proprio sull'ultima creatura: l'uomo.

Proprio la creatura che giudicava cosa molto buona lo lascia sospeso. C'è qualcosa che non funziona, perché quella creatura sia immagine di Dio e possa realizzare la somiglianza con Lui manca ancora un elemento. Il narratore crea

suspense nel lettore che prende atto del ripensamento di Dio che giudica non sia bene per l'uomo essere solo, poi assiste ai tentativi di Dio per interrompere la solitudine.

Tutti i tentativi sono inutili: l'uomo non trova nessuno che gli sia simile. Finalmente la creazione della donna! Finalmente, però, non lo dice il lettore, ma l'uomo e le prime parole che pronuncia sono: finalmente essa è osso delle mie ossa e carne della mia carne.

La creazione sente le prime parole dell'uomo e smette di essere sospesa e il lettore può facilmente immaginare Dio che guarda con soddisfazione la creazione che, finalmente, è compiuta e tutto questo lo comprende considerando che essa non è più silenziosa, ma qualcuno ha imparato a parlare.

La Parola è il segno della relazione, la crea, la riconosce ed è il punto di contatto più intenso fra Dio e la sua creazione, soprattutto fra Dio e l'uomo. Sfolgiando le pagine che seguono si vede come ormai la comunicazione fra Dio e la sua creatura avviene principalmente attraverso le parole.

Le parole che sono pronunciate nella creazione dopo le prime, che sono d'amore, sono immediatamente impastate d'inganno, di risentimento, delusione, amarezza, maledizione, speranza. Si vede subito, però che dalla parola in poi la relazione fra gli uomini fra loro e con Dio è qua-

si una relazione fra pari perché si parlano, Dio parla alle persone e le persone parlano con Dio. È proprio sulla parola che si consuma la prima ribellione, il racconto della torre di Babele mostra come la possibilità della Parola è talmente forte da spingere le persone a pensare di potersi sostituire a Dio, di potere, attraverso le conoscenze tecniche e scientifiche eliminarlo dalla scena della creazione.

La limitazione della Parola per mezzo della confusione delle lingue è un segno, anche se negativo, della potenza della Parola. Ci si può domandare a questo punto quali siano le caratteristiche della parola e quali possano essere rintracciate nella Bibbia.

Seguendo un elenco abbastanza condiviso delle funzioni fondamentali della Parola, si individuano le funzioni: informativa, espressiva, appellativa. Oltre a queste ce ne sono altre, ma queste tre indicate ci permettono di entrare nel complesso mondo del linguaggio e apprezzare il dono meraviglioso della Parola e delle parole. Vedremo tutte queste cose nel prossimo appuntamento.

\*parroco e biblista

Nell'immagine:  
 La Torre di Babele, Pieter the Elder Brugel,  
 1563, Vienna



Sara Gilotta

**D**i questione morale si è da sempre discusso, dal punto di vista religioso, come da quello laico, per il semplice motivo che non può esistere una società equilibrata e giusta, lì dove manchino o non vengano rispettati i principi fondamentali dell'etica, da cui derivano quelli morali. Perché la morale non riguarda solo la vita dei singoli individui, ma interessa, anzi dovrebbe permeare di sé l'intera realtà umana. E se chi ha fede può affidarsi agli insegnamenti del Vangelo, mai come oggi, tuttavia, guardati e recepiti spesso in modo superficiale e distratto, è altrettanto vero che, purtroppo, non si può non ammettere un generale affievolimento dei principi morali con la conseguente inevitabile ripercussione sui comportamenti dei singoli. E certamente, se da parte innanzitutto della Chiesa, che ormai con termini sempre più chiari richiama a comportamenti corretti e rispettosi, anche molti intellettuali avvertono il bisogno di riflettere sulla condizione di smarrimento che sembra essersi impossessata di tutti. In questo senso la filosofa Roberta De Monticelli, nel suo saggio intitolato "Della questione morale" dopo un accurato excursus storico-filosofico sul significato e sulla "presenza" della morale nella storia e soprattutto nella storia del pensiero, giunta a guardare al nostro tempo, si ferma con particolare interesse sulla situazione italiana, che mai come oggi appare in preda al più pericoloso relativismo, per affermare che "la tendenza degli Italiani" è quella di "prendere il mondo così com'è con pazienza e senza riguardo per la virtù". Ora, che noi italiani si sia stati da sempre per molti e diversi motivi di ordine storico e politico, piuttosto inclini a certe forme di indifferenza nei confronti della vita pubblica, è certo condivisibile, ma, secondo me, oggi è cambiato qualcosa, che se ha origine dal "carattere" degli italiani, presenta ormai forme comportamentali che si può tentare di spiegare solo se si considera non più l'indifferenza nei confronti della virtù, ma, per molti versi la scomparsa della virtù. Perché il concetto stesso di virtù può difficilmente sopravvivere in un mondo superficiale, fondato sull'apparire e sull'avere e tanto poco sull'essere come quello in cui viviamo. Ne deriva che per molti e non solo giovani, la parola virtù, se pure se ne conosca il significato, appare come qualcosa di astratto, di vuoto o semplicemente di teo-

## La "fine" della morale in un mondo senza regole



rico, che forse si può studiare, ma che con la vita reale ha ben poco a che fare. E poiché i principi morali derivano dal significato condiviso del termine virtù, mi sembra che tutta la realtà si muova più che verso atteggiamenti "semplicemente" immorali, tesi cioè a negare la virtù, verso atteggiamenti, scelte e comportamenti amorali. Né la differenza tra immorale ed amorale è di scarsa rilevanza, per il fatto evidente per cui, chi sceglie di vivere in modo immorale, almeno per molti versi rivela di voler scegliere, ponendosi contro ciò che non condivide, mentre chi si può considerare amorale, è colui che non conosce, né possiede o ha dimenticato l'esistenza stessa

di principi morali, convinto di poter seguire e scegliere di fare ciò che gli piace o che ritiene gli sia utile. E molto tristemente mi sembra che l'atteggiamento prevalente di troppi di noi sia proprio quello di un generalizzato malcostume scambiato per libertà di opinione e di azione. Un malcostume che tocca in forme diverse l'intera società, che nell'illusione di avere messo al suo centro l'individuo, in verità, lo ha reso più solo, più egoista, più intollerante e soprattutto più debole, perché incapace di discernere davvero il male dal bene e, prima ancora di comprendere che la via della civiltà e del progresso non può che basarsi sulla responsabilità personale, che poi è la via maestra da seguire per chiunque voglia superare l'ineliminabile insoddisfazione, che sembra essersi impossessata di tutti.

Per tutto ciò ritengo che sia divenuto estremamente urgente innanzitutto per chi ritiene di vivere nella fede cristiana, tornare ad "educare" se stessi, prima ancora dei giovani, per proporre esempi di vita corretti nella famiglia e nella comunità all'interno della quale nessuno è una monade isolata ed impermeabile, ma al contrario è parte importante di un tutto, che "funziona" solo se funziona ogni sua singola parte, piccola o grande che sia. Non a caso una celebre affermazione di Kant sostiene che: "quando siamo svegli abbiamo un mondo in comune, quando dormiamo ognuno ha il suo proprio mondo". E a questo mondo comune si deve tornare a guardare prima che sia troppo tardi.

Nell'immagine del titolo: *Pallade caccia i vizi nel giardino delle virtù*,  
 Andrea Mantegna, 1499-1502, Louvre, Paris

14-18 marzo 2011

**Esercizi Spirituali per Sacerdoti e Diaconi**

predicati da  
**Mons. Ermenegildo Manicardi**  
 Rettore dell'Almo Collegio Capranica

presso il Centro  
 S. Maria dell'Acero  
 Via Colle dell'Acero 165  
 (Via dei Laghi km 14,500)

Info e iscrizioni:  
 - Centro S. Maria dell'Acero  
 06 9633324  
 s.maria.acero@diocesi.velletri.segni.it

- mons. Cesare Chialastri vic. gen.  
 328 3919662

EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA  
 INCONTRI DEL LABORATORIO  
 Conoscere per accogliere


Costantino Coros

## Mettere i valori al centro.

## Sfatare le credenze.

“Solidarietà, sussidiarietà, partecipazione e Bene Comune” ed “Integrazione e multiculturalismo: informazione e credenze” sono stati i temi affrontati in occasione dei primi due incontri del Laboratorio di educazione alla cittadinanza promossi dal Centro Diocesano di Formazione Permanente in corso a Velletri presso la Chiesa del Crocifisso in Viale Salvo D'Acquisto n.51.



Su “Solidarietà, sussidiarietà, partecipazione e Bene Comune” è intervenuto il Prof. Rocco Pezzimenti, docente di Storia delle Dottrine Politiche presso la Libera Università Maria Ss. Assunta (Lumsa), il quale ha sottolineato il fatto che “il Bene Comune si caratterizza come quell’elemento che racchiude in sé una serie di requisiti che valgono per tutti noi” e tali requisiti di definiscono come “valori”. I valori sono distinti in quattro categorie: “valori dispositivi”, “valore della vita”, “valori morali individuali” e “valori morali sociali”. I “valori dispositivi” sono quelli che “danno una possibilità alla persona”, in tale categoria rientrano il lavoro e il denaro che si ricava dall’impegno profuso nel lavoro. Il “valore della vita” invece si riferisce alla tutela della salute. I “valori morali individuali” rappresentano la capacità delle persone di evitare comportamenti a rischio come l’alcolismo o il vizio del gioco. Infine i “valori morali sociali” sono quelli che permettono la convivenza e la pace sociale. All’interno di questi ultimi rientrano i valori della solidarietà e sussidiarietà che si concretizzano per esempio in azioni politiche dirette ad aiutare chi ha effettivamente bisogno, evitando di fare elargizioni a pioggia che non portano nessun vantaggio per il Bene Comune.

La parola sussidiarietà, oggi molto usata, ha origini antichissime, risale alle “truppe sussidiarie” dell’esercito romano. Il termine sussidiarietà venne ripreso da Pio XI nell’Enciclica Quadragesimo anno, quando afferma che lo Stato, nei rapporti con il settore privato deve applicare il principio sussidiarietà. Tale principio diventerà una caratteristica costante della Dottrina Sociale della Chiesa.

Il Prof. Pezzimenti ha poi fatto notare che nella categoria dei valori morali sociali rientrano anche i “valori della dirigenza morale” e i “valori della competenza”, fondamentali entrambi, affinché si creino dei sani “rapporti di fiducia”. Infatti, fiducia e competenza sono due valori fondamentali della vita sociale, del Bene Comune. Per conseguire pienamente tali valori la società tutta si deve impegnare nella promozione e nella diffusione della cultura e come diceva il filosofo Antonio Rosmini “il primo compito della politica dovrebbe essere quello di promuovere la cultura e l’intelligenza delle persone”.

Il secondo incontro ha affrontato il tema dell’integrazione dei migranti tra informazione e credenze. Sull’argomento è intervenuto il Dott. Giuseppe Sangiorgi, giornalista parlamentare e Direttore di *libertà civili*, bimestrale di studi e documentazione sui temi dell’immigrazione del Ministero dell’Interno. Sangiorgi ha ricordato che “gli immigrati presenti in Italia sono circa 5 milioni e 300 mila, per la gran parte tutti regolari e provenienti da 190 paesi del mondo”. Le comunità più numerose sono i romeni, gli albanesi e i marocchini, seguono i cinesi, gli ucraini, i filippini, i tunisini, i polacchi, i moldavi e gli indiani. Sono invece circa 1 milione i minori stranieri presenti nel nostro paese, di questi il 60% è nato in Italia, parla italiano ed ha stili di vita uguali ai ragazzi italiani. I migranti, con il loro lavoro, contribuiscono alla formazione del 10% del Prodotto interno lordo nazionale.

“Però la percezione che le persone hanno dei migranti è un po’ fuori dalla realtà” ha sottolineato Sangiorgi, citando il Rapporto “Transatlantic Trends: Immigration” realizzato dal German Marshall Fund of the United States e dalla Compagnia di San Paolo, in quanto la gente pensa che gli irregolari in Italia siano circa 10 milioni e i migranti cir-

segue a pag.11



**Tre appuntamenti:**  
**30 Marzo, 2 Aprile, 16 Aprile 2011**

*"Abbiamo conquistato molta informazione, ma abbiamo perso in conoscenza" (Thomas Eliot)*

<<Tra educazione e comunicazione c'è uno stretto rapporto, un rapporto originario, poiché si educa comunicando.  
La relazione educativa avviene attraverso parole, gesti, azioni nella comunicazione interpersonale, ma si serve anche di linguaggi e canali comunicativi artificiali, a partire dalla scrittura fino ai moderni media audiovisivi e telematici. Al tempo stesso, ci si educa a comunica-

continua da pag.11

ca 20 milioni e la percezione di ciò che non va è molto maggiore di quello che è in realtà. Quindi c'è una visione distorta del fenomeno immigrazione, questa causata in parte, da una scelta informativa quasi tutta centrata sul dare molta evidenza ai soli fatti di cronaca criminali e non agli aspetti positivi. In tutto ciò anche la politica ha le sue responsabilità, in quanto per ragioni di tornaconto elettorale ha enfatizzato certi fenomeni e non altri.

"Però, nonostante tutto, le possibilità di farsi un'opinione chiara sul fenomeno immigrazione ci sono" ha aggiunto Sangiorgi "infatti, le fonti sono tante e si trovano facilmente anche su internet, basta andare sui siti dell'Istat, del Censis, della Caritas, dell'Ismu, dell'Unioncamere, solo per citare alcuni enti di ricerca che si occupano di questi argomenti ed andare a leggere i rapporti sul-

re. La capacità di comunicare affonda le sue radici nella specificità della nostra natura, nella nostra facoltà di riconoscere e comunicare i significati attraverso il linguaggio ed altri sistemi di segni, ma essa deve essere coltivata, diviene oggetto di un apprendimento nella relazione con gli «altri importanti» (genitori, insegnanti, amici) e via via con le persone che incontriamo nelle cerchie sociali e nei contesti nei quali siamo inseriti. Ma, ancor più radicalmente, comunicazione ed educazione testimoniano entrambe della costitutiva natura relazionale dell'uomo. Per questo la comunicazione ci appare come la più normale e consueta delle attività umane. Costituisce la spola che tesse incessantemente la trama della vita sociale, dalle relazioni quotidiane fino alle sue forme organizzate e istituzionali. Oggi questa spola utilizza non più solo gesti, parole parlate e scritte, ma anche bit, onde elettromagnetiche e immagini digitali>>.

**Fonte:** estratto da "La sfida educativa" Rapporto-proposta sull'educazione a cura del Comitato per il Progetto Culturale della C. E. I. ([www.progettoculturale.it](http://www.progettoculturale.it)).

**Calendario appuntamenti:**

**Televisione ed educazione.**

Relatore:  
**Don Angelo Mancini**, direttore ufficio comunicazioni sociali Diocesi Velletri-Segni.  
Mercoledì 30 Marzo, ore 18:30-20:00.

**Multimedialità e minori:**

**saper distinguere e scegliere**  
(internet, social network, telefonia mobile, SMS, MMS, tv mobile).

Relatore:  
**Laura Salvo**, psicologa-psicoterapeuta cognitivo-comportamentale, esperta nelle problematiche adolescenziali, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum. Sabato 2 Aprile, ore 17:30-19:00.

**l'immigrazione".**

Per quanto riguarda la politica, forse vale la pena ricordare cosa diceva Don Luigi Sturzo: "la politica è un dovere civico, un atto di carità verso il prossimo".

In conclusione del suo intervento, Giuseppe Sangiorgi ha ricordato che nell'Enciclica Populorum progressio, Paolo VI parla per la prima volta di globalizzazione e di migranti, precisamente al punto 69 dove si dice che: "è dovuta accoglienza ai lavoratori emigrati che vivono in condizioni spesso disumane, costretti a spremere il proprio salario per alleviare un po' le famiglie rimaste nella miseria sul suolo natale".



**Video games e minori:**  
**saper discernere tra realtà e finzione.**

Relatore:  
**Laura Salvo**, psicologa-psicoterapeuta cognitivo-comportamentale, esperta nelle problematiche adolescenziali, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum. Sabato 16 Aprile, ore 17:30-19:00.



## Il Culto di S. Geraldo /3

### Uno dei quattro Santi Protettori di Velletri di cui fu Vescovo circa un millennio orsono

Tonino Parmeggiani

Come abbiamo visto nel numero scorso, la caduta della parte terminale del campanile della Cattedrale di S. Clemente in Velletri, aveva causato dei danni alle sottostanti cappelle, in particolare a quella del SS.mo Nome di Gesù, chiamata già di S. Geraldo. Le cronache successive concordano nel giorno, la notte del 23 maggio ma, mentre nelle lettere del Capitolo e della Comunità è indicato l'anno 1655, nelle altre relazioni questo fatto è riferito al 1656. Poiché nel luglio del 1656 scoppiò una epidemia di peste che perdurò lungo un arco di nove mesi, può benissimo comprendersi come siano venuti a mancare alcuni documenti ufficiali di questo anno, come le delibere consiliari, i registri delle sepolture della Cattedrale e il registro di Amministrazione della Sagrestia (l'ufficio svolto, per un anno, da Pasqua a quella successiva, da uno dei Canonici del Capitolo, scelto con votazione) della stessa, andati persi nel caos che di certo si determinò.

Tuttavia, dall'ultimo registro di amministrazione in nostro possesso, che arriva peraltro a tutto il mese di aprile del 1656, impedendoci così di avere riscontri più certi nel susseguo di tempo, si evincono una decina di voci di spesa che farebbero proprio pensare a dei lavori di riparazione della scalinata dell'altare maggiore, eseguiti nei primi mesi dell'amministrazione 1655-56, cioè maggio, giugno... 1655: come si deduce dal riquadro a fianco, dei lavori di rifacimento del mattonato erano già in corso al marzo 1655 (le descrizioni della chiesa ci dicono che il pavimento era disastroso) per cui non si può escludere che il tutto era stato già programmato da tempo, anche se l'area interessata, limitata al solo presbitero, farebbe credere il contrario. In questa secon-



da ipotesi, l'insieme dei lavori eseguiti non sembra così imponente, anche se gli storici parlano di danni ben più ingenti, tanto che indurre ad una riedificazione della stessa (il campanile si rovescia su metà della chiesa, il crollo delle navate e, nella lapide, apposta in Cattedrale nel 1660, a ricordo della riedificazione, operata dal Cardinale Carlo De' Medici, si parla ancora del fulmine che ha colpito la parte superiore della chiesa mentre, nell'altra lapide che venne apposta nel 1665 nel Palazzo Comunale, si dice addirittura che la Cattedrale era stata distrutta da un fulmine; peraltro l'attività di culto non cessò mai, come testimoniano dai registri di battesimo, di matrimonio... , cosa che contraddirebbe ciò.

Non abbiamo quasi nessun riscontro nei nostri archivi in merito a questa ricostruzione, che vide, tra l'altro, la sostituzione delle colonne con i ben più resistenti pilastri, in quanto tutta l'opera venne finanziata e gestita dallo stesso munifico Cardinale, per cui sarebbe da ricercarsi da qualche altra parte l'insieme della documentazione relativa. L'interesse nostro per il crollo parziale del campanile, è dato dal fatto che proprio a fianco di esso, sul lato ovest, vi era addossato l'altare di S. Geraldo: poiché il crollo aveva causato lo scoprimento e la rottura del sarcofago, enorme fu l'emozione suscitata in tutta la città, amplificata per di più dall'insorgere dell'epidemia per cui, nella popolazione, la quasi coincidenza dei due episodi, anzi tre, c'era anche il fulmine!, venne emotivamente assunta quasi come un fatto miracoloso, per cui venne cosa ovvia accettare, in questo frangente, S. Geraldo a protettore della città di Velletri.

Così, gli scritti successivi, parlano quasi tutti di una scoperta del Corpo del Santo, di cui nessuno sapeva nulla... che si era perso nel tempo ma, in verità, le testimonianze precedenti confermano la piena consapevolezza della sua esistenza. Casomai, quello di cui ci si era dimenticati, era proprio la devozione popolare a questo Santo, così dall'amministrazione dell'anno 1653 si ha: «Per le cere ricevute nelle feste della Madonna delle Grazie libbre 10; S. Marco libbre 5; S. Eleuterio libbre 5; S. Giacomo libbre 2½; S. Nicola libbre 2½; S. Pontiano libbre 5; quella della Dedicazione et S. Geraldo non si è ricevuta... ».

(continua)

Nelle foto:

A sinistra: La sommità ricostruita del campanile, si nota la differente muratura, più irregolare rispetto a quella originaria sottostante in selci squadrate.

A destra: Il nuovo accesso al campanile, visto dall'interno, al centro del lato, realizzato nel sec. XVIII, con la piattabanda in selci e mattoni. Nella parte retrostante vi era l'altare di S. Geraldo.

Da: Archivio Vescovile Velletri, *Esito dell'amministrazione della V. Sacristia di S. Clemente tenuta dal Canonico Sagrista Maggiore per l'anno 1654 - 55 (andava all'incirca dalla Pasqua a quella successiva):*

\* Adi 21 Marzo 1655. Alli mattonatori per resto del mattonato scudi 29,60 [date le diverse monete in uso al tempo, le riportiamo in scudi, 29,60]

\* Al Pozzolano per resto di some 156 di pozzolana baiocchi 90 [0,90]

da: *Esito della amministrazione del 1655 - 56 (iniziata il 20 giugno 1655 e chiusa dai due canonici sindacatori, che avevano il compito di controllarne l'operato, il 2 maggio 1656):*

\* Per giornate dieci, in più volte de muratori per il Pavimento scudi quattro [4,0]

\* Per (12) giornate di donne per caregiar marmi, buttar calcina, e caregiar sassi giulii dodici [1,20]

\* Per quaranta some di pozzolana per il pavimento uno scudo [1,0]

\* Dati a Mastro Pietro Pollino e a Mastro Antonio Pollino scarpellini scudi quattordici, e baiocchi cinquantacinque per giornate dieci sette di scarpello per il pavimento [14,55]

\* Dati a Mastro Antonio Pelliccia scudi quarantadue, e baiocchi trentatre, per palmi doicento sessantasette (59,5 ml.) di marmi secati, e per palmi centodieci d'otto (26,3 ml.) di scarpello per servizio della scalinata dell'altar maggiore [42,33]

\* Per nove giornate di muratore per la scalinata dell'altar maggior trenta sei giulii [3,60]

\* Per giornate sette di guarzone di muratore sedici giulii [1,60]

\* Dati al Rastatore (raspatore) che arutò (arrotò) li sotto gradi (le alzate), e li cordoni (i bordi arrotondati) della scalini dell'Altar Maggior dodici giulii e mezzo [1,25]

\* Per doi some di cavallo (aggiunto) di calce per la sudetta scalinata uno scudo [1,0]

\* Per dieci d'otto some di pozzolana per la scalinata cinquanta quattro baiocchi [0,54]

\* Per otto giornate d'una d'onna per servizio della scalinata, per buttar calcina caregiar sassi, acqua, otto giulii [0,80]

\* Per levarli banchi dalla Chiesa, e molti pezzi di marmi e peperigni a doi facchini venticinque baiocchi [0,25] dopo varie partite

\* Per accatrarare li marmi, che stavano in terra al Cimiterio, e per farlo pulire doi carlini [1,15]

\* Per una giornata a Messer Antonio Ponti, per accomodare il tetto della Chiesa quattro giulii [0,40]

\* Per haver fatto pulire il Coro, e datoli il color di noce trentacinque giulii [3,50]

\* Per una pradella (un gradino per l'altare o la base di un quadro d'altare?) in legno di noce, per l'altar maggiore con la sua fascia intagliata, venti otto giulii, e mezzo [2,85]

\* Per portarla un grosso [0,05]





Marzo  
2011

13

## UFFICIO MISSIONARIO DIOCESANO

Katiuscia Cipri  
don Franco Diamante \*

*“Il compito della Chiesa è annunciare il Vangelo di salvezza a tutti gli uomini.”*

Con questa frase inizia il documento di nomina dei componenti del nuovo Ufficio Missionario Diocesano (UMD). Un'affermazione che ci riempie di responsabilità verso la nostra fede e i nostri fratelli, e a cui faremo costante riferimento durante il nostro Servizio alla Diocesi. Abbiamo quindi pensato di presentarvi il nuovo UMD, condividendo con voi gli obiettivi, le finalità, le convinzioni e le collaborazioni che attiveremo con le altre realtà della Diocesi Velletri-Segni. Vi vogliamo inoltre illustrare il calendario delle attività che abbiamo previsto per l'anno appena cominciato. Come leggerete nell'articolo l'UMD vuole essere *strumento* e *luogo* per la condivisione dell'esperienza missionaria della Diocesi a cui invitiamo tutti quelli che in vario modo stanno vivendo una dimensione missionaria nelle attività, nella vita, nel sentire...

### Cos'è l'Ufficio Missionario Diocesano?

UMD è un organismo pastorale della Chiesa di Velletri-Segni. Esso si pone quale luogo e strumento di unificazione e coordinamento di tutte le espressioni della missionarietà della chiesa locale. Come *strumento* è impegnato a far sì che la comunità diocesana viva intensamente la dimensione missionaria. Come *luogo* è chiamato a sperimentare anzitutto in se stesso questa realtà e a testimoniarla, offrendo poi occasioni ove tale dimensione possa essere vissuta.

La Chiesa di Velletri-Segni esprime una varietà missionaria sia per la presenza di congregazioni aventi missioni, sia anche per la presenza di laici, di sacerdoti diocesani *fidei donum* e di diversi gruppi missionari.

### Quali sono le finalità e gli obiettivi?

La finalità dell'UMD si pone in continuità con quella di tutta la Chiesa: essere simbolo ed anticipazione del Regno di Dio inaugurato dall'evento Gesù-Cristo. All'interno di tale fine, l'UMD si propone quale obiettivo generale quello di **sostenere e far maturare la dimensione missionaria nella vita, nelle attività e negli organismi di tutta la Chiesa locale**, ponendosi al servizio dell'evangelizzazione e del Regno di Dio per la diffusione dei valori evangelici. In quanto strumento e luogo di comunione e condivisione delle molteplici realtà missionarie presenti in diocesi, l'UMD si propone quale: segno di cooperazione e scambio reciproco tra chiese sorelle, riconoscendo la circolarità della missione che si concretizza anche attraverso l'accoglienza dei missionari rientranti e il sostegno/formazione dei missionari partenti; promotore di solidarietà tra i popoli, proponendo la nascita e lo sviluppo di nuovi stili di vita (interculturalità), di modelli di consumo e di sviluppo alternativi (commercio equo e solida-

le, consumo critico, risparmio etico), così da favorire una cultura rispettosa dell'alterità e sensibile alla sobrietà degli stili di vita; spazio di ascolto e di dialogo ecumenico ed interreligioso, così da favorire una cultura della pace; strumento di educazione all'interculturalità, all'interreligione e alla mondialità, così da alimentare una cultura dell'accoglienza; luogo di preghiera, meditazione e di ascolto della Parola; centro di formazione permanente e di stimolo alla riflessione sui temi missionari attraverso l'organizzazione di corsi di formazione missionaria aperti ad esperienze missionarie e la pubblicazione di articoli sui temi missionari più importanti; centro di animazione missionaria attraverso la promozione di giornate missionarie e di altre attività di animazione sul territorio (campi scuola missionari, ottobre missionario, convegno missionario diocesano, campi d'evangelizzazione popolare).

### Con chi collabora l'UMD:

Caritas diocesana e nazionale; Ufficio Missionario Nazionale, Missio, CUM, SUAM e Centri Missionari di altre Diocesi; Centri di pastorale Diocesana; Parrocchie della Diocesi; Organizzazioni non Governative; Associazioni e movimenti missionari e non presenti sul territorio; Congregazioni ed istituti missionari; Scuole ed Istituti Superiori presenti in Diocesi.

### Proposta attività 2011

L'UMD si propone di intervenire in tre differenti ambiti: la comunicazione, la formazione, la spiritualità.

### Comunicazione:

Articolo mensile su Ecclesia. L'articolo tratterà eventi diocesani quali incontri formativi, visite di missionari, giornate per raccolta fondi presenterà le realtà Missionarie Diocesane descrivendo i gruppi presenti e le loro attività. Introdurrà inoltre il Paese ove i missionari lavorano, descrivendone il contesto, le criticità e/o facendosi portavoce di messaggi globali affronterà il tema dell'evangelizzazione nei suoi complessi contenuti.

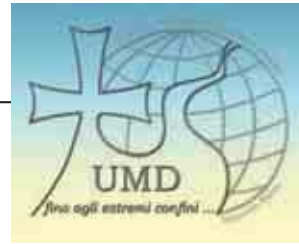
Contatti diretti con chi, nelle diverse parrocchie, porta avanti attività Missionarie che possono andare dalla semplice raccolta fondi, ad adozioni a distanza, a percorsi formativi orientati alla partenza anche se per brevi periodi.

Completamento di un'agenda dei contatti delle persone coinvolte nelle attività missionarie per singola parrocchia, che consideri anche le realtà non parrocchiali, se presenti.

### Formazione:

Sono in programma per l'anno 2011 n. 2 incontri che si concentrano sul problema missionario dell'**alterità**.

Sull'esempio di Gesù-Cristo che ha vissuto l'incontro con l'altro in maniera positiva, gli incon-



tri si propongono il fine di trasformare la possibile diffidenza in un arricchimento con-

sapevole, così da trasmettere la sensazione di armonia che l'accettazione dell'altro può generare. Tutto ciò diventa segno tangibile del Regno di Dio che si fa strada tra gli uomini e le donne di questo tempo.

Di seguito il **Calendario degli incontri:**

### 4 marzo 2011

Diversità politico/sociale:

La violazione dei diritti umani: il caso dei respingimenti, relatore Dagmawi Imer

### 13 maggio 2011

Diversità economica:

L'accesso disuguale alle risorse: economia della felicità alla luce del Vangelo dell'amore, relatore Vincenzo Mercinelli.

Gli incontri saranno organizzati in collaborazione con la CARITAS Diocesana.

### Spiritualità:

#### Giovedì 24 Marzo 2011

#### XIX Giornata di Preghiera in Memoria dei Missionari Martiri.

Alle ore 19:00, presso la Parrocchia Santa Maria del Carmine (Pratolungo) si terrà un incontro di preghiera e cena/digiuno. Durante l'incontro saranno proiettati brevi filmati tratti dal documentario "Romero, voce dei senza voce", arcivescovo di San Salvador assassinato da uno squadrone della morte mentre stava celebrando messa, il 24 marzo del 1980.

#### Domenica 23 Ottobre 2011

#### Giornata Missionaria Mondiale.

\*Direttore e  
Assistente Spirituale  
Uff. Missionario Diocesano

Diocesi Velletri - Segni  
Ufficio Missionario Diocesano  
in collaborazione con la  
Caritas Diocesana

**"Ero forestiero e mi avete accolto"**  
È possibile vivere  
la dimensione missionaria  
dell'accoglienza  
superando il rifiuto  
e il pregiudizio?

Incontro con  
**Dagmawi Yimer**  
protagonista di "Come un uomo sulla Terra"  
il film che dà voce alla dignità  
e al coraggio dei migranti africani.

Aula Pio XI, Cattedrale di Segni  
4 marzo 2011 - Ore 18:30



Stanislo Fioramonti

Organizzato dalla Caritas Diocesana Velletri-Segni, dall'Ufficio Missionario e dalle Caritas delle tre parrocchie di Valmontone, l'incontro si è svolto il pomeriggio del 10 febbraio nella Sala Luciani della Collegiata di Valmontone ed ha avuto per tema: *"L'umiltà che costruisce. Una chiave per comprendere che i buoni possono l'impossibile"*. Un titolo perfettamente adeguato al relatore.

tri (Torino, San Paulo del Brasile e Madaba in Giordania), ha coinvolto migliaia di persone, ha gestito miliardi di lire e poi di euro, ha operato in 140 Paesi e ha smosso le montagne per raggiungere i suoi obiettivi, che sono principalmente tre: sconfiggere la fame con opere di giustizia e di sviluppo, praticare la solidarietà verso i più poveri, occuparsi dei giovani e della loro crescita umana globale. Per questo Ernesto Olivero ha scomodato papi e Presidenti della Repubblica, ha incrociato gran-

Stando sempre attenti a fare quello che lui vorrebbe, cercando di vedere e di ascoltare anche quello che di solito non si ascolta e non si vede. Se siamo umili, ribadisce Olivero, possiamo, perché l'umiltà è una scelta dell'intelligenza, e il cristiano non deve giudicare, ma badare alla volontà di Dio. E' Lui che sceglie, e sceglie chi è disponibile. Olivero gli ha risposto di sì, mettendogli delle condizioni (non parlare in pubblico, non viaggiare in aereo...), perché anche da ultimi si può stare con Dio.

Il Signore voleva da lui qualcosa di eccezionale: fondare il SERMIG, creare una comunità che avrebbe preparato i giovani; un compito vissuto sempre con passione, sincerità e verità, benché gli inizi anche per lui siano stati duri. Olivero racconta come da giovane volesse lavorare per la Chiesa e nella Chiesa, e come la chiesa torinese invece, con una lettera "bastarda", lo abbia cacciato dalla città (c'è una santa che unisce tutti, egli nota, anche i protestanti che non credono ai santi, ed è la... Santa Gelosia). Racconta che mentre tutti i suoi amici volevano protestare, e i giornali non aspettavano che queste proteste per scatenarsi, lui scelse il silenzio, per un mese, per conoscere il volere di Dio, e poi decide di andare dal card. Michele Pellegrino, Arcivescovo di Torino, che lesse la lettera "bastarda", scritta a sua insaputa, e per rimediare gli concede per la sua opera addirittura la chiesa

dell'Arcivescovato torinese. (E qui Olivero fa un'altra riflessione importante, affermando che la Chiesa non ha mai impedito a nessuno di diventare santo). La sua storia, la storia del Sermig-Arsenale della pace comincia così, con il silenzio. Negli anni si sono affrontate migliaia di situazioni-limite, riguardanti i drogati, i clandestini, le Brigate Rosse, i carcerati, le prostitute e gli omosessuali, gli affamati, gli ultimi insomma. Si sono compiute operazioni di pace incredibili. Si sono incontrate personalità notevoli che poi hanno sostenuto il movimento: davanti a Paolo VI Olivero ha criticato la Chiesa perché non considerava i giovani, e il papa lo ha abbracciato dandogli ragione; ha protestato con Andreotti perché il governo italiano non aiutava gli ultimi, e ne ha ottenuto promesse di aiuti; ha incontrato il presidente della Repubblica Pertini, che gli ha dato grossi contributi per il restauro dell'Arsenale di Torino ed è voluto andare ad inaugurarla personalmente, per proclamare con i giovani che la pace è vita e la guerra morte. Tante fatiche, nella storia di Olivero, e tanti successi, ma senza mai montarsi la testa. Ogni giorno, dice, bisogna rinascere con la luce e il sostegno di Dio, senza ricambiare le "vigliaccate" subite perché, dice, se uno diventa vela, il Signore ti porta dove vuole. Olivero non rinnega nemmeno le sue bocciature scolastiche, tante a sentir lui, perché lo hanno aiutato anch'esse a capire gli ultimi.

"La nostra storia continuerà a costruire se l'umiltà resterà a guidare l'azione"; e dice di avere un metodo infallibile per non montarsi la testa:

1) pregare molte ore al giorno; 2) farsi dominare



Piccolo, occhialuto, vestito semplicemente, Ernesto Olivero sembrerebbe uno dei tanti pensionati del nostro mondo. E invece quest'uomo di settant'anni, originario del Salernitano ma sempre vissuto a Torino, sposato e padre di tre figli, da circa 40 anni ha fondato un'associazione, il SERMIG (Servizio Missionario Giovani), che ha tre cen-

di personaggi della nostra epoca (Giorgio La Pira, Madre Teresa...), ha trasformato con un lavoro lungo e costoso un arsenale militare (quello di Torino) in centro di solidarietà e sviluppo, tanto che il suo movimento è oggi noto anche come Arsenale della pace. Per questo è stato più volte candidato al Nobel per la Pace, ed è divenuto – come gli ha detto una volta Georges Cottier – il primo laico sposato della storia ad aver fondato un ordine religioso, forse perché – ci ha detto lui nell'incontro – tutti i suoi primi compagni d'avventura sono diventati o preti, o suore o si sono sposati e non si sono mai separati!

Anche il suo modo di parlare è adeguato alla persona: nessuna facondia declamatoria, frasi brevi, convinzioni nette, semplicità francescana, ottimismo disarmante. Richiamandosi al tema dell'incontro, inizia dicendo di aver fatto dell'umiltà la sua regola, e che se il mondo non costruisce, vuol dire che non c'è umiltà.

Vedendo comunità antiche oggi stanche, demotivate, logore, lui ha il sogno che fra 100 anni la sua fraternità sia invece ancora fresca, attenta al mondo che la circonda; ma questa speranza si avvererà solo se i suoi membri faranno come il suo fondatore: pregare tante ore al giorno, perché pregare rende umili.

Olivero ha sempre la Bibbia con sé, e l'apre in ogni momento libero, per non finire come Salomone che si è inorgogliato alle parole di Dio ed è divenuto egoista. Allora non si deve dire io, ma Dio; è Dio che costruisce, non io. E come nascono le opere di Dio?



## I buoni possono indicare strade buone

Sara Bianchini\*

Un adagio filosofico dice "nessuno dà quel che non ha". Ernesto Olivero lo trasforma in un imperativo, un duplice imperativo: "di' solo ciò in cui credi" e "chiedi e fai solo le cose che puoi chiedere e puoi fare".

Un insegnamento in base a cui orientare la nostra azione verso i giovani (non ho fatto in tempo a chiedergli se si potesse estendere anche a quella verso i poveri). Perché una delle chiavi di azione del Sermig con i giovani è quella di "formare e riparare i giovani nel bene".

I giovani, se capiscono che sei una persona vera, ti chiedono poi di essere trattati con severità, con rigore. Per questo non si può e non si deve dare se non ciò che si ha. Solo i buoni possono indicare una strada buona, soluzioni buone... la domanda diventa per noi allora: quando riusciamo ad essere buoni (o anche così veri)? Quando accettiamo la forza di essere disarmati, di accogliere l'altro (lasciare le nostre sicurezze per rispondere ai bisogni dei fratelli), di restituire senza tenere per nostro tutto ciò che abbiamo (e abbiamo in realtà ricevuto), di vivere per la pace (convertendo il lupo che è in noi).

Non cercare mai agevolazioni, né privilegi, per se stessi e per i propri; tenere solo il necessario per la propria vita. E per questo serve formazione. Il che giustifica i nostri tentativi di con-

fronto parrocchiale e diocesano.

Credo che la sensazione di fronte ad Ernesto Olivero è che stesse dando una testimonianza trasparente, vera, di se stesso, senza falsa umiltà riconoscendo i meriti che gli provenivano non da se stesso ma dalla propria comunione con Dio. E infatti la parola per meglio descrivere questa testimonianza è forse "commovente". Cosa cambia nella vita quotidiana di un volontario Caritas averlo incontrato dal vivo? Non lo so. Forse avremmo potuto chiedere ulteriormente: dove si trovano le motivazioni per la restituzione? Perché siamo così fragili da non riuscire ad amare neanche coloro che dovrebbero esserci amici?

Essere a contatto con una persona che di queste scelte vive, ti fa percepire che è vero e possibile essere così, che porsi le domande è importante ma non basta, perché ancora più necessario è incarnare questo stile di vita personalmente e comunitariamente.

Fa comprendere anche che i momenti di confronto e di sostegno, di incoraggiamento, sono necessari per superare gli scandali di fronte ai quali ci troviamo all'interno della società civile e della Chiesa.

Di fronte alla nostra debolezza e alle nostre capacità.

\*Caritas  
Diocesana

LA  
BONTÀ  
È  
DISARMANTE



dai giovani; 3) pubblicare i bilanci; 4) mai decidere senza l'avallo di un uomo di Dio. "Così, conclude, saremo sempre nuovi, vivendo l'attimo presente senza bugie, con pienezza, non volendo fare agli altri quello che non vorremmo fosse fatto a noi". Tre categorie, per Ernesto Olivero, devono "rientrare in sé" in Italia: i preti (a qualsiasi religione appartengano, cristiana, musulmana o ebraica); i giudici, che non devono essere né di destra né di sinistra, e non devono essere forti solo con i deboli; i giornalisti. E termina con un auspicio: anche la Chiesa deve essere umile, se vuole durare nel tempo ed evitare il rischio di scomparire; voleva intitolare uno degli ultimi della sua quarantina di libri *La Chiesa è finita*, ma poi su consiglio dello scrittore Eri De Luca, non credente, ha scelto *Per una Chiesa scalza*. E, come la Chiesa, vorrebbe che si scalzasse la politica, l'economia e tutto il resto del mondo. E alla domanda se non pensasse che in Italia la

Chiesa sia troppo mischiata con la politica, Olivero ha risposto che la Chiesa non deve fare politica, ma educare alla politica, e che tutti noi dobbiamo pregare perché vengano ancora statisti

come De Gasperi, La Pira, Zaccagnini... Insomma, un bell'incontro, del quale ringraziamo la Caritas, e un bel personaggio, Olivero, di quelli che riconciliano con l'uomo.

Ufficio Catechistico Diocesano  
SABATO  
9 APRILE 2011  
dalle ore 9.00 alle ore 13.00  
COLLEFERRO

GIORNATA DIOCESANA  
DEI BAMBINI CHE SI PREPARANO  
ALLA PRIMA COMUNIONE

Informazioni più dettagliate  
dell'evento saranno  
fornite in seguito  
dai parroci.

Mons. Franco Risi

**N**ella situazione attuale, si nota chiaramente la necessità di realizzare prospettive capaci di dare vitalità all'orientamento vocazionale, perché ognuno scopra il proprio posto all'interno della Chiesa. La prima prospettiva da valorizzare e da raggiungere è capire il valore della comunità parrocchiale, in quanto essa è il vero luogo ove può maturare la Pastorale vocazionale. Infatti, come abbiamo già detto, è nella comunità cristiana che si sperimenta il senso della chiamata e la necessità di una risposta coraggiosa; è in essa che si può realizzare la consacrazione per il Regno e che, mediante la catechesi permanente, si può vivere un autentico cammino di fede. E' necessario, quindi, che tutti i gruppi, i movimenti e le associazioni si impegnino ad avere stima della parrocchia come realtà dove i cristiani possono vivere la quotidianità e la ferilità della loro fede.

La parrocchia è l'ambiente in cui si può fare della pastorale ordinaria, una pastorale tutta vocazionale. Di conseguenza, diventa luogo provvidenziale per la manifestazione e lo sviluppo delle vocazioni consacrate, in quanto dispone dei grandi mezzi pastorali di sensibilizzazione di tutti i componenti della Comunità parrocchiale: la celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti, la preghiera, l'annuncio della Parola di Dio ed il servizio alla carità. Infine essa è il luogo naturale di incontro con le altre comunità dei religiosi e delle religiose. La parrocchia offre loro la possibilità di esprimere il proprio carisma in modo che i fedeli ne percepiscano tutta la ricchezza e sentano di suscitare in loro quell'onda di attrazione che può scaturire solamente dalla loro testimonianza. La seconda prospettiva che deve crescere nelle diocesi è la promozione di una pastorale unitaria nella costante e serena collaborazione tra i sacerdoti del clero diocesano, i religiosi, le religiose ed i laici.

Per realizzarle è necessario dare maggiore fiducia al Centro Diocesano Vocazioni perché sia veramente l'organismo fondamentale di animazione in una pastorale tutta vocazionale e nel suscitare specifiche vocazioni sacerdotali e religiose. Questa prospettiva del "lavorare insieme" esige da parte di tutti gli operatori di attività pastorali, molta pazienza, buona volontà, umiltà e costante verifica delle varie attività pastorali.

La terza prospettiva da raggiungere è la promozione della cultura delle vocazioni, in tutte le comunità parrocchiali, in quanto esse sono i luoghi idonei ove tutti possono essere messi in condizione di crescere nel cammino di una pastorale tutta vocazionale. Per realizzare questo obiettivo è opportuno diffondere libri, stampa vocazionale, crea-



re incontri e mettere i giovani a contatto con esperienze di chiamata.

La quarta prospettiva è cercare di attuare nelle Diocesi una scuola per animatori. Le prospettive che abbiamo brevemente presentato non sono molte, ma certamente sufficienti per mettere in movimento tutta una Pastorale unitaria vocazionale. Come ogni azione pastorale presente nella Chiesa anche la Pastorale vocazionale ha bisogno di un'intelligente programmazione che tenga presente la situazione concreta ed il cammino di crescita della Chiesa locale, gli obiettivi ultimi e quelli graduali che vuol inseguire e la strategia con cui appropriarsene.

Una programmazione inoltre disponibile a continue verifiche per ristabilire sempre le tappe graduali, in ordine alla meta finale ed alla situazione di partenza. Per prima cosa le nostre Diocesi hanno fissato l'obiettivo definitivo della pastorale vocazionale: promuovere tutte le vocazioni, particolarmente quelle alla vita religiosa, sia di vita attiva che contemplativa, con l'animo di poter offrire un servizio attraverso una proposta di vita cristiana completa per tutti i cristiani e particolarmente per i giovani. Si è poi fatta un'analisi della situazione concreta: potenzialità, risorse, ostacoli, preconcetti. Da essa sono emerse luci ed ombre:

da una parte la crescita di consapevolezza della ministerialità della Chiesa ed un interesse ed una domanda per le "vocazioni"; dall'altra la "mentalità di delega" diffusa tra i Sacerdoti Diocesani, la "mentalità di parte" presente soprattutto tra i religiosi e la prevenzione di tanti laici verso la vocazione. Per queste ed altre ragioni la Chiesa locale ha posto il Centro Diocesano Vocazioni come sua espressione nella promozione delle vocazioni e con esso ha stabilito due obiettivi intermedi, propedeutici al conseguimento delle finalità ultime. Il C.D.V., dunque, è la "grande scelta" ed il "grande impegno" delle Diocesi nel campo della Pastorale Vocazionale in sintonia con gli attuali orientamenti e direttive di tutta la Chiesa italiana ed universale. Il cammino, che la Pastorale vocazionale sta facendo oggi e quello che farà nel prossimo futuro, passa imprescindibilmente attraverso il C.D.V. Oggi esso è un dato di fatto, una realtà, parte integrante dell'organigramma Pastorale delle Diocesi e riferimento efficace per le Parrocchie. Nato per dare delle risposte a dei bisogni concreti della comunità in fatto vocazionale, oggi diventa più facile portare

quanti sono interessati e sensibili al tema vocazionale a studiare il progetto di animazione e prendere atto del coordinamento e impegnarsi sul campo per rispondere alla domanda vocazionale di ogni comunità cristiana.

In un prossimo futuro, considerando le sfide dei nostri tempi, dove un secolarismo galoppante sembra condizionare ogni forma culturale, si renderà necessaria una catechesi intelligente, permanente e capillare per continuare a rendere il Popolo di Dio sensibile e attento alla preziosità di tutte le vocazioni. Inoltre sarà fondamentale il dialogo con le culture, nel rispetto di esse ma senza mai rinunciare alla nostra verità evangelica. Altra sfida irrinunciabile che si intravede all'orizzonte è l'Ecumenismo, a cui ci si deve affacciare a partire dalla Parola di Dio che ci accomuna e ci fa dire Cristiani. Anche la missione non è estranea all'opera di unificazione, perché la carità è al di sopra di ogni divisione. A questi e ad altri temi il C.D.V. è chiamato a dare la sua riflessione e il suo contributo.





## LUCE PER ILLUMINARE IL MONDO

XV GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA  
FESTA DELLA PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO

USMI

«Nella Festa odierna contempliamo il Signore Gesù che Maria e Giuseppe presentano al tempio "per offrirlo al Signore" (Lc 2,22). In questa scena evangelica si rivela il mistero del Figlio della Vergine, il consacrato del Padre, venuto nel mondo per compiere fedelmente la sua volontà (cfr Eb 10,5-7)».

Così rifletteva il Santo Padre il 2 di febbraio scorso insieme ai consacrati e le consacrate radunati in Vaticano per la celebrazione della Giornata della Vita Consacrata. In unione a tutti i religiosi del mondo anche i consacrati e le consacrate della nostra diocesi ci siamo incontrati nella Cattedrale di San Clemente in Velletri il 2 febbraio per partecipare alla Santa Eucaristia insieme al nostro Vescovo, Mons. Vincenzo Apicella, ringraziando Dio per il dono della vita consacrata e chiedere ancora molte benedizioni per le vocazioni di speciale consacrazione. In questo significativo incontro abbiamo contemplato la Presentazione di Gesù al tempio, soprattutto nel momento iniziale con la suggestiva benedizione e processione delle candele fattisi nell'atrio della Cattedrale. Il mistero della Presentazione contiene il simbolo fondamentale della luce; la luce che, partendo da Cristo, si irradia su quelli che erano presenti nel tempio: su Maria Santissima e San Giuseppe, su Simeone ed Anna, ma attraverso di loro, su tutti gli uomini e donne di tutti i tempi, per ciascuno di loro in modo personale: "Lumen ad revelationem gentium!" (Lc 2,32). Come ha spiegato il Santo Padre nella stessa giornata che si è svolta a Roma «la Presentazione di Gesù al tempio costituisce un'eloquente icona della totale donazione della propria vita per quanti, uomini e donne, sono chiamati a riprodurre nella Chiesa e nel mondo, mediante i consigli evangelici, "i tratti caratteristici di Gesù vergine, povero ed obbediente" (Esort. ap. postinod. *Vita consacrata*, 1)». Perciò la Festa odierna è stata scelta dal Venerabile Giovanni Paolo II per celebrare l'annuale Giornata della Vita

Consacrata. Durante questa celebrazione abbiamo avuto anche la gioia di celebrare il 60° anniversario di consacrazione di alcune Suore dell'Unione Romana, delle Maestre Pie Venerini e i voti perpetui delle Suore Apostoline, delle Serve del Signore e della Vergine di Matarà. Con la celebrazione dei loro anniversari le nostre consorelle ci hanno ricordato la bellezza della vita consacrata, che altro non è che una risposta alla chiamata di Gesù che ci ha consacrati a sé con uno speciale atto d'amore per seguire le sue orme e per testimoniare il Vangelo con una risposta totale e definitiva, incondizionata, appassionata e senza riserve, anche se diventando tante volte «segno di contraddizione». La Santa Messa è stata arricchita con il coro dei membri del Monastero di Vallechiara, con la presenza di tanti fratelli e sorelle dei diversi Istituti presenti nella diocesi e di molti laici che hanno voluto essere presenti in questo evento diocesano. Alla fine della celebrazione il Vescovo ha consegnato ad ogni comunità un manifesto contenente l'immagine dei fondatori di ogni Istituto della diocesi ed una frase distintiva dei medesimi, segno della ricchezza che anima la vita consacrata della nostra diocesi. Chiediamo a Dio la grazia per tutti noi d'irradiare con la nostra testimonianza di vita consacrata, sempre ed in ogni luogo, come ceri accesi, l'amore di Gesù, luce del mondo.



Toni Gallé

Dal 27 al 30 gennaio u.s. si è svolto presso il "Centro di Spiritualità di Santa Maria dell'Acero" il 16° Cursillo Uomini, momento di revisione spirituale proposto dall'Associazione dei "Cursillos di Cristianità". I partecipanti, provenienti dalle varie parrocchie di Velletri e Lariano, sono stati 10. L'equipe era composta da 11 laici e da 3 sacerdoti. I tre giorni del Cursillo si possono così sintetizzare: sono un cammino in crescendo; nessun giorno è a sé stante, ma ognuno è strettamente legato all'altro: il 1° giorno tende a "conoscere Dio"; il 2° giorno ad "amare Dio": come conoscerlo meglio, come stimolare la fede, come comportarsi; il 3° giorno a "servire Dio" – amare il prossimo...

Sono giorni di intenso "ascolto", di ricerca della propria fede, di conoscenza dei fratelli, di scoperta della "carità = preghiera", dell'amore, delle visite al SS.mo Sacramento, della speranza che il Signore, con la collaborazione di ciascuno, guidi i nostri passi alla scoperta o riscoperta della nostra Fede. Sono una programmata alternanza di "rolli" (cioè relazioni) fra i sacerdoti ed i componenti laici i quali arricchiscono le loro esposizioni con numerose vivenze, cioè fatti realmente loro accaduti che hanno stretta attinenza con l'argomento che stanno trattando e che è sempre in sintonia con il proprio cammino di fede. Il Cursillo termina il suo "iter formativo" la domenica pomeriggio, quindi si fa rientro a Velletri. In questo caso i partecipanti sono stati salutati alla Sala Micara da una vera moltitudine di Cursillisti e non, che hanno letteralmente gremito la sala. I nuovi "fratelli" sono stati invitati ad esprimere brevemente le loro impressioni sull'esperienza fatta, che si possono così riassumere: è stata un'esperienza che non si può descrivere, la si deve fare personalmente; sono sempre stato abbastanza vicino alla Chiesa, ma nel Cursillo ho imparato che non basta solo andare a messa la domenica e le altre feste comandate per chiamarsi "cristiano"; l'incontrare Cristo così a tu per tu, inginocchiato davanti al Tabernacolo, è stata un'emozione che non avevo mai provato...e che

mi ha fatto piangere di vera commozione; nella vita di tutti i giorni ho sempre qualche cosa sulla quale ho da ridire...; durante il Cursillo mi sono trovato fra 25 diverse persone: non solo non ho avuto niente da ridire, ma ho fatto amicizia con tutti e mi emoziona il chiamarli fratelli, perché questo è il sentimento che provo per loro; a messa ci vado forse due volte l'anno o quando muore qualcuno, in questo caso preferisco rimanere fuori, ma le persone che ho conosciuto al Cursillo mi hanno fatto capire molte cose... Con l'aiuto che mi hanno promesso, cercherò di non mancare alle messe domenicali; ho capito che i preti ed i laici in fin dei conti possono anche stare insieme... Mi riprometto che mi metterò a disposizione del parroco per qualsiasi tipo di collaborazione possa avere bisogno da me; effettivamente, come ci è stato detto, il Cursillo non ci ha cambiati: ero calvo e così sono rimasto, ero rotondetto e così sono rimasto. Piuttosto credo che il cambiamento sia avvenuto dentro di me. Mi sento qualche cosa dentro che prima non provavo: l'amore per Cristo! Era da un po' di tempo che ero alla ricerca di riferimenti precisi che dessero risposte a certe mie domande interiori. Credo che questo Cursillo mi sia stato decisamente utile perché credo di avere trovato le risposte che cercavo...

S.E. il Vescovo, Mons. Vincenzo Apicella, che ha voluto rendere più solenne l'evento con la sua presenza, ha ascoltato con attenzione e vivo interesse le varie testimonianze ed a conclusione ha arricchito i presenti con un suo dotto pensiero. Impartendo la sua benevola benedizione, ha sciolto l'assemblea e tutti sono ritornati alle proprie abitazioni.



Mons. Paolo Picca\*

In uno dei miei pellegrinaggi a Lourdes, nel giorno delle visite ai ricordi di Bernadette, fui incaricato di accompagnare un pullman di pellegrini che non conoscevo, a far visita a Bartrès e alla Bergerie dove la veggente custodiva le pecore. Dopo aver visitato la capanna-ovile, i pellegrini si sparpagliarono intorno nella campagna per godersi un po' di aria pura. Arrivato il momento di ripartire, diedi il segnale battendo le mani. Vidi in cima ad una vicina collina un signore ed una signora che al mio richiamo si precipitavano giù.

Il signore scendeva di corsa mentre la signora andava più lentamente. Vedendola in difficoltà cercai di rassicurarla: "Signora, venga piano non faccia come suo marito perché potrebbe cadere". Immediatamente sentii intorno a me l'esplosione di una risata generale. Cos'era successo? Mi fu subito spiegato: quel signore che avevo attribuito alla donna come marito era un ...prete, senza abito ecclesiastico.

Un altro episodio significativo. Negli anni settanta, quando ancora la TV non aveva cambiate le abitudini degli italiani, facevo il cinema nella sala parrocchiale. Una volta per riconsegnare la pellicola incaricai un mio confratello che doveva andare a Roma. Entrò nel centro gestito da suore che si dedicavano a questo apostolato. Con grande sua meraviglia trovò tutto il personale cambiato: al posto delle suore trovò delle spigliate signorine con capelli e vestiti ben curati.

Pensando che fosse cambiata gestione, domandò: ma qui prima non c'erano le suore? - Sì, reverendo, siamo sempre noi! Non c'era stato un cambiamento di gestione ... ma di testa. Seppi poi che in quella congregazione le spese lievitavano non poco. Nuove voci erano entrate nel bilancio: parrucchiere e abbigliamento.

Tralascio di riportare altri esempi esilaranti, perché alcuni dei protagonisti sono ancora in mezzo a noi e potrebbero anche offendersi. Ma gli abusi sono tali e tanti che viene da domandarci: ha ancora valore l'abito ecclesiastico? Sono andato a ricercare i documenti del Magistero della Chiesa per vedere che cosa dicono al riguardo. Ma ancora una volta un interrogativo mi perseguita la mente: è ancora segno di maturità e di originalità affidarsi al magistero della Chiesa?

Nel dubbio preferisco riportare alcuni documenti.

Il Codice di Diritto Canonico vigente (1983), al canone 284 così recita: "I chierici portino un abito ecclesiastico decoroso secondo le norme emanate dalla Conferenza Episcopale e secondo le legittime consuetudini locali. In questo senso, la C. E. I. con delibera n° 12 del 23 dicembre 1983 ha stabilito che: "Salve le prescrizioni per le celebrazioni liturgiche, il clero in pubblico deve indossare l'abito talare o il clergyman. Per quanto riguarda i religiosi, lo stesso obbligo è stabilito dal canone 669. La Congregazione per il Clero, in data 31 gennaio 1994, ha emanato il Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri, il quale, al n° 66, così recita: "In una società secolarizzata e tendenzialmente materialista, dove anche i segni esterni delle realtà sacre e soprannaturali tendono a scomparire, è particolarmente sentita la necessità che il presbitero - uomo di Dio, dispensatore dei suoi misteri - sia riconoscibile agli occhi della comunità, anche per l'abito che porta, come segno inequivocabile della sua dedizione e della sua identità di detentore di un ministero pubblico. Il presbitero dev'essere riconoscibile anzitutto per il suo compor-

tamento, ma anche per il suo vestire in modo da rendere immediatamente percepibile ad ogni fedele, anzi ad ogni uomo, la sua identità e la sua appartenenza a Dio e alla Chiesa.

Per questa ragione, il chierico deve portare "un abito ecclesiastico decoroso, secondo le norme emanate dalla Conferenza episcopale e secondo le legittime consuetudini locali". Ciò significa che tale abito, quando non è quello talare, deve essere diverso dalla maniera di vestire dei laici,

e conforme alla dignità e alla sacralità del ministero.

La foggia e il colore debbono essere stabiliti dalla Conferenza dei vescovi, sempre in armonia con le disposizioni del diritto universale.

Per la loro incoerenza con lo spirito di tale disciplina, le prassi contrarie non si possono considerare legittime consuetudini e devono essere rimosse dalla competente autorità. Fatte salve situazioni del tutto eccezionali, il non uso dell'abito ecclesiastico da parte del chierico può manifestare un debole senso della propria identità di pastore interamente dedicato al servizio della Chiesa".

E' molto triste vedere oggi tanti sacerdoti, religiosi e suore che non sono riconoscibili in pubblico ed è ancora più triste vedere come i vescovi ed i superiori degli ordini e delle congregazioni se ne stiano zitti di fronte a tale comportamento secolarizzato ed assolutamente difforme dalle norme ecclesiastiche.

\*Paroco,  
resp.le Past.le Turismo Religioso,  
Serv. Sostegno Ec. alla Chiesa, Pres. IDSC



**Le Proposte di Spiritualità del Centro S. Maria dell'Acerò**

**Incontri di Spiritualità per Adulti ALLA SCUOLA**

**DI GESU' MAESTRO**  
Domenica 13 marzo 2011  
ore 15,30 - 18,00  
"Egli parlò loro di molte cose in parabole"  
Gesù Maestro ci parla della comunità

**Giornata di Adorazione Eucaristica diocesana per le vocazioni**  
**UNA GIORNATA A NINIVE**  
ogni primo giovedì del mese dalle ore 16,00 alle ore 19,00 (si concluderà con la preghiera del vespro a cui seguirà una cena fraterna)

Centro di Spiritualità S. Maria dell'Acerò  
Via Colle dell'Acerò, 165 00049 VELLETRI RM  
069633324 069640823 acerocentro@libero.it

P. Vincenzo Molinaro

Quasi un'ora è durata la relazione di Luigi Accattoli nella Sala Consiliare del Comune di Lariano sul tema "Educare alla vita buona del vangelo". E' il primo tentativo, che non si può qualificare come timido, con il quale la comunità parrocchiale ha inteso smuovere le acque sugli orientamenti del decennio proposti dai nostri vescovi.

La cronaca nella sua scarna essenzialità. L'introduzione, affidata al Coro della Scuola Media guidato dal Prof. Vittorio Frosi, è stata di buon auspicio e di buona qualità. Poi l'intervento del Sindaco dott. Raffaele Montecuollo ha messo in evidenza l'attenzione con cui l'Amministrazione segue la situazione scolastica e delle famiglie. A questo punto l'ambiente attendeva la parola del Dott. Accattoli che non si è fatto pregare per entrare subito in medias res.

Una prima parte relativa agli aspetti fondanti e innovativi del documento CEI. Dopo avere evidenziato che elemento di rottura è decisamente la velocità con la quale viene percepita oggi la vita, il relatore mostrava come di fronte a que-



sto fenomeno gli educatori si trovino spesso spiazzati o in ritardo. Da qui il senso di incapacità e di inadeguatezza. Emergenza educativa (espressione coniata da Papa Benedetto) riprende i nodi che la cultura contemporanea ha messo sul tappeto e apre alla immaginazione perché la sfida educativa non si trasformi in una resa senza lotta e senza speranza.

#### Prima parte: Gesù, il maestro

La lettura del dott. Accattoli ha mostrato come il secondo capitolo, *Gesù, il maestro*, sia il più importante, raccogliendo l'intuizione base della educazione alla fede e non solo.

L'insegnamento di Gesù si connota come una condivisione di vita. Prendendo lo spunto dalla passione della folla che lo segue e rischia di cadere dalla fame, Gesù che ha dato loro la Parola di Dio, ora aggiunge anche il pane che li sazia e li rafforza nel cammino. La sua autorità, grazie alla presenza dinamica dello Spirito, raggiunge il cuore e ci forma interiormente, aiutandoci a gestire, nei modi e nelle forme più idonee, anche i problemi educativi (n. 16)

Un insegnamento quindi che diventa nutrimento della mente, del cuore ma non dimentica le necessità del corpo: tutta la persona sta a cuore a Gesù, egli se ne prende cura. Questo stile lo ritroveremo in tante pagine del vangelo e soprattutto ne vediamo l'applicazione più efficace



nella ultima cena, dove "l'insegnamento di Gesù trova compimento nel dono della sua esistenza: Gesù è la parola che illumina e il pane che nutre, è l'amore che educa e forma al dono della propria vita: "Voi stessi date loro da mangiare" (Mc 6,37) (n. 18). Da qui prende lo spunto la Chiesa, madre e maestra, che però è tale solo se prima diventa discepolo di Gesù e ne segue le orme grazie al dono dello Spirito (n. 20). La forza della Chiesa, la sua capacità di incidere sulla cultura del tempo inserendovi gli elementi del vangelo sono più evidenti in alcune epoche storiche, specialmente quando la chiesa ha parlato con la testimonianza di vita dei suoi figli.

#### Seconda parte, dall'incontro al cammino di comunione

Nella seconda parte della sua riflessione il dottor Accattoli, dava alcune delucidazioni ai temi esposti. Facendo riferimento al Capitolo terzo, evidenziava come ogni educazione e specialmente l'educazione alla fede, nasce da un incontro vivo, tra persone che non si parlano senza conoscersi e senza amarsi.

L'incontro è destinato a generare un cammino comune. In questo senso, affermava, tutti gli uomini sono educatori. Se ai genitori viene riconosciuto un primato naturale, nessuno può rinunciare alla sfida educativa, quasi esimentosi perché senza figli o perché disinteressato: ogni uomo si pone davanti agli altri come essere in relazione, quindi aperto a ricevere e dare, desideroso di arricchire la sua vita e pronto a offrire la sua esperienza: L'educatore è in origine un testimone e come tale offre una credibilità che supera la fredda scienza teorica. Il superamento delle nozioni apre all'empatia, atteggiamento caldo e accogliente dove tutti, piccoli e grandi, sono felici di crescere.

#### Conclusione, il valore della libertà

La libertà come valore educativo è stata una delle ultime sottolineature. Ogni ambito, famiglia, parrocchia, scuola, gruppi sociali, sportivi, culturali, ovunque la scelta della libertà come valore primario irrinunciabile è una conquista definitiva. E pagante. Non ostante gli esempi contrari, spesso così evidenziati dai media, tutta-

via autentico valore, vera maturità si dona solo nel momento in cui la proposta dell'educatore viene percepita come possibile e arricchente nella accoglienza libera. Questa diventa liberante e mette in moto il processo generativo di una nuova libertà pronta a spendersi per una vita nuova. All'intervento del giornalista, ha fatto seguito una breve riflessione del nostro Vescovo, mons. Vincenzo Apicella. Al centro di essa un'originale osservazione: non è bene pensare sempre all'educazione degli altri. Noi ci consideriamo dalla parte degli educatori, più o meno preparati, più o meno sensibili, ma sempre rivolti verso gli altri, ai quali dobbiamo dare.

L'invito del vescovo è a guardarsi dentro, a occuparsi della propria educazione, a non interrompere mai il processo educativo personale. A non crederci mai arrivati, ma a continuare a scavare in ogni ambito: troveremo acqua fresca per dissetare la nostra sete. Erano presenti la Prof.ssa Pitone, vice Preside dell'Istituto Comprensivo Achille Campanile, che ha portato il saluto della Preside. Con un vivace dibattito si è chiusa la conferenza, punto di partenza per la riflessione della comunità cristiana che a questa si ispirerà per il Progetto "educare alla fede".





## Riflessioni e suggerimenti dal Lezionario Festivo della Quaresima

diac. Antonio Galati

don Andrea Pacchiarotti

Durante il corso dell'Anno liturgico, dall'Avvento fino alla solennità di Cristo Re, la Chiesa "apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e i meriti del suo Signore, così che siano resi in qualche modo presenti in tutti i tempi, perché i fedeli possano venire a contatto ed essere ripieni della grazia della salvezza" (Sc 102). L'anno liturgico non è dunque una serie di idee o di feste, ma è una persona, Gesù Cristo, risorto, il cui dono di salvezza viene offerto e comunicato nei diversi aspetti sacramentali che caratterizzano lo svolgersi del calendario cristiano. L'amore di Dio per la salvezza dell'uomo viene così reso attuale nell'oggi della Chiesa e dell'umanità. È quanto la comunità di fede sperimenta in particolare nel tempo della Quaresima che ha lo scopo di preparare alla Pasqua. Con questo speciale iniziamo a condividere questo tempo santo con alcune riflessioni a carattere biblico-liturgico. Un limite si presenta a noi, perché il nostro mensile diocesano entra nel cuore di tante famiglie diverse tra loro, spesso ferite e lacerate dalla divisione, dalla sfiducia, dall'incredulità, per portare una ventata di aria nuova, fresca, pulita: l'aria del perdono, della misericordia, della luce, della speranza. Entra nella vita di tante persone inserite nelle nostre realtà parrocchiali per comunicare loro la preziosità del dono della vita, dono da custodire e proteggere, da apprezzare e sviluppare in pienezza. Se questo limite rende non facile il nostro impegno, tuttavia non è impossibile perché si tratta di una esperienza guidata e sorretta principalmente dall'annuncio della Parola di Dio attraverso i temi delle singole domeniche introdotte dall'esperienza penitenziale del mercoledì delle ceneri. La Quaresima ripropone fin dall'inizio l'impegno dell'ascolto della parola di Dio, della conversione, della preghiera, della carità fraterna perché la Chiesa riscopra il senso della propria vocazione e appartenenza al Signore, in un continuo passaggio verso la vita nuova. Ogni momento è segnato da questi impegni, ma il tempo quaresimale ha un'efficacia particolare perché è memoria viva e attuale del cammino pasquale di Cristo, del suo «sì» alla volontà del Padre nel segno della comunità che si converte. Le letture bibliche di questa quaresima 2011 ci introducono ad un itinerario battesimale: tutti siamo chiamati a riscoprire la realtà della nostra chiamata alla vita nuova donata nel Battesimo.

### Introduzione alla Quaresima

Un famoso proverbio dice: «chi ben comincia è a metà dell'opera», nel senso che ogni cosa che vogliamo compiere si trova già, in potenza, completa nelle prime cose che facciamo per portarla a compimento. Un esempio può rendere più chiara l'idea: se vogliamo costruire una casa, la prima cosa da fare è gettare le fondamenta della costruzione. Ora le fondamenta devono essere proporzionate alle dimensioni della casa che vogliamo costruire. Se facciamo le fondamenta per una casa alta 15 metri e lar-

ga 10, nel costruire fattivamente la casa devo rispettare quelle dimensioni, altrimenti costruisco un edificio più grande, ma che rischia di crollare. Questi esempi servono per comprendere che, per poter individuare un'idea che possa offrire un filo rosso da seguire per poter aver maggiore profitto dal periodo quaresimale, bisogna guardare all'origine della Quaresima. A livello storico la Quaresima si è strutturata per accompagnare i penitenti a ricevere il perdono dei loro peccati. Si iniziava il Mercoledì delle Ceneri, quando ai penitenti venivano imposte le ceneri come segno di penitenza e, dopo quaranta giorni di digiuno e pratiche ascetiche, si arrivava al Giovedì Santo con la celebrazione del sacramento della riconciliazione. Con il rinnovamento liturgico, che ha seguito il Concilio Vaticano II, la Quaresima assume un ulteriore carattere: quello di preparazione prossima alla celebrazione dell'Iniziazione Cristiana per i non battezzati. Per questi motivi la Chiesa offre tre cicli di letture che si alternano di anno in anno, ognuno dei quali rivela un aspetto particolare della Quaresima. Quest'anno si ascoltano le letture del ciclo A, quello che ha l'obiettivo di esprimere l'indole di preparazione all'Iniziazione Cristiana. L'idea guida, allora, che può aiutare a vivere l'itinerario quaresimale proposto dalla Chiesa per quest'anno, può essere proprio la preparazione alla celebrazione dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana o la riscoperta, per chi è già battezzato, di cosa significhi mettere Cristo al centro della propria vita. Ciò, ovviamente, non vanifica l'altro aspetto della Quaresima, cioè la sua dimensione penitenziale, anzi lo rafforza. Tenendo presente che i sacramenti sono celebrati per conformarsi maggiormente alla vita e allo stile di Gesù e nel momento in cui si rende chiaro il grande dono che Dio ci ha fatto – di diventare suoi figli attraverso il Figlio e i sacramenti della Chiesa – e lo si mette a confronto con il proprio modo di vita, è probabile che ognuno scopra di essere più o meno lontano dall'ideale di vita cristiana rappresentato da Gesù e che, quindi, ha bisogno di iniziare anche un cammino penitenziale, non tanto per punire le proprie mancanze, ma per riuscire a liberare il centro del proprio cuore da tante preoccupazioni affinché possa essere abitato solo dalla Pasqua del Signore, la sola che, se accolta veramente, permette un'autentica conformazione allo stesso Gesù.

### Mercoledì delle Ceneri

Con il Mercoledì delle Ceneri siamo ormai in Quaresima, tempo di riflessione e di accoglienza, di preghiera e di gioia, perché Dio ci viene incontro. Viene incontro nelle nostre situazioni, che in questo nostro tempo sembrano mancare di speranza. Viviamo la tentazione di chiuderci nei fallimenti. Tutti abbiamo l'abitudine di ripiegarsi su noi stessi e iniziare i lamenti interiori o, a volte, anche esterni.

Accorgiti della mia presenza – dice il Signore – spazia il cuore e allarga l'orizzonte: tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, ripete il grande apostolo Paolo. Risuonano ancora nel nostro cuore le parole dell'evangelista Matteo di queste ultime domeniche del Tempo ordinario: Gesù

«Convertitevi e credete al Vangelo».

Il Mercoledì delle Ceneri: l'inizio della conversione.

Scorrendo il *Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti* è possibile vedere che il percorso offerto ai non battezzati per arrivare alla celebrazione del Battesimo, della Cresima e dell'Eucaristia è scandito in quattro tempi, tre dei quali – precatecumenato, catecumenato e preparazione quaresimale – accompagnano gli adulti fino alla celebrazione dei sacramenti, mentre il quarto – mistagogia – è dedicato a fare esperienza della nuova vita cristiana. Di questi tempi, i primi tre sono quelli che, specificatamente, accompagnano gli adulti non battezzati nella loro conversione e nell'ascolto del Vangelo per diventare, nel Battesimo celebrato durante la Veglia Pasquale, creature nuove. Nella vita dei battezzati, il Mercoledì delle Ceneri apre al



Mercoledì delle Ceneri  
Per celebrare

La liturgia odierna, con la quale ha inizio il tempo sacro della Quaresima, accanto ai gesti delle ceneri, potrebbe farci vivere un altro momento importante: la purificazione con l'acqua benedetta, ponendo così l'accento al carattere battesimale di questo tempo. La cenere, sposta, l'acqua purifica; la cenere parla di distruzione e morte, l'acqua di vita e di risurrezione. Ricevuta nell'acqua benedetta come segno di purificazione, che sottolinea l'eccezionalità dell'azione di Dio che sta nella sua gratuita presenza. Così non per nostro merito ma solo per pura volontà d'amore.



tempo della Quaresima che può assumere lo stesso significato del tempo della conversione per i catecumeni. Infatti, come quest'ultimi, essi sono chiamati a vedere alla Pasqua come ad un traguardo che può loro cambiare la vita. Il Mercoledì delle Ceneri, allora, diventa la porta di accesso a questo itinerario.

detta a tutti noi le beatitudini e ci invita ad essere sale della terra e luce del mondo: seguire lui è fonte di ricchezza, di maturazione, di serenità. Allontanarsi da Lui vuol dire entrare nell'aridità più totale, scavare la propria miseria e chiudersi nella mediocrità più corrosiva. Entriamo nel deserto della nostra vita, ma con la forza della preghiera, cioè uniti a Colui nel quale ogni cosa diventa significativa e vera. La preghiera è la prima grande dimensione che il Vangelo c'indica, è l'evento nel quale entrare e rimanere. La seconda indicazione è il digiuno come spazio che Dio ci dona come occasione per accogliere il primato suo nella nostra vita. La terza indicazione è la carità come evento espressivo della nostra vita che solo può rilanciarci in Dio, per leggere ogni realtà con i suoi occhi. Tutti possiamo sbagliare, l'importante è fare spazio al perdono di Dio e non peccare più: Dio non ci condanna... ma è qui perché desidera salvarci, farci crescere, portarci alla piena maturità di Cristo. Davanti a Dio avvertiamo la nostra identità vera e nella forza dello Spirito cresciamo come Gesù, nostro fratello e amico.

Due sono le caratteristiche del Mercoledì delle Ceneri: il digiuno e l'imposizione delle ceneri. Entrambi i gesti servono per sottolineare lo stesso aspetto che, in qualche modo, si è già evidenziato in precedenza: con la Pasqua, Gesù si è rivelato come la sorgente della vita nuova del cristiano, per questo ciò che ognuno di noi deve fare è riscoprire la centralità e la necessità di una vera e matura vita in Cristo. L'imposizione delle ceneri, con le parole che l'accompagnano – «convertitevi e credete al Vangelo» – esprime proprio questo: fare un'investimento nella propria vita per guardare al centro, al Vangelo, cioè alla buona notizia che ci dice che Dio si è incarnato per donarci la sua stessa vita, per liberarci dalle nostre difficoltà e dal male. Lo stesso discorso vale anche per il segno del digiuno. Come possiamo vedere nell'episodio delle tentazioni di Gesù nel deserto (cfr. Mt 4, 1-11), non prendere pasti e concentrarci di più sull'ascolto della Parola di Dio permette al cristiano di rendersi conto che l'unica fonte vera della sua vita è Dio, così che si può rispondere con le stesse parole di Gesù: «non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» (Mt 4, 4).

## I<sup>o</sup> Domenica di Quaresima

L'attualizzazione biblico-liturgica delle domeniche di Quaresima, rispettando la particolare configurazione dell'anno liturgico A (ciclo battesimale), determineranno un vero e proprio itinerario di riscoperta del Battesimo, seguendo lo schema che nella tradizione della Chiesa accompagna e forma il catecumenato nel periodo della "purificazione e dell'illuminazione", quando venivano (e vengono) aiutati a scoprire le esigenze profonde della conversione a Cristo Signore, mediante i segni dell'acqua, della luce e della vita.

Al Battesimo il Padre ha scelto il Figlio come suo unico mediatore, e ora nel deserto è presentato vittorioso su satana, il tentatore dell'umanità.

Per Gesù il deserto è luogo della presenza di Dio e non della sua assenza, e come per Gesù anche per noi il deserto è luogo di discernimento e di scelta. Gesù attraversa la tentazione non la rimuove, cioè, egli accetta di misurarsi con essa in se stesso. La vittoria di Gesù è interiore e spirituale: egli vince ricordando la Parola di Dio. Il ricordo della Parola è ciò che guida Gesù alla vittoria.

È la memoria di Dio e non semplice ricordo di frasi bibliche, ma evento spirituale che interiorizza la presenza di Dio nel cuore dell'uomo. È così nel deserto, sarà così sulla Croce. Siamo invitati tutti a scoprire la gratuità, l'amore, il perdono, per essere come Lui.

Perché Cristo spinge la sua solidarietà con noi fino al dolore e alla morte? Non lo fa per se stesso, ma perché imparando l'obbedienza dalle cose che patì, porta a perfezione, a nostro vantaggio, la sua natura umana. In questa sua perfetta natura umana ogni uomo trova salvezza.

«Per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti»

(Rm 5, 19). Prima domenica di quaresima: il nuovo Adamo non soccombe alla tentazione.

La prima domenica di quaresima ci offre la possibilità di contemplare e di confrontare il primo Adamo, che tentato dal demone cede e prova a diventare come Dio (cfr. Gen 2, 7-9; 3, 1-7), con il nuovo Adamo, Gesù, che alla fine del suo digiuno nel deserto riesce a non soccombere alla tentazione di abbandonare i suoi propositi e di scegliere delle vie più facili per la propria realizzazione (cfr. Mt 4, 1-11). Una riflessione attenta di tutta la storia della salvezza, dalla creazione alla redenzione operata da Cristo, ci permette di evidenziare che il peccato commesso da Adamo ed Eva, spinti dalla superbia, è stato quello di voler compiere il progetto che Dio ha sugli uomini senza, però, l'intervento dello stesso Dio. Vediamo meglio quest'idea: le parole che il diavolo usa per convincere Eva e Adamo a mangiare del frutto proibito affermano che se avessero mangiato di quell'albero essi sarebbero diventati come Dio (cfr. Gen 3, 4-5). Se ora guardiamo al mistero della Pasqua del Signore, intesa nella sua totalità di Risurrezione e Ascensione al cielo, possiamo affermare che, ora, nella Trinità è presente anche l'umanità, grazie alla presenza del Figlio di Dio che, pur non perdendo la sua natura divina, si è fatto pienamente uomo e che, con la sua duplice natura divina e umana, vive con il Padre e lo Spirito. Quindi si può affermare, con sant'Atanasio, che «il Figlio di Dio si è fatto uomo per farci Dio», oppure, con sant'Ireneo, che «questo è il motivo per cui il Verbo si è fatto uomo, e il Figlio di Dio, Figlio dell'uomo: perché l'uomo, entrando in comunione con il Verbo e ricevendo così la filiazione divina, diventasse figlio di Dio». Si vede, allora, che l'aspirazione di Adamo ed Eva di diventare come Dio era, in qualche modo, nel progetto divino stesso. Il loro peccato è stato, quindi, quello di voler compiere la loro vocazione senza lasciarsi condurre dall'autore stesso di questa vocazione, cioè da Dio.

Ciò che è mancato ad Adamo ed Eva non è mancato, invece, a Gesù che, nel deserto, ha deciso di lasciarsi condurre dal Padre nella realizzazione del suo progetto, senza voler trovare modi più semplici per arrivare allo stesso obiettivo. La contemplazione di Adamo nel giardino dell'Eden e di Gesù nel deserto permette di sottolineare, allora, che il percorso quaresimale di avvicinamento alla celebrazione della Pasqua e dei sacramenti dell'Iniziazione Cristiana è riproposizione del percorso vitale di ciascuno che può scegliere di raggiungere lo stesso obiettivo, saltando delle tappe.



I<sup>o</sup> Domenica/anno A  
Per celebrare

Un chiaro gesto simbolico di forte suggestione emotiva, può esistere come alle parole dobbiamo seguire i fatti. È stato utile per Gesù nel deserto delle tentazioni, così dell'evitare per noi, nella proiezione d'ingresso da introdotta da alcuni maestri della comunità, domenicale, una grande Croce eretta di chiesa. Durante la preghiera, mentre si legge alcuni versetti per leggere i versetti che si sono confessati, come segno del proposito di rinunciare al peccato. Questo gesto offriva a ciascuno la possibilità di fare delle proprie ceneri l'occasione di riscoprire la grazia di Dio, anche la Croce ricorda anche il gesto che ciascuno di noi ha vissuto il giorno del nostro battesimo quando è stato trascinato per il primo volta nella fessura il legno della Croce, segno di Cristo salvatore.



pe o inventando scorciatoie non segnalate che fanno perdere di vista il percorso originale, oppure lasciandosi guidare da Dio, che forse farà percorrere strade più lunghe e delle volte faticose, ma che conduce sicuramente all'obiettivo promesso e nel momento in cui l'uomo può comprendere più pienamente e responsabilmente ciò che Dio gli ha donato.

## II<sup>a</sup> Domenica di Quaresima

La Quaresima c'impegna nel cammino, ma lungo la strada è Dio che si avvicina a noi e con noi continua a camminare. Sul monte Gesù si trasfigura: è la luce della Risurrezione che lo avvolge. Nell'attesa, mentre è ancora viandante per la strada della Palestina, la forza di Gesù Cristo è la preghiera. Oggi noi tutti siamo ancora pellegrini sulla terra e, mentre camminiamo, la forza che ci sostiene è proprio la preghiera, cioè l'intima e gioiosa condivisione di vita con Cristo. Solo così possiamo annunciare il Vangelo, nella forza della preghiera, e ascoltare la Parola significa scoprire la presenza di Dio e accoglierla in noi, ma si tratta di una presenza altra perché "luminosa". L'esperienza della trasfigurazione di Gesù coinvolge anche i sensi dei discepoli: essi ascoltano, vedono, sono toccati da Gesù. Per questo la trasfigurazione ci suggerisce di ritrovare l'unità della spiritualità cristiana: non più dualismi interiore-estere, ma esperienza di tutto l'uomo. Uomo illuminato dalla luce di Cristo.

«In lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 17, 5).

Seconda domenica di quaresima:

si mostra in anticipo la gloria della Risurrezione.

Con la prima domenica di quaresima la liturgia pone all'attenzione dei cristiani la figura di Gesù che non soccombe alle tentazioni e che combatte contro il tentatore. Questa seconda domenica di quaresima, invece, narra l'episodio della Trasfigurazione del Signore (cfr. Mt 17, 1-9), con l'obiettivo di mostrare in anticipo quale sia il traguardo da raggiungere attraverso il percorso quaresimale offerto ai battezzati e quello catecumenale offerto, invece, a coloro che chiedono di diventare cristiani.

Per tutti l'obiettivo è lo stesso: raggiungere lo splendore della nuova vita che Cristo ha inaugurato con la sua risurrezione e che tutti possono sperimentare se si viene incorporati a Lui, o se si riscopre, attraverso la preghiera e la penitenza, il dono del battesimo già ricevuto.

Cristo, così, si manifesta come il discendente di Abramo, attraverso il quale «tutte le famiglie della terra» (Gen 12, 3) vengono raggiunte dalla benedizione divina, benedizione promessa a tutti nella persona di Abramo, proprio in vista della Risurrezione del Signore, attraverso la quale siamo raggiunti, senza merito nostro, dalla grazia divina che ci sostiene nel cammino quaresimale e della vita in genere, così che possiamo compiere il progetto che il Padre ha pensato per noi:

quello di essere cristiani luminosamente trasfigurati dall'incontro con il Signore per essere luce del mondo.



## III<sup>a</sup> Domenica di Quaresima

Al pozzo di Giacobbe Gesù accompagna una donna verso il mistero di Dio. Con i suoi molti amori era rimasta ancora nel deserto dell'amore.

Gesù sa bene che, come lei, noi tutti troviamo più comodo, anziché patire una grande sete, coltivarne cento, piccole e dolci; in cambio di un grande amore, inseguirne molti, piccoli e inappaganti. Gesù non aggredisce la donna dai cinque mariti.

Dice solo: «Se bevi di quest'acqua avrai ancora sete», svelando che fra la nostra sete profonda e l'acqua dei pozzi umani la distanza è incolmabile. È solo l'incontro con Dio che cambia la vita. Dio ha sete della nostra sete; Dio desidera che noi abbiamo sete di lui. Il Padre cerca adoratori...: desidera adoratori, gente che abbia sete di lui, che sieda al muretto del pozzo e beva ogni sua Parola.

Un'acqua che deve diventare sorgente.

La fine della sete non è nel bere a sazietà, ma nel diventare fontana per altri, farsi sorgente per i loro bisogni, per la loro asura.

Diventare sorgente, con il gesto e la parola, con l'accoglienza e il grido di giustizia, con l'ascolto e con la preghiera.

Basta rimanere con il cuore proteso verso Dio e verso ogni creatura assetata che la nostra vita diventa il canto di una sorgente.

«Chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno» (Gv 4, 14).

Terza domenica di quaresima:

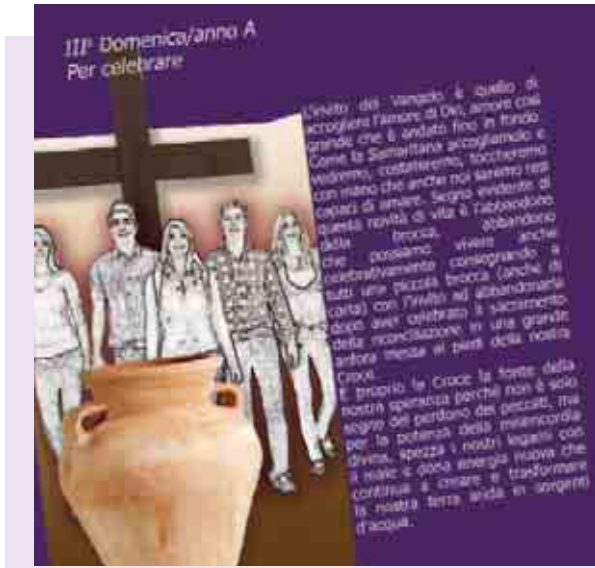
Gesù è l'acqua per la vita.

Con la terza domenica di quaresima, le letture proposte dalla liturgia conducono i cristiani e i catecumeni a contemplare Gesù che è acqua, luce e vita. Questi tre elementi, anche solo dal punto di vista prettamente antropologico, sono quelli necessari affinché un uomo possa vivere.

Per questo motivo, il cammino quaresimale porta i credenti in Cristo a guardare a Lui come a colui che è sorgente di tutti e tre questi elementi, cioè come a colui che solo permette di vivere la vita nuova della Risurrezione. Nella terza domenica di quaresima si ascolta il passo giovanneo dell'incontro di Gesù con la samaritana al pozzo (Gv 4, 5-42), che rappresenta il culmine della manifestazione di Gesù come l'acqua donata agli uomini per la vita eterna. Questo tema, nella liturgia, è già anticipato dalla prima lettura (cfr. Es 17, 3-7).

Nel brano dell'*Esodo*, infatti, si narra della protesta che il popolo di Israele, nel deserto, alza verso Mosè perché non riesce ad avere l'acqua per dissetarsi, per tutta risposta Mosè grida verso Dio e il Signore stesso fa scaturire per il popolo dell'acqua dalla roccia.

Chi percorre il cammino quaresimale, verso la Pasqua e la celebrazione



dell'Iniziazione Cristiana, rivive anche l'esperienza di Israele nel deserto che, dopo aver abbandonato un luogo, l'Egitto, di schiavitù ma che salvaguardava almeno i bisogni primari dell'uomo, si trova in un luogo inospitale, il deserto, guidato da Dio verso una promessa. Contemplare in questa domenica Gesù come il pozzo a cui attingere per avere l'acqua necessaria a continuare il cammino, spinge il credente a mantenere viva la speranza verso la promessa della vita nuova donata dalla Pasqua del Signore e dai sacramenti, anche se sembra paradossale che l'acqua possa arrivare da un luogo inospitale, come una roccia nel deserto (cfr. *Es 17, 6*), oppure che possa essere attinguta da un pozzo senza che chi ce la offre abbia il secchio per attingerla (cfr. *Gv 4, 10-11*).

### IVª Domenica di Quaresima

Al centro della quarta domenica di Quaresima vi è il tema dell'illuminazione, del passaggio dalle tenebre alla luce espresso nel Vangelo del racconto della guarigione del cieco nato. In realtà è la luce che cerca me, che mi si fa vicina, che mi passa accanto e mi vede. E subito inizia una piccola liturgia di dita, di acqua, di saliva e di fango, liturgia di Cristo attorno al viso di un cieco. Il gesto terapeutico attuato da Gesù sul cieco quando ha impastato del fango e l'ha spalmato sugli occhi dell'uomo, ricorda il gesto con cui Dio ha creato Adamo plasmandolo con polvere del suolo. Gesù lascia ad altri l'analisi del male, lui guarisce. Dio è ancora e sempre intento a fare e rifare l'uomo. I farisei di cui parla il testo di oggi, sanno giudicare e dimenticano la vita. Noi invece apriamoci all'azione sanante e illuminante di Cristo.

«Sono la luce del mondo» (*Gv 9, 5*).  
Quarta domenica di quaresima:  
Gesù è la luce che illumina la vita.



La luce è ciò che permette all'uomo di vedere chi e che cosa c'è di fronte a lui. Ogni cosa ha delle caratteristiche, dei colori, particolari, però senza la luce l'occhio umano non può cogliere questi colori, vedrebbe solo nero, cioè non vedrebbe affatto. Dire che Cristo è la luce del mondo, significa affermare che solo attraverso di Lui l'uomo può vedere i colori del mondo, degli altri, di se stesso e anche di Dio. Solo guardando attraverso Cristo l'uomo può cogliere la verità di ciò che lo circonda.

L'idea è già anticipata, nella liturgia, dalla prima lettura (*ISam 16, 1b-4.6-7.10-13*). L'elezione di Davide a re di Israele avviene perché Dio non guarda all'esteriorità e alla prestanza fisica dei fratelli di Davide, cosa invece che aveva colpito il profeta Samuele inviato da Dio (cfr. *ISam 16, 6*), ma perché va all'essenziale, cioè al cuore dell'uomo (cfr. *ISam 16, 7*).

Nel cammino quaresimale o catecumenale, guardare a Cristo come alla luce del mondo, significa lasciarsi illuminare da Lui e mettersi di fronte alla verità di ciò che ci circonda e alla verità di noi stessi. È la possibilità offerta per poter confrontare ciò che già si è fatto e con quello ancora da compiere per poter raggiungere la meta della nuova vita di battezzati, per riscoprirlo o per viverla in pienezza per la prima volta. In questo contesto, il cieco a cui è ridata la vista diventa il modello da seguire: affidarsi alla volontà del Signore che può dare una svolta alla vita di ciascuno, portando dalla cecità alla vista, e rispondere limpidamente e con coraggio a chi chiede conto del cambiamento radicale ricevuto, senza avere paura di essere messi ai margini del mondo (cfr. *Gv 9, 24-34*), cosa che invece successe ai genitori del cieco nato del Vangelo (cfr. *Gv 9, 18-23*). Il cieco ha potuto vincere questa paura solo perché la luce, fisica e spirituale, che ha ricevuto, lo ha spinto a dire tutta e sola la verità di ciò che ha sperimentato, non preoccupandosi delle conseguenze, perché ha avvertito che la verità non può essere taciuta, ma che deve essere annunciata affinché anche altri la possano cogliere.

Il cieco nato ricorda a ciascuno di noi il passaggio dalle tenebre del peccato alla luce che è Cristo, elevato alla dignità di figlio. Ognuno dopo l'omelia può essere invitato a bagnarli gli occhi con l'acqua benedetta chiedendo a Dio, nella preghiera, di essere liberati dalle tenebre del peccato e della morte e di tornare a vedere la vicinanza di Dio.

E se le conseguenze della testimonianza della verità sembrano solo negative, la paradossalità dell'agire di Dio non si fa attendere e, proprio nel contesto della solitudine vissuta dal cieco – perché chi è cacciato dalla sinagoga non può più avere rapporti con gli altri israeliti –, egli può incontrare di nuovo Gesù e riconoscerlo non solo come profeta potente (*Gv 9, 17*), ma come Signore (*Gv 9, 38*) e vero compimento delle attese di Israele e di ogni uomo.



Don Daniele Valenzi\*

**I**l terzo capitolo del documento dei nostri vescovi "Educare alla buona vita del Vangelo", ci fornisce la visione cristiana dell'educazione dopo averne considerato il contesto socio-culturale e il fondamento biblico-teologico "In Gesù, maestro di verità e di vita che ci raggiunge nella forza dello Spirito, noi siamo coinvolti nell'opera educatrice del Padre e siamo generati come uomini nuovi, capaci di stabilire relazioni vere con ogni persona. È questo il punto di partenza e il cuore di ogni azione educativa. Dall'esempio di Gesù apprendiamo che la relazione educativa esige pazienza, gradualità, reciprocità distesa nel tempo. Non è fatta di esperienze occasionali e di gratificazioni istantanee. Ha bisogno di stabilità, progettualità coraggiosa, impegno duraturo". L'icona biblica del gruppo dei discepoli insieme Maestro che rivela il fine di tutto il cammino fatto con lui, e cioè che l'amore è il pieno compimento di ogni relazione, fornisce il contesto nel quale inquadrare la

riflessione di questo terzo capitolo. I discepoli sono chiamati a vivere il frutto di questa esperienza nella missione: "da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri". La risposta al dono della vita si attua poi nel corso dell'esistenza.

L'immagine del cammino ci fa comprendere che l'educazione è un processo di crescita che richiede pazienza. Progredire verso la maturità impegna la persona in una formazione permanente, caratterizzata da alcuni elementi chiave: il tempo, il coraggio, la meta.

La credibilità dell'educatore è sottoposta alla sfida del tempo, viene costantemente messa alla prova e deve essere continuamente riconquistata. La relazione educativa si sviluppa lungo tutto il corso dell'esistenza umana e subisce trasformazioni specifiche nelle diverse fasi.

Le età della vita sono profondamente mutate: oggi è venuto meno quel clima di relazioni che agevolava, con gradualità e rispetto del mondo interiore, il passaggio alle età successive: bambini, ragazzi, adolescenti, giovani. Nonostante

le crescenti difficoltà e le sfide sempre più ardue che nell'ambito dell'educazione siamo chiamati ad affrontare, troviamo molte le figure esemplari - tra cui non pochi santi - che hanno fatto dell'impegno educativo la loro missione e hanno dato vita a iniziative singolari, parecchie delle quali mantengono ancora oggi la loro validità e sono un prezioso contributo al bene della società.

L'azione di questi grandi educatori si fonda sulla convinzione che occorra illuminare la mente per irrobustire il cuore e sull'intima percezione che, come diceva don Bosco, "l'educazione è cosa del cuore, e che Dio solo ne

è il padrone, e noi non potremo riuscire a cosa alcuna, se Dio non ce ne insegna l'arte e non ce ne mette in mano la chiave". Cosa di cuore, cioè questione di relazione. Don Bosco è gradualmente avviato a questa comprensione: essere segno dell'amore di Dio per i piccoli e i poveri, per i giovani abbandonati che non sanno o non sentono di essere amati. Per tutta la vita cercherà di mettersi in sintonia con questa chiamata, di tendere le antenne per individuare i modi e i luoghi in cui esprimere il mandato ricevuto. Si adopererà per manifestare l'amorevolezza, ossia l'amore reso percepibile nelle relazioni vitali, valorizzanti, capaci di aprire alla fiducia, di coinvolgere i giovani nella stessa missione. Tra le fila di questa grande schiera di educatori, alla sequela del Maestro anche noi possiamo trovare il coraggio di osare, e vivere l'avventura dell'educazione. Il servizio educativo allora rappresenta un luogo di sintesi vitale, è una realtà segnata dalla fecondità di alcuni tratti caratterizzanti che è importante mettere bene a fuoco.

Il primo di questi tratti è sicuramente la passione per la vita in crescita... solo chi ama la vita è capace di generarla. L'educatore è colui che si impegna in ciò che ancora non si vede, è colui che crede con speranza al futuro. Qui ci viene in aiuto l'immagine del seme che cresce; un'icona che evoca l'esperienza profonda che fa l'educatore, quella della fecondità capace di donare senso ad ogni cosa che ci accade lungo il corso della nostra esistenza. Il secondo di questi tratti è una forte attenzione al quotidiano. In ogni attimo della nostra esistenza si nasconde la sorpresa di un punto di incontro con Dio che apre tutto il tempo della nostra vita all'eternità.

L'educatore diventa capace di accogliere continuamente la presenza di Dio in ogni persona, in ogni evento o circostanza della vita. Il terzo tratto sta in una attesa paziente e in una speranza viva. Educare è un po' come percorrere quella via di chi è chiamato con pazienza a sperare contro ogni speranza. Per un educatore l'attesa e la speranza si incontrano nella progettualità ovvero nell'impegno a dare senso, continuità e concretezza all'educazione, evitando di procedere a caso. Il quarto ed ultimo tratto sta nel possedere un forte spirito di comunione. L'educazione è un "impresa comunitaria" in cui nessun educatore può considerarsi una sorta di "navigatore solitario".

Nell'opera dei grandi testimoni dell'educazione cristiana, secondo la genialità e la creatività di ciascuno, troviamo i tratti fondamentali della azione educativa: l'autorevolezza dell'educatore, la centralità della relazione personale, l'educazione come atto di amore, una visione di fede che dà fondamento e orizzonte alla ricerca di senso dei giovani, la formazione integrale della persona, la corresponsabilità per la costruzione del bene comune.

\*dir. Uff. Catechistico Diocesano







## Ascolta, credi e accogli il Signore.

Uno dei commenti di San Bruno  
sull'Annunciazione

Don Daniele Valenzi

**N**el mese in cui la natura canta la gioia della rinascita e della vita che si rinnova, in silenzio e con grande mistero facciamo memoria dell'evento che ha introdotto nel mondo la vera vita e la salvezza per tutta l'umanità. L'incarnazione di Cristo e il più incomprensibile di tutti i misteri della nostra salvezza. Gli antichi padri e tutti i grandi pensatori di ogni tempo hanno lasciato risuonare nelle loro menti e nei loro cuori questo grande interrogativo: perché mai Dio ha scelto la via dell'umanità per la nostra salvezza? Nel terzo libro delle sentenze il vescovo di Segni dà la sua risposta raccomandandola attraverso la voce di Gabriele, l'arcangelo, e di Maria, la Vergine. San Bruno inoltre mostra la via per la quale incamminarsi se si desidera far propria la verità che scaturisce da questo mistico incontro.

Come per la Vergine Maria è possibile anche per gli uomini di ogni tempo e di ogni dove accogliere il Verbo di Dio che si rivela, facendo silenzio, aprendo il cuore, incamminandosi su quella via maestra della fede che è l'ascolto. Eccone il testo: **L'angelo Gabriele fu inviato da Dio in una città della Galilea, il cui nome è Nazareth, ad una vergine promessa sposa di un uomo della casa di Davide di nome Giuseppe, il nome della vergine è Maria. Entrando da lei l'angelo disse: ti saluto piena di grazia, il signore è con te, benedetta tu tra le donne.** Consideriamo la persona che manda, la persona che funge da ambasciatore, la persona a cui questo messaggio è inviato. Se consideriamo anche lo stesso messaggio, quale sia, e quanto sia grande, quali consigli, quali segreti, quali e quante cose utili contenga in sé, comprendiamo da chi sia stato creato il mondo stesso, non è mai stato inviato un altro messaggio che possa essere paragonato a questo. Non mai tali parole, tanto lieti consigli, tanto profondi misteri, sono stati annunciati prima o poi a questo mondo. In questo messaggio si narra l'incarnazione del figlio di Dio, la rinascita del mondo, il rinnovamento del genere umano, la liberazione dei santi, il recupero della patria celeste. Oggi è rivelata la decisione per la quale la morte è stata ucci-

sa, il peccato originale cancellato, la vita ridonata, l'uomo liberato dalla schiavitù del diavolo, e adottato da Dio come figlio è ricondotto all'antica patria. Se il mondo potesse comprendere quanta gloria avesse portato quel giorno, questo giorno sarebbe tra tutti gli altri giorni festivo e celebre.

Oggi il verbo si è fatto carne, oggi il figlio di Dio si è incarnato poiché se non fosse mai stato generato, mai sarebbe nato, mai avrebbe patito, mai

Questa festività, dunque celebriamo tutti insieme con la Beata Vergine Maria ci congratuliamo di un annuncio tanto grande. Ascoltiamo in che modo l'arcangelo Gabriele ha detto quelle parole che sono contenute nel messaggio e, per così dire, quale novelle alla nostra Vergine abbia portato dal cielo. Questo messaggero è fedele, e veritiero è colui dal quale è stato inviato. Chi non credesse che questo messaggio sia vero, sia anatema, maranatha. Di dunque, Gabriele, parla alla Vergine perché noi possiamo ascoltare.

Dice: **Non temere Maria perché hai trovato grazia presso Dio: ecco concepirai e partorirai un figlio e lo chiamerai Gesù. Sarà grande, e sarà chiamato figlio dell'Altissimo. Il Signore Dio darà a lui il trono di Davide suo padre, e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe, ed il suo regno non avrà fine.**

Ecco ascoltiamo il messaggio, ascoltiamo il sacramento dell'eterno consiglio, ascoltiamo anche le parole della nostra liberazione; ascoltiamo anche ciò che il re ed il profeta Davide dirà a questa nostra regina che è veramente sua figlia attraverso questo messaggio. Dice: **Ascolta figlia, guarda, porgi l'orecchio, dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre, poiché al re piacerà la tua bellezza, egli è il Signore Dio tuo.** Dice: ascolta, figlia mia della mia discendenza, della mia progenie, nobiltà e gloria della mia stirpe, ascolta quelle cose che l'angelo dice, quelle cose che ti promette il messaggero celeste. Sii cauta, sii sollecita diligentemente, perché sono davvero grandi cose quelle che ti sono annunciate. Guarda dunque e comprendi e accogli nel cuore il Verbo e nel tuo grembo, vergine concepisci, vergine partorisce perché è entrato in te attraverso l'orecchio colui che è nato da te. Infatti è il Verbo, e la via della parola l'orecchio. Infatti la beata Vergine Maria non concepisce diversamente se non ascoltando e credendo. Se non avesse ascoltato non avrebbe creduto. Ascoltò e credette e credendo concepì...



sarebbe risorto, mai l'inferno sarebbe stato spogliato, mai sarebbe salito al cielo, mai lo spirito santo sarebbe stato inviato agli apostoli. In questo siamo battezzati, in questo e per questo è fatta la remissione dei peccati. Questa è dunque la prima festività, questa è il principio e la causa di ogni altra festività.

Nell'immagine:  
Storia della vera croce, part. Annunciazione,  
Piero della Francesca, 1451, Arezzo

Teodoro Beccia\*

**I**l Beato Antonio Baldinucci, nato a Firenze nel 1665, fu figlio di Filippo Baldinucci, Accademico della Crusca. Il suo destino spirituale si delineò già nei suoi primi giorni di vita quando, cullato dalla sua balia affinché smettesse di piangere, cadde; accortosi che il piccolo non respirava più, il padre invocò il Santo di Padova e subito il piccolo Antonio riprese a respirare. All'età di sedici anni entrò come novizio nella Compagnia di Gesù. A Roma studiò filosofia e teologia e volle seguire l'esempio di San Luigi Gonzaga e San Giovanni Berchmans. Fu ordinato sacerdote e fu destinato, secondo il suo desiderio, alle missioni ma, non avendo potuto ottenere le missioni delle Indie e dell'America a causa delle sue condizioni di salute, svolse la sua opera di apostolato nelle missioni italiane. Mai disperare, anche quando le circostanze della vita sono avverse e i grandi desideri che portiamo in cuore sono inversamente proporzionali alla salute che ci è toccata in sorte. Perché per Dio si possono fare cose grandi anche con quel poco di cui siamo dotati. Lui, per esempio, è di statura inferiore alla media, è gracile di salute, si ammala spesso e volentieri. Basta un piccolo sforzo mentale per mandarlo in tilt, e anche solo un maggior impegno nell'insegnamento è sufficiente a metterlo a letto per giorni e giorni. Suo padre, famoso Accademico della Crusca, non sembra lesinare nell'educazione cristiana dei suoi cinque figli e neppure si dimostra avaro con il Signore, quando di questi gliene chiede ben tre: uno entra nei Domenicani, l'altro diventa sacerdote secolare, mentre il più piccolo e malaticcio si fa Gesuita, sognando di andare missionario in Cina, in Giappone o nelle Indie. Sogni proibiti, visto la salute che si ritrova e le tante indisposizioni che lo perseguitano. Incredibile a dirsi, riescono a curarlo con il tabacco, che era il massimo che potesse offrire la medicina del tempo, quando ancora lo si utilizzava più per le sue virtù medicamentose che per il piacere di una fumata. Così ristabilito, ma pur sempre inadatto per le missioni, gli chiedono di fare il missionario in patria e di trasformarsi in predicatore itinerante, che non è propriamente un incarico di assoluto riposo, ma di cui non ha più bisogno il gracile gesuita, alto appena un soldo di cacio, che ha acquistato uno slancio inaspettato e una vitalità strabiliante, diventando capace di percorrere anche 70 chilometri al giorno.



Comincia a girare i paesi dell'Italia centrale come un saltimbanco, dotato di un armamentario rustico e inquietante: un teschio sotto il braccio per richiamare a tutti il destino ultimo, la felicità o la dannazione eterna; uno "svegliarono", cioè una composizione poetica che lui stesso ha composto e un confratello musicato, per richiamare i suoi ascoltatori alla conversione; parole semplici che vanno dritto al cuore e che risvegliano la fede. Nel settembre del 1697 fu inviato a Frascati, nella residenza dei missionari e, in questa città e nel-

za alla sua predicazione, come quel giorno d'estate in cui, tenendo una predica nei pressi di Giulianello (Lt), nell'allora diocesi di Velletri, volendo spiegare che il numero delle anime che cadono nell'inferno è pari alle foglie che d'autunno cadono dagli alberi, invita il suo uditorio ad osservare l'albero all'ombra del quale sta predicando.

Proprio in quel momento arriva una folata di vento che spoglia quasi completamente l'albero, al punto che le foglie rimaste attaccate ai rami si possono facilmente contare. Questa scena è ritratta

nel quadro esistente nella cappella grande del Pontificio Collegio Leoniano di Anagni, opera dell'artista G. Palombi, realizzato nel 1893, anno in cui il Santo Padre Leone XIII lo proclamava Beato. Il Baldinucci non era sconosciuto alla famiglia Pecci: infatti durante una missione predicata a Carpineto fu ospite nel loro palazzo. "Paradiso, o paradiso, o bella patria" è l'esortazione che non manca mai nelle sue prediche, neanche in quella del 7 novembre 1717, pronunciata a Pofi (Frosinone). Sono le ultime parole di Padre Antonio Baldinucci, dopo le quali si accascia: stroncato da un infarto, ma soprattutto consumato dalle fatiche, ad appena 52 anni. Antonio giunge a Pofi il 16 ottobre del 1717 per quella che sarà l'ultima delle sue innumerevoli missioni.

Al suo ingresso in Pofi venne accolto da oltre quattromila fedeli, tra cui anche una donna "posseduta dal demone" che gli urlò "cacciate dalla Chiesa quella Vergine, cacciate quel predicatore". Nello stesso giorno la donna fu miracolata e aiutò il missionario, esanime per la malattia, fin dentro la chiesa. Il Beato Antonio proseguì incessantemente, di giorno e per alcune ore

le zone ad essa vicine, fece opera di evangelizzazione per circa venti anni. Risale a questo periodo la sua attività missionaria nella nostra diocesi di Velletri. A tal proposito si rammenta un fatto assai singolare: in una missione tenuta nell'anno 1717 un pecoraio racconta che il famoso p. Baldinucci entrò nella sua capanna a confessare, mentre nello stesso tempo si trovava nella Cattedrale di Velletri! Durante una epidemia di tipo influenzale si prodigò con cure agli infermi.

Certamente, la sua, è una predicazione figlia del suo tempo (siamo agli inizi del Settecento), che ha come contorno pubbliche flagellazioni, penitenze estenuanti, terrificanti presentazioni della dannazione eterna. Perfino la natura sembra dare for-

della notte, con le sue predicazioni e confessioni per il territorio di Pofi, senza curarsi della malattia che si fa sempre più grave e che il 7 novembre lo porterà alla morte. Padre Mossi, giunto da Frascati per continuare le missioni, descrive così il dolore per la grave perdita: "Divulgata per la terra di Pofi la morte del servo di Dio, non è esprimibile il sentimento e il dolore gravissimo che ne mostrò il divoto popolo, il quale nel vedermi quella mattina (dopo le dieci antimeridiane) andare alla chiesa a celebrare la Santa Messa, mi diè segni evidenti della singolare venerazione e dell'amore verso il servo di Dio, affollandosi verso di me in atto di compatirmi, il che facevano colle lacrime agli occhi e col percuotersi il petto, tanto che

P. Vincenzo Molinaro

**A**bbiamo conosciuto il braccio destro di don Paolo Gentili, che è stato relatore al nostro incontro di gennaio: è don Antonio Macri, giovane sacerdote che venerdì 18 febbraio ci ha raggiunti a Valmontone nella parrocchia di S. Anna e ha affrontato con accenti vigorosi un tema più generale rispetto a quello previsto. Si è soffermato sugli aspetti ritenuti più urgenti per la riflessione di un gruppo di operatori di pastorale della famiglia. Punto di partenza, più volte ribadito: per la preparazione al matrimonio ogni parrocchia dovrebbe dotarsi di un'équipe composta da un presbitero e da una coppia di sposi, in grado di accompagnare anche individualmente i fidanzati. Primo passo è l'atteggiamento di stupore e di incoraggiamento che l'équipe deve mostrare quando una coppia si presenta e chiede di fare questo itinerario. E' un'occasione di grazia per gli operatori stessi, non soltanto per i fidanzati. Gli operatori si



mettono nell'atteggiamento giusto quando percepiscono la grazia del Signore che li avvolge e che aspetta di essere liberata a favore dei giovani. L'équipe ha chiaro che contenuti e metodo spesso si intrecciano, e quindi si apre alla relazione con i fidanzati, in ogni modo si apre alla conoscenza, all'ascolto e all'amicizia. Mai si pone come un insegnante in cattedra a dispensare il sapere. Al contrario, si pone a fianco, a condividere il cammino, le gioie e le difficoltà, in uno spirito di sincera con-



divisione. **La missionari età del servizio.** L'atteggiamento che anima ogni équipe è quello missionario. Quello stesso di Gesù. Toccati dalla compassione che Gesù prova per gli affamati, per gli ultimi, il bisogno di questi giovani interpella l'équipe e ne stimola la tenerezza. Allora piuttosto che fare delle lamentele sui giovani, profittare della loro domanda di sposare in chiesa per trasmettere loro il messaggio cristiano. Vista in genere l'età adulta, questa è l'occasione per mostrare loro un diverso volto di Chiesa e un volto diverso di Dio. Molti di loro sono lontani da anni, questa è la grande opportunità. L'essere innamorati li pone in una condizione di straordinaria sensibilità non solo emotiva, ma spirituale, di vicinanza con Dio: sono stati toccati dall'amore, quindi sono un terreno promettente. L'amore prepara il contatto con il mistero. E' il momento di offrire loro una autentica esperienza di Chiesa (cfr. *Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia*). Certamente, Dio non è meno generoso oggi che nel passato nel chiamare i giovani alla sua intimità. Se noi saremo sale e luce, allora i semi che spargeremo daranno frutto.

**Come vanno vissuti questi percorsi di preparazione?** L'Ufficio nazionale di pastorale della famiglia ha predisposto una indagine dal 2008, vagliata anche nel Convegno di Cotronei del 2010 e in breve il risultato di questo lavoro diventerà un documento di orientamento per tutte le diocesi. Si tratta di indicazioni di grande semplicità. Dio voglia che le diocesi le accolgano. I contenuti della preparazione al matrimonio e il metodo utilizzato, devono camminare insieme. A livello di contenuti non si può pretendere di essere esaustivi, offrire tutto il catechismo della Chiesa Cattolica: Si devono scegliere gli elementi principali, come la relazione nella vita di coppia e lo stile della famiglia cristiana. Per questo ci vuole un certo numero di incontri. Dove si possono trovare facilmente i contenuti? Nella Parola di Dio (vedi Lezionario), nel Magistero (a partire dal Direttorio...), nel Rito del matrimonio. Nel trasmettere tali contenuti, il metodo diventa parte essenziale. Si tratta di anda-

re incontro al vissuto dei fidanzati, quindi ci vuole un'équipe stabile, sposi e sacerdote, in grado di ascoltare la storia di ogni coppia. Le conferenze per i grandi gruppi sono superate. Dato il tempo a ogni coppia, formare poi dei piccoli gruppi per stabilire una relazione significativa. Così il volto nuovo della Chiesa apparirà in maniera spontanea, e i cuori si scaldano. L'accompagnamento non si può ridurre al tempo ufficiale dell'incontro: Va personalizzato. Ci vuole tempo dedicato a ogni coppia, scambiando con loro il gusto della esperienza cristiana: In tal modo il movimento missionario si rigenera e i fidanzati ne diventano portatori. Personalizzare gli incontri attraverso la ricchezza della comunità liturgica, approfondire il valore della fedeltà rispetto all'innamoramento, E' facile osservare che tale cammino va proposto almeno un anno prima della celebrazione del matrimonio. Così sarà possibile una verifica senza essere schiacciati dalla imminenza della data già fissata. La libertà dei giovani sarà più cosciente. Sarà più facile liberarli dai pregiudizi riguardo alla Chiesa. Essa spesso è percepita o è presentata come ostile all'amore dei giovani. Infine, la coppia che accompagna verrà percepita dal vivo come esempio di ministero, servizio offerto loro e stimolo al loro servizio alla vita che comprende la tenerezza, il calore, la vita stessa. Ecco il Vangelo che riscalda il cuore. Nei confronti dei conviventi o sposati civilmente che vengono a chiedere la celebrazione del sacramento, esprimere tutta l'accoglienza della Chiesa madre, e possibilmente mostrare loro che la convivenza è strutturalmente inadeguata per dire l'amore senza misura che i giovani a volte vogliono provare per non esporlo a rischi. Il rischio è quello di scrivere un limite nella stessa relazione. La richiesta sia dunque interpretata e letta come il desiderio di abbattere le barriere limitative di ogni tipo.

*dele il buono e lasciate andare il cattivo... Vivete con un cuore grande e libero da ogni strettezza... Non pensate a tutti i mali possibili, ma solo a quelli che hanno bisogno di un rimedio immediato...".*

\*seminarista diocesano

<sup>1</sup> VANNUCCI, P. *Vita del Beato Antonio Balduino sacerdote professore della Compagnia di Gesù*, Roma 1893, p. 129-130.

Nell'immagine del titolo:  
La predica del Beato Antonio Balduino a Giulianello,  
G. Palombi, 1893, PCL. Anagni



Stanislao Fioramonti

**M**i ero sempre chiesto perché i mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre richiamassero i numeri 7,8,9,10 pur essendo rispettivamente il nono, decimo, undicesimo e dodicesimo mese dell'anno; finché ho saputo che l'antico calendario romano, stabilito da Romolo, iniziava con il mese di marzo, e quindi i conti tornavano. Solo con Giulio Cesare (46 a. C.) e poi con papa Gregorio XIII (1582) si fissò l'inizio dell'anno il 1° gennaio (stile della Circoncisione), mentre nel Medio Evo tale inizio variava a seconda dei luoghi e degli stati, e si avevano perciò stili di datazione diversi a seconda della data prescelta (stile della Natività, stile dell'Incarnazione...). Iniziamo dunque il nostro tentativo di fermare su carta il corso inesorabile del tempo con marzo, quello che era il primo mese dell'anno, mese che il mitico fondatore di Roma pose (quasi una premonizione del destino della sua città) sotto la protezione di Marte, dio della guerra, perché le guerre iniziavano di solito proprio nel mese di marzo. Molte erano le feste antiche in questo mese, che si apriva (alle calende di marzo, cioè il pri-

mo giorno) con le *Matronalia*, dedicate alle donne di case e alle quali non potevano assolutamente partecipare i maschi celi-bi. Il giorno successivo era dedicato a *Giunone Lucina*, la dea che proteggeva le partorienti e permetteva loro di dare felicemente alla luce (da qui il suo attributo) i loro piccoli.

Il 6 marzo era in onore di Vesta, figlia di Saturno e della Terra, creatrice del fuoco e dea della castità. Il 7 si festeggiava *Veiove*, divinità etrusca che aveva un tempio in Campidoglio, e si sacrificava a Giove Bambino nel suo tempio sempre in Campidoglio, dove poi sarebbe sorta la basilica mariana di Aracoeli.

Il 14 del mese era cacciato a bastonate dalla città un vecchio vestito di pelli, *Mamurio veturio* (il vecchio marzo), per fare spazio all'anno nuovo, alla freschezza e alla gio-

ventù che sarebbero venuti con la nuova primavera; e il 15, idi di marzo, sui prati in riva al Tevere si celebrava *Anna Perenna*, divinità originaria di Laurento, con una festa licenziosa volta a favorire la fertilità della natura.

Nella seconda metà del mese erano venerati invece *Libero* (Bacco), *Minerva* e *Ilaria* (Cibele). E per ricordare il dio cui era dedicato tutto questo primo tempo dell'anno si celebravano anche le *Sàlie*, cioè le feste dei 12 sacerdoti di Marte, i *Sàlii*. Mentre quasi per consacrare la nuova stagione i magistrati a nome del popolo consacravano agli dei uomini, animali e vegetali che sarebbero nati in primavera con un grande voto pubblico chiamato *ver sacrum* (primavera sacra). Anche il calendario cristiano celebra in marzo grandi santi ed eventi religiosi importanti: il 7 *San Tommaso d'Aquino*; il 9 *Santa Francesca Romana* (m. 1440), compatrona di Roma e proclamata da Pio XII patrona degli automobilisti (i quali hanno davvero bisogno di una grande protettrice, coi tempi che corrono); il 12 *San Gregorio "Magno"* (m. 604), papa e dottore della Chiesa.

Il 19 è il turno di *S. Giuseppe*, sposo di Maria e padre putativo di Gesù, patrono dei falegnami e

della chiesa universale, popolarmente festeggiato con frittelle e bignè e castagnole.

A San Giuseppe, considerato protettore del mese di marzo, si dedicava pure una novena, che a Valmontone conteneva una preghiera e un canto molto tradizionali; proprio perché se ne sta perdendo il ricordo, voglio riportarli qui come mi sono rimasti in mente da quando piccolo chierichetto servivo la funzione del parroco don Paolo Cocchia. La preghiera diceva: "A te, o beato Giuseppe, stretti dalla tribolazione ricorriamo, e fiduciosi invociamo il tuo patrocinio. Deh! Per quel sacro vincolo di carità che ti univa..."; il canto, che dal testo sembra risalire all'Ottocento, era: "O Giuseppe, a te si levi l'armonia dei canti miei, tra gli amori ancor tu sei più soavi del mio cuor. O Giuseppe, accogli pio il più ardente mio desio, che l'estremo mio sospiro sia nel bacio del Signor".

Le feste di marzo (tra le quali non bisogna dimenticare quella laica *delle donne*, fissata al giorno 8) proseguivano il 21 con *S. Benedetto*, padre del monachesimo occidentale e patrono d'Europa (con l'ultima riforma liturgica però la sua memoria è stata spostata all'11 luglio). La sua festa coincideva con un importante avvenimento astronomico, *l'equinozio di primavera*, inizio della bella stagione nell'emisfero boreale (setentrionale) e dell'autunno in quello australe (meridionale): da noi dunque, poiché il sole dall'equatore celeste inizia a salire nel cielo, le giornate si allungano, le ore di luce e di calore aumentano, la natura si risveglia, tutto rinasce (accostamento con la Pasqua cristiana).

L'equinozio di primavera era considerato l'inizio della creazione e in coincidenza con esso, significativamente, la Chiesa ricorda il 24 marzo *l'arcangelo Gabriele*, che annunciò alla Vergine di Nazareth l'incarnazione in lei del figlio di Dio; e il giorno dopo, 25 marzo, *l'Annunciazione di Maria*, l'Annunziata, a nove mesi esatti dal Natale di Gesù (25 dicembre).

Si tratta di una solennità antica (VI secolo) e grande, una delle Dodici Grandi Feste della Chiesa Orientale, tanto che nel Medioevo in alcuni luoghi - Siena e Firenze, per esempio - era considerata il giorno di inizio dell'anno, al posto del 1° gennaio: in Toscana dunque adottavano lo stile dell'Incarnazione, mentre a Roma e nel centro Italia vigeva quello della Natività.

Ma indubbiamente nella nostra terra marzo era caratterizzato soprattutto dal tempo liturgico della *Quaresima*, il periodo di preparazione alla seconda e più importante Pasqua (di Resurrezione) delle tre che un tempo si celebravano nel nostro paese (con la Pasqua Epifania e la Pasqua Rosa cioè Pentecoste).

"Dalla fine del IV secolo questo periodo, incentrato sul digiuno, si articola in 40 giorni, per il ricco simbolismo biblico di questa cifra. Più tardi, per contare esattamente i 40 giorni escludendo le domeniche, sono stati introdotti quattro giorni di penitenza a precedere la Domenica di Quaresima; nasceva così il Mercoledì delle Ceneri, il cui tipico rito fu esteso a tutta la Chiesa d'Occidente da Urbano II nell'XI secolo.

L'antica consuetudine di impartire il battesimo ai catecumeni nella notte di Pasqua conferisce alla Quaresima, oltre a quello penitenziale, un

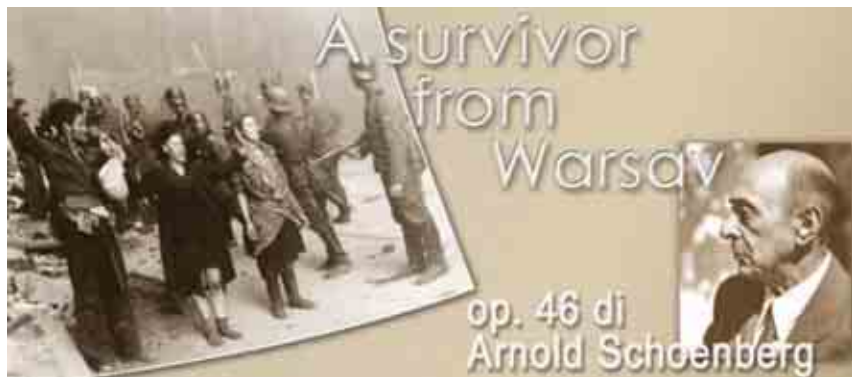
Mara Della Vecchia

Un sopravvissuto di Varsavia op. 46 di Arnold Schoenberg, fu composto nel 1947 su commissione di una fondazione, il testo è direttamente ispirato alla storia di un uomo scampato alla persecuzione nel ghetto di Varsavia. Sebbene della durata di pochi minuti è una delle opere più intense e complesse della produzione del musicista e ciò testimonia l'urgenza dell'artista ad esprimere la sua profonda commozione e lo sgomento di fronte ad una simile tragedia. Due sono le parti che si possono distinguere nella composizione: una prima parte nella quale si svolge il racconto del sopravvissuto che narra accompagnato da una orchestrazione molto disomogenea, quasi frammentata e caotica. La tecnica vocale usata è quella dello sprechgesang, cioè il canto parlato e l'autore stesso raccomandava che la voce non fosse mai precisamente intonata secondo la scrittura musicale da lui indicata, infatti voleva che la narrazione risultasse il più possibile realistica, vicina al racconto spontaneo e vero di una tremenda esperienza di dolore e terrore quando non si riesce a controllare la propria voce che sgorga rotta dall'emozione.

Lo stile compositivo adottato da Schoenberg, in questa prima parte, è totalmente dodecafonico, che rende particolarmente inquietante l'atmosfera musicale, ma quello che maggiormente sottolinea lo sgomento del ricordo, è la varietà dei ritmi che descrivono il rincorrersi dei ricordi più terribili. Anche le tecniche strumentali sono particolari, con l'uso degli strumenti in modo non tradizionale, così da ottenere effetti sonori stridenti e cupi o minacciosi e stabilire una forte tensione tra la voce narrante e l'orchestra. La tensione culmina con l'entrata esplosiva del coro che canta l'inno ebraico, è questa la seconda parte dell'opera; con l'entrata del coro il linguaggio musicale cambia repentinamente: dalla dodecafonica si passa ad un linguaggio pressoché tonale, da un'orchestra frammentata in piccoli gruppi strumentali, si arriva al pieno dell'intera orchestra, infine, dallo sprechgesang, si passa al canto disteso del coro. Dunque è chiara la metafora, dal buio e dalla dispe-

razione e dall'angoscia del passato si può sperare nel futuro più luminoso e giusto.

A survivor from Warsaw non è musica sacra, ma suscita nell'ascoltatore il desiderio della ricerca di qualcosa che ci trascenda, che ci restituisca l'umanità, che ci dica che non possiamo essere solo un misero corpo, da questo punto di vista, è possibile considerarla sacra, anche se non religiosa. Questo è il testo dell'opera, edito da Feltrinelli: "Non riesco a ricordarmi ogni cosa: per la maggior parte del tempo devo essere rimasto privo di conoscenza; ricordo solo il momento grandioso in cui tutti, come a un segnale convenuto, iniziarono a cantare l'antica preghiera, da tanti anni negletta: il credo dimenticato! Ma non posso ricostruire come riuscii a vivere tanto a lungo sotto



terra, nelle fognie di Varsavia.

Quel giorno iniziò come tutti gli altri. Suonò la sveglia che faceva ancora buio: e bisognava uscire, quelli che ancora dormivano come quelli che i pensieri avevano tenuto desti l'intera notte. Separati dai nostri figli, dalle nostre mogli, dai nostri genitori, privi di ogni notizia sulla loro sorte: chi avrebbe potuto dormire?

Continuavano a gridare: "Fuori, fuori! Il sergente sarà su tutte le furie!". Uscirono, gli uni a passi lenti-i vecchi, i malati-, gli altri con un'agitazione ansiosa. Hanno paura del sergente; e si affrettano quanto possono: invano! Sempre troppo rumore, sempre troppo scompiglio, e mai abbastanza fretta! Il Feldwebel urla: "Attenzione! Attenti! Be' ci deci-

diamo? O devo aiutarvi io coi calci dei fucili? E va bene! Se è proprio questo che volete!" Il sergente e i suoi aiutanti picchiano tutti: giovani vecchi, sani e ammalati, colpevoli e innocenti. I loro gemiti, i loro lamenti erano atroci a udirsi. Io li udivo benché mi avessero picchiato selvaggiamente, al punto che mi lascia cadere a terra. Tutti noi eravamo stesi al suolo, e incapaci di reggerci in piedi, prendevamo botte in testa. Devo essere rimasto privo di conoscenza. A un certo punto sentii un soldato dire: "Sono tutti morti."; e allo ra il sergente ordinò di portarci via. Rimasi lì a giacere un po' discosto, in stao di semi-inconscienza. C'era un gran silenzio, fatto di paura e dolore. Poi sentii il sergente gridare: "Contarsi!". Cominciarono lentamente: uno, due, tre, quattro. "Attenzione!"

Il sergente si rimise a urlare: "Più presto! Ricominciare daccapo! Tra un minuto voglio sapere quanti ne devo portare alla camera a gas! Contarsi!". Ricominciarono daccapo: prima lentamente, uno due, tre, quattro, poi sempre più presto, tanto che alla fine pareva di udire il galoppo di cavalli selvaggi; e tutto a un tratto, nel bel mezzo di quella conta, si misero a cantare lo Shema Yisroel: "Ascolta Israele il Signore nostro Dio: il Signore è unico e amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta la tua forza e con tutto il tuo essere, e saranno queste le parole che io impongo oggi al tuo cuore, e le raccomanderai ai tuoi figli e le reciterai durante il tuo camminare per la via e quando ti coricherai e quando ti alzarai".

secondo significato altrettanto importante, quello battesimale appunto, necessari entrambi alla preparazione del mistero pasquale" (Fr. Luca Fallica). La Quaresima dunque va dal Mercoledì delle Ceneri (che in quest'anno 2011 cade il 9 marzo) al Mercoledì Santo, precedente il Triduo Pasquale.

Il Mercoledì delle Ceneri era così chiamato dalla funzione nella quale il sacerdote si imponeva e poi poneva sul capo dei fedeli un pizzico di polvere ottenuta bruciando le palme benedette e non distribuite l'anno precedente, recitando la celebre frase: "Memento, homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris" (Ricorda, uomo, che sei polvere e polvere ridiventerai), frase terribile, illuminata però dalla speranza cristiana della resurrezione dei corpi.

Iniziare la Quaresima doveva significare dunque, per la Chiesa, dare inizio a un modo di vivere diver-

so, riproposto ogni domenica dal predicatore quaresimale nella messa cantata delle 11,30, e ogni venerdì dalla pia pratica della Via Crucis cantata nelle parrocchie con le parole e la melodia imparata nel Settecento da S. Leonardo da Porto Maurizio. Un tempo nei venerdì di Quaresima era obbligatorio il digiuno e l'astinenza dalle carni, e in tutto il periodo era sconsigliato celebrare matrimoni o altre feste private. Solo nella domenica di Mezza Quaresima (la domenica Laetare, dalle parole iniziali della messa del giorno) si trovava un breve sollievo in questo periodo di penitenza e di riflessione.

Infine, i proverbi di marzo riflettono l'instabilità atmosferica tipica di questo mese di transizione; così: *Marzo pazzarello, esce il sole, prendi l'ombrello;*

*Marzo, piove un'ora e ne asciuga quattro;*

*Marzo te fa remette 'n cavacchio;*

*Marzo se fece 'mpresta' quattro giorni a Aprile pe' fa' i dispiètti alla matre; Marzo abbotta, Aprile caccia;*

*Marzo tèra te lascio;*

*Marzo fece spanne i panni alla matre e i fece arecòje;*

*A marzo 'n te apprescia';*

*La neve marzolina dura quanto la collera della vicina (dura dalla sera alla mattina), e via di questo passo.*

Nell'immagine del titolo:  
*Allegoria del mese di Marzo, e Trionfo di Minerva,*  
Francesco del Cossa, 1476-84, Ferrara



# dalla Comunità di SEGNI

(seconda parte)

**S**variati furono gli incarichi che Mons. Luciani continuò ad essere chiamato a svolgere al di fuori della sua Diocesi: nel 1938 fu richiesto in suo intervento presso i Monaci Basiliani di Grottaferrata, dove ben presto riuscì a ricomporre la disciplina monastica che sembrava compromessa.

Nel medesimo anno venne nuovamente chiamato a Roma, questa volta dalla sacra Congregazione del Concilio, in occasione dei concistori per la santificazione di alcuni beati, ed anche in que-

Silvano Tummolo

sivamente "alla santificazione di se stesso".

Nel 1841 fu nominato a suo successore Mons. Giacomo Traverso Romano, mentre il Luciani immediatamente si trasferì presso il Seminario prediletto, dove fissò dimora sino alla fine dei suoi giorni nel 1844.

Giorni che non mancarono ancora di essere particolarmente movimentati, a causa persino di una vera e propria contesa tra i concittadini di Valmontone e gli ormai affezionatissimi fedeli di Segni, al punto che i primi tentarono di riportare nella cittadina nativa il Luciani, adoperandosi in ogni modo, tanto da creare vero e proprio allarme tra la popolazione segnina, quasi timorosa di un rapimento: e non mancò dunque un grande richiamo di fedeli presso il Seminario, il cui animo si placò solo quando alcuni si assicurarono della vista del prelato all'interno della sua stanza e rassicurarono gli intervenuti.

Per sua volontà, comunque,

coscienza.

VII- Nel tempo più adatto da fissarsi nell'orario si farà in comune un quarto di lezione spirituale.

VIII- A tutte le feste principali di N. Signore e della Madre Divina si prometteranno le convenienti novene.

IX- Non si partirà, né si ritornerà in casa senza fare a piè del Crocifisso qualche atto di religione.

X- In ogni mese si farà un giorno di ritiro per preparazione alla morte.

XI- In ogni anno almeno otto giorni di esercizi spirituali.

XII- Vi sia stabilito il superiore, in cui si rispetta la maestà di Dio, a cui si farà esatta obbedienza in tutto quel che concerne il buon ordine della casa.

XIII- Niente si faccia senza orazione e consiglio, quando specialmente si tratta di cose di qualche rilievo, e dove si può alla propria si preferisca sempre la volontà degli altri.

XIV- Niente nella casa si tenga come proprio; si abomini fin la voce di mio e tuo, tutto comune. Per amore della povertà niente si prenda, niente si dia, niuna spesa si faccia senza la licenza del superiore. Nelle stanze niente vi sia di superfluo, niente che non sia affatto necessario.

XV- Nel recitare l'Angelus Domini ad imitazione del B. Leonardo si facciano e si rinnovino tre volte il giorno li tre proponimenti di castità, di obbedienza, e di povertà; si osservino come se fossero tutti tre veri voti.

XVI- Di tutti i congregati sia "cor unum et anima una". Questo sarà l'unico loro distintivo, la vera carità. Il cenacolo ove si stabilirà fra loro la vera carità, saranno le piaghe del Redentore. In esse si vedranno giorno e notte sempre uniti: niente faranno di bene che non l'offeriscano al Signore anche per i compagni.

Per impulso di carità si avvertiranno subito tra loro de' difetti e mancanze. Sia somma la loro premura, che come uniti in terra, così siano sempre uniti in cielo.

XVII- Si abominino li complimenti, e cerimonie mondane. Si disprezzino i titoli. Si viva con tanta semplicità.

XVIII- Sia il saluto comune della casa "Sia lodato Gesù e Maria". Così quando si entra in casa; così quando s'incontrano per casa i compagni.

XIX- Nella mattina nella mezz'ora, che si accorda per levarsi, si osservi rigoroso silenzio: così la sera dopo l'esame.

XX- Di queste regole, di tutto ciò che si fa, o che si dice in casa, si osservi fuori il segreto.

XXI- Vi sia l'ora fissata dal superiore per lo stu-



sta occasione il suo fu l'intervento più dotto ed applaudito. Ancora, non mancò all'invito di un intervento presso le monache domenicane del Monastero della Maddalena al Quirinale ed alle religiose dell'ordine di Santa Chiara a Sezze, per trasmettere loro intendimenti pontifici.

Presente settimanalmente in Cattedrale, affollata di fedeli; costantemente a contatto con i giovani del Seminario; si teneva informato delle esigenze dei più poveri tra il popolo prodigandosi in elemosine.

Sopraggiunse la morte di Leone XII ad impedire che, nonostante indicato *in pectore*, Luciani venisse proclamato cardinale. Però, dopo 17 anni di premure episcopali, provato nel fisico dalla passata prigionia ma anche dai digiuni, dall'uso del cilicio, da un'inedefesso attivismo, avverte che le forze non riusciranno più a sostenerlo per consentirgli la passione che nelle azioni lo ha contraddistinto sino a quel momento e rivolge supplica al pontefice di essere esonerato dall'incarico; si tenta di assicurargli un sostegno con un degno vicario nel suo impegno pastorale, ma Luciani è determinato nelle sue dimissioni, che infine vengono accolte: egli intende ora concedersi esclu-

Mons. Luciani venne sepolto presso il cimitero di Segni, tra i più poveri ed umili dei fratelli.

Alla dolcezza delle parole, alla gentilezza dei modi, alla disonibilità d'animo e di opera, il nostro si era certo ben esercitato nel periodo in cui, durante la permanenza a Valmontone, come accennato, si era fatto promotore di una congregazione di sacerdoti, ospiti in una stessa casa "per meglio promuovere la gloria di Dio, il profitto dell'anime proprie e la salute eterna, giacché questo deve essere l'unico fine di questa unione".

E ne dispose rigide regole da osservarsi:  
I - Nella mattina mezz'ora dopo la levata, si farà in comune un'ora di orazione, assegnandosi almeno la metà del tempo alla meditazione.

II - Verso il mezzodì l'esame di coscienza.

III - Nella sera sarà assegnato nell'orario almeno un altro quarto d'ora di meditazione.

IV - Non si tralascerà mai la visita al SS. Sacramento, ed alla gran Madre di Dio. Che se per l'occupazioni parrocchiali non si potrà fare in chiesa, si farà altrove.

V - Si dirà indispensabilmente il Santo Rosario prima di cena.

VI - Prima del riposo il secondo esame di



## FESTA DELLA VITA

**I**l cielo terso e il sole splendente di una di quelle giornate che in inverno ci fanno desiderare la primavera hanno incoraggiato la mattinata di domenica 6 febbraio. Non poteva quindi avvenire in un clima migliore la "Festa della Vita" che la parrocchia Santa Maria Assunta ha celebrato anche quest'anno con entusiasmo da parte di tutti, dai più ai meno giovani.



Una festa che, iniziando con il Battesimo conferito ad una bambina durante la messa delle 10, proseguendo con il tradizionale lancio dei palloncini e concludendosi con una visita all'Istituto Mons. Sagnori, ha riunito tutti i parrocchiani nell'unica volontà di ringraziare Dio per questo dono così importante che è la vita.

Credo infatti che ognuno dei presenti alla cerimonia abbia lanciato in aria, insieme al

proprio palloncino, le preoccupazioni e le ansie di sempre e sia rimasto col naso all'insù ad ammirare, come i più piccoli, la nuvola colorata che puntinava il cielo. Ognuno, per un momento, deve aver dimenticato i brutti pensieri, nell'allegria generale diffusa anche dalle note della "Banda Musicale Città di Segni", che si è esibita in due brevi concerti, prima sul sagrato della cattedrale poi nel cortile dell'Istituto Mons. Sagnori.

È forse proprio questo il senso di questa giornata: ritrovarsi tutti insieme a fare festa nonostante i problemi, le paure, le situazioni sfavorevoli o dolorose che non mancano mai, perché siamo convinti del fatto che la nostra vita è una scelta, una vocazione che, se ben seguita, comporta percorsi difficili, ma viverla è l'unico modo che abbiamo per essere felici.



dio, al quale si ammettano gli altri ecclesiastici, che ne facessero l'istanza.

XXII- Sia abominata qualunque singolarità, quale in comunità riesce sempre viziosa.

XXIII- Nella cena oltre l'insalata non si prenda che una vivanda.

Se si pranzerà in comune, consista il pasto nella minestra, lessi e frutti.

XXIV- Non si prendano più di 8 ore di sonno.

XXV- Si attenda di proposito alla salute eterna de' prossimi.

Per riuscir meglio nell'impresa vi sia chi ha cura speciale de' peccatori, e sarà il parroco; chi de' poveri, e sarà l'elemosiniere del sig. Principe; chi degl'infermi, chi della gioventù.

Onuno tenga presso di sé la nota rispettiva. Raccomandi sempre al Signore e procuri tutti i mezzi per giovare quelli che sono lui affidati.

XXVI- Due volte la Settimana si visitino tutti gl'Infermi Cronici cioè nella FERIA seconda, e sesta: quando non s'incontra la Festa.

XXVII- Una volta la settimana, cioè nella FERIA quarta, si visitino i carcerati.

XXVIII- In ogni giorno dopo il vespro vi sia in casa il custode, che sia pronto a qualunque chiamata, e rassetti la casa. Tal custodia si farà una volta per uno per turno.

XXIX- Il custode dovrà ricevere e sentire tutti quelli che bussano.

Li riceverà con buon cuore, e buona grazia: qualora sia necessario chiamerà quel compagno che si desidera.

XXX- Ognuno sia e si mostri pronto a ricevere le confessioni in ogni tempo, fuorché nell'orazione: nel qual tempo si pregheranno i penitenti ad aspet-

tare.

XXXI- Quando si chiama per qualche infermo vada subito chiunque si trova in casa.

XXXII- Se qualcuno avesse piacere di ritirarsi a fare li santi esercizi, si riceva con tutta la soddisfazione. In tal caso dal superiore sarà destinato uno che assista in tutto l'esercizante.

XXXIII- Due volte l'anno, cioè nell'Avvento e nella Quaresima si farà la dottrina ai giovani di prima confessione, e di prima comunione.

XXXIV- Prima di ammettere i giovani alla comunione, si daranno loro almeno per tre giorni li esercizi spirituali.

XXXV- Dopo tutto ciò sia obbligo preciso dei congregati reputarsi sinceramente per servi affatto inutili e minimi ed infimi fra tutti li altri del Clero. Nel dì 3 Ottobre 1814.

Carlo Paparelli, approvo e voglio osservare le sopraddette regole.

Pietro Antonio Luciani approvo e voglio osservare le sopraddette regole.

Pietro Paolo Bertarelli approvo e voglio osservare con la grazia di Dio le sopraddette regole.

Giuseppe Bellini approvo e voglio osservare le sopraddette regole.





# dalla Comunità di SEGNI



Federica Colaiacono

**Q**uando nel settembre 1860 il Gregorovius varcò con il suo cavallo la porta di Segni, osservando palazzo Conti rimase deluso, perché si aspettava di ammirare un castello "medievale" e lo trovò, invece, più simile ad un convento. Alla fine del XIX secolo lo acquistò il

razioni ha continuato ad essere un prezioso punto di riferimento per la città di Segni. Nella sua storia il Palazzo appartenne alla nobile famiglia dei Conti. L'edificio è situato accanto a Porta Maggiore, ancora oggi l'ingresso principale al centro storico della città.

Dell'aspetto originario del palazzo d'età medievale, come già aveva notato il Gregorovius, è rimasto ben poco, fatta eccezione per alcuni tratti di muratura, alcuni ancora visibili all'esterno in via dell'Asilo e nel giardino dell'edificio.

Altre strutture murarie sono state recentemente riportate alla luce grazie agli interventi di restauro nei locali dove prima si trovava lo storico Bar Lettrica. Esse mostrano un regolare tessuto murario

A sua volta il figlio di Amato, Litterfrido, ebbe quattro figli, il primogenito, Trasmondo, ne ebbe due: Riccardo e Lotario, che divenne poi Innocenzo III. La figura di questo pontefice fu molto importante, non solo per la città di Segni, ma anche per tutto il territorio della sua Diocesi.

Con Innocenzo III si rafforzò non solo il potere papale sui territori del Lazio meridionale, ma anche l'egemonia della famiglia Conti, a cui passarono i possedimenti di quasi tutti i castelli della zona. La Signoria dei Conti a Segni si affermò definitivamente soltanto nell'anno 1353, quando il popolo di Segni conferì a Giovanni Conti il dominio assoluto sulla città.

Giovanni e il Comune strinsero un'alleanza "*ad pacem et guerram faciendam*", e poiché Giovanni voleva essere sicuro da qualsiasi insidia legale, costrinse il Comune a rinunciare agli Statuti, fatti e da farsi, le costituzioni del Rettore, i privilegi degli ordini papali, mezzi con i quali si potevano liberare o difendere dalle obbligazioni contratte. Nel 1356 Giovanni era stato eletto capitano generale del senato e del popolo romano e il suo matrimonio con Cecca, figlia di Giacomo di Ceccano, aveva contribuito ad estendere il potere economico e militare su altri territori.

Giovanni fu il primo a riunire nella casa dei Conti la proprietà di tutti i castelli della diocesi di Segni. A quelli già in possesso aggiunse Montelanico, che per metà gli fu ceduto come dote matrimoniale da Giacomo da Ceccano con un atto notarile del 23 luglio 1360 e l'altra metà fu ereditata dalla moglie Cecca alla morte del padre nel 1363. Grazie a questa unione anche Carpineto Romano passò alla famiglia dei Conti di Segni.

Il Palazzo Conti fu danneggiato nel 1557, dalle truppe di Marcantonio Colonna che invasero e saccheggiarono Segni. Sappiamo dal manoscritto di Gregorio Lauri, "*Della città di Segni*" (1701 - 1708), che le truppe nemiche invasero la città facendo breccia attraverso le mura proprio nel tratto al di sotto del giardino del palazzo "*dei signori duchi*". Il papa Sisto V, infatti, con un documento del 4 luglio 1585 concesse ad Alessandro Conti Sforza, nipote di Fulvia Conti e di Mario Sforza, il titolo di Duca, elevando Segni a ducato così come ricorda l'epigrafe che ancora oggi si legge nell'architrave del portale del palazzo: "*Alexander de Comitibus Sfortia Dux Signinus*" (*Alessandro dei Conti Sforza duca di Segni*), che nell'ultimo decennio del XVI secolo fece eseguire i lavori di restauro dell'intero complesso, affidando a noti artisti dell'epoca la decorazione pittorica di alcune delle principali stanze di rappresentanza.

(continua)



Vescovo di Segni, Biagio Sibilia, per conto di Leone XIII, che nel 1887 lo affidò alle suore di Santa Giovanna Antida perché vi educassero la gioventù femminile e fino al mese di dicembre 2010 il palazzo è stato la sede dell'ordine religioso, che per gene-



composto da blocchetti di calcare sbazzati, presenti in molti edifici sia di carattere pubblico che privato, conservati nel cuore del centro storico e che si datano da confronti diretti alla fine del XII e gli inizi del XIII secolo. Non sappiamo con precisione quando fu costruito il palazzo, ma possiamo ricostruire parzialmente la storia della famiglia dei Conti di Segni a cui appartenne per molti secoli.

Non sappiamo se l'ufficio di Conte a Segni sia stato esercitato dalla stessa famiglia o se invece venisse concesso dal Papa a persone appartenenti a famiglie diverse fino alla vera e propria signoria dei Conti di Segni.

Secondo il Contelori erano tutti discendenti da una stessa famiglia. Il primo documento che parla di un Conte relativo al territorio di Segni è del 978: vi compare un tale Amato, che sottoscrisse un atto con il quale il monastero di Sant'Andrea in Selci di Velletri concede un castello in territorio veliterno a Crescenzo di Teodora.

Uno stesso Amato, indicato come ultimo Conte di Campagna, sembra che abbia partecipato ad un placito nel giugno del 1011 per decidere una controversia fra l'abbazia di Farfa e i preti della chiesa di Sant'Eustachio di Roma. Probabilmente si tratta della stessa persona. Amato ebbe un figlio, Ildebrando; quest'ultimo ne ebbe tre, di cui Amato continuò il ramo segnino.





### Ricorrenza della morte di P. Ginepro Cocchi

Sara Cali

**A** Marzo la parrocchia di Santa Maria di Gesù torna a prepararsi per celebrare la ricorrenza della morte di Padre Ginepro Cocchi, avvenuta il 6 marzo 1939. Le numerose iniziative intraprese per diffondere la conoscenza del suo operato hanno visto crescere sempre di più l'interesse dei giovani verso questo sacerdote, morto prematuramente, che ancora sembra prendersi cura dei suoi coetanei e di quanti si avvicinano a lui.

Meritevole di attenzione è stato, senza dubbio, il fruttuoso impegno degli attori che hanno messo in scena la vita del missionario a novembre scorso. L'entusiasmo è stato tanto forte da cementare il gruppo costituito di persone eterogenee, provenienti da tutte le parrocchie artenesi, ora nuovamente impegnate nella preparazione di un'altra rappresentazione. Anche in questo caso la parrocchia ha saputo coinvolgere tante persone, accogliendo e favorendo la nascita di questa iniziativa, con la sistemazione del teatro, ora fruibile agevolmente in ogni momento dell'anno, fonte di ritrovo e di unione. Effetti di lunga durata, dunque, che dimostrano una grande vitalità, tanto desiderio di stare insieme agli altri e di condividere le proprie esperienze.

Le celebrazioni per la morte del missionario avranno inizio sabato 5 marzo, nel pomeriggio, con la proiezione del video della recita "Vita di P. Ginepro" per i bambini del catechismo, al fine di far conoscere anche ai più piccoli la vita del religioso. La domenica successiva, dopo la cerimonia per i Ministri straordinari nella Messa delle 11:00, presieduta da S. E. Mons. Vincenzo Apicella, una piccola rappresentanza delle parrocchie si sposterà dalla Chiesa del Rosario fino a raggiungere Piazza P. Ginepro Cocchi per la benedizione e la deposizione di un fascio di fiori sotto la statua del missionario, come ogni anno, alla presenza dei fedeli e delle autorità, tra cui il presidente del Circolo "P. Ginepro Cocchi", prof. Augusto Dolce. Ad ogni ricorrenza tutti ci sentiamo pervasi di una profonda commozione e torna quasi il dolore della perdita, ora sentito da sempre più persone, tutte quelle che a poco a poco vengono a conoscere l'umiltà di P. Ginepro, la sua carità e l'umanità che muovevano i suoi gesti.

### PARROCCHIA S. BRUNO COLLEFERRO

In occasione delle ricorrenze:

150° anniversario Unità d'Italia (1861 – 2011)

75° anniversario fondazione Comune Colleferro (1935-2010)

900° anniversario Ritorno S. Bruno a Segni (1111-2011)

20° anniversario della costituzione del CE.R.S. (1991-2011)

**Giovedì 17 Marzo**

ore 17.30

Apertura Mostra fotografica

**STORIA DELLA BANDIERA ITALIANA**

Ore 18.00

**CONVEGNO:**

*Il senso dell'Unità del Paese per i nostri giovani*

*Tavola Rotonda con la partecipazione dei rappresentanti delle realtà giovanili di Colleferro*

**Sabato 26 Marzo**

ore 16,00

Cerimonia Inaugurazione LA CASA DI LISA

Ore 17.00

**S. Messa presieduta da Mons. Vincenzo Apicella**

*Vescovo Velletri - Segni*

Ore 18.00

**Concerto Evento "ROMANO' DROM" ALEXIAN GROUP**

**Orchestra Europea per la PACE**

*Il concerto è stato eseguito, su invito del Parlamento Europeo a:*

*Strasburgo, Palazzo del Consiglio d'Europa, 7/10/2010*

*Bruxelles, Sede Parlamento Europeo, 18/11/2010*

**NEL CORSO DEL CONCERTO VERRA' CONSEGNATO IL PREMIO "UNA VITA PER LA MUSICA"**

**Domenica 27 Marzo Casa di Reclusione di Paliano**

**"Accademia Musicale San Bruno in Vicoi"**

**Progetto "Musica senza barriere"**

**CONCERTO del Coro Giovanile di Segni**

*diretto da Mons. Franco Fagiolo*

**Domenica 3 Aprile Salone "Vittorio Bachelet"**

**Ore 16.00 In occasione del 130° anniversario della nascita di**

**ALCIDE DE GASPERI (3 aprile 1881 – 3 aprile 2011)**

**CONVEGNO "Il servizio alla Politica percorso di santità"**

**Intervengono:**

**Maria Romana De Gasperi, figlia del grande statista**

**Mons. Vincenzo Apicella, Vescovo diocesano**

**Nel corso del Convegno:**

**Apertura mostra fotografica sulla figura di Alcide De Gasperi**

**Presentazione della Pubblicazione:**

**"NATI IL 3 APRILE", di Claudio Gessi,**

**Presidente del Ce.R.S. "Vittorio Bachelet"**

**Domenica 16 Aprile ore 18,00 Chiesa di San Bruno**

**Chiusura stagione 2010/2011**

**Accademia Musicale "S. Bruno in Vicoi"**

**CONCERTO "GRAN PARTITA"**

**Sonata n. 10 K.361 di W.A. MOZART**

**Ensemble "HARMONICO"**

dott.ssa Sara Bruno\*

**L**e due lunette mariane con l'Annunciazione e l'Incoronazione della Vergine di Luigi Fioroni (1793-1864) furono commissionate all'artista per la cappella di Santa Maria delle Grazie nella cattedrale tra il 1836 e il 1837. La commissione, voluta dall'arciprete della cattedrale di Velletri, Luigi Landi Vittori, rientrava nel progetto di sistemazione della cappella-santuario nella cattedrale. I lavori interessarono, infatti, il rifacimento del pavimento, il ritocco e la doratura delle decorazioni della volta, e il ritassellamento dei marmi. Le due tele furono commissionate al Fioroni per coprire gli affreschi che si trovavano nelle lunette, con gli stessi soggetti, che erano in cattivo stato. Egli realizzò le due opere ispirandosi a soggetti secenteschi rivisitandoli nella chiave del purismo che era allora di moda a Roma; le composizioni appaiono ridotte all'essenziale e soltanto le nuvole e la presenza dello Spirito Santo, sotto forma di colomba, nelle composizioni rilevano la sacralità degli episodi. L'artista era noto nell'ambiente romano ed aveva partecipato alle imprese decorative di Alessandro Torlonia anche insieme a Domenico Tojetti, autore della tela con la Madonna di Costantinopoli e i quattro Santi Protettori di Velletri. Tutte e tre le opere, le lunette e la tela del Tojetti, entreranno a far parte della collezione del museo già all'inizio del XX secolo; non più esposte da tempo nelle cappelle della cattedrale, erano state collocate dapprima nella sacrestia e poi nei locali dell'allora Museo Capitolare.

I due episodi sono spesso raffigurati insieme nella storia di Maria: il primo, l'Annunciazione o Incarnazione, è celebrato il 25 marzo perché fissato convenzionalmente esattamente nove mesi prima della nascita di Gesù; il secondo è collocato tradizionalmente dopo l'Assunzione in cielo della Vergine, quindi dopo il 15 agosto. Il filo logico delle due raffigurazioni, spesso appunto insieme come momenti significativi della vita della Madonna, è anche per il carattere unico della santificazione mariana; il peccato non ha mai offuscato, neanche per un solo istante, la purezza dell'anima di Maria.

L'Annunciazione è l'annuncio del concepimento e della nascita verginale di Gesù, fatto dall'arcangelo Gabriele a sua madre Maria (per il Vangelo secondo Luca). La Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa celebrano questo evento il 25 marzo di ogni anno. Dal punto di vista liturgico, la ricorrenza dell'Annunciazione è una solennità ed era così importante che, come già detto in precedenti occasioni, a Firenze e a Siena il 25 marzo, giorno dell'Annunciazione o Incarnazione, soleva iniziare l'anno. Poiché tan-



## Museo Diocesano: l'Annunciazione e l'Incoronazione della Vergine. opere di Luigi Fioroni

te confraternite e ordini monastici da subito sono stati dedicati a questa ricorrenza, il tema è divenuto molto diffuso; ad esso erano dedicati altari, cappelle ed anche molte chiese. I tre elementi essenziali dell'iconografia sono l'angelo, la Vergine e la colomba dello Spirito Santo. Nell'elaborazione di quello che diventerà poi lo schema iconografico dell'episodio, grande importanza riveste anche il pensiero di San Bernardo. Egli pose l'accento sul fatto che l'Annunciazione avvenne in primavera, da qui il motivo del fiore nel vaso, già da solo simbolo dell'incarnazione, che in seguito diventerà un giglio bianco, a testimoniare la purezza di Maria. L'arcangelo Gabriele, sempre raffigurato alato, poggia i piedi su una nuvola a testimoniare il suo arrivo dal cielo, nell'iconografia più antica regge lo scettro sormontato da un giglio che più tardi sarà solo il fiore simbolo della purezza mariana. Nella raffigurazione grande importanza riveste la luce: partendo dalla colomba illumina il volto e il grembo della Vergine. La scena dal Rinascimento in poi, in ambito italiano ha sempre un'ambientazione esterna, nei paesi nordici sarà sempre all'interno; dal XVI secolo in poi le strutture architettoniche sono ridotte all'es-

senziale per porre l'accento sulla comunicazione tra cielo e terra. L'evento dell'Incoronazione della Vergine è immediatamente successivo a quello dell'Assunzione in cielo, tramite la quale, secondo l'interpretazione di San Gerolamo, Maria è condotta fino al trono di Dio. Questo soggetto solitamente costituisce la scena finale e culminante dei cicli dedicati alla Madonna, dopo la morte e l'ascesa al cielo. Spesso la Vergine in iconografia di questo tipo compare come raffigurazione della Chiesa; come tema indipendente è apparso con questo significato per la prima volta nell'arte gotica, prima scolpito sui portali delle cattedrali, poi dipinto sulle pale d'altare destinate a luoghi di culto posti sotto il patronato della Vergine. Solitamente la cerimonia è officiata da

Cristo, che pone la corona in capo alla Madre seduta sullo stesso trono o inginocchiata davanti a lui. Frequenti sono anche le immagini in cui solo il Padre Eterno incorona Maria e quelle che raffigurano il Padre Eterno e il Figlio uniti in Trinità con lo Spirito Santo. La scena in genere avviene al cospetto della corte celeste ed è affollata: il gruppo principale può essere attorniato da angeli musicanti, santi, beati, martiri, patriarchi. Non è questo il caso della nostra opera che rientrando appunto in uno schema di purismo raffigura solo i quattro personaggio essenziali; la Trinità e la Vergine. Il tema iconografico dell'incoronazione della Madonna, ripreso dai Vangeli apocrifi e poi diffuso dalla Legenda aurea di Jacopo da Varagine, si riferisce seppur non direttamente, anche al "segno grandioso" che appare nel cielo della "donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle" (Apocalisse 12,1). Per questo motivo e per la descrizione fatta nell'Apocalisse spesso al soggetto dell'Incoronazione era preferito il tema dell'Immacolata Concezione, che raffigura la Vergine secondo le parole di Giovanni. Al tema dell'Annunciazione in particolar modo, è dedicato il primo degli appuntamenti di "L'arte al prezzo di un caffè" organizzato dal Museo Diocesano di Velletri. **Sarà possibile, una volta al mese, effettuare una visita guidata al museo concentrando l'attenzione solo su un tema liturgico o agiografico. È un modo diverso di visitare il museo, e di soffermarsi sulle opere esposte nelle sale, con occhi diversi. Appuntamento nel fine settimana del 25 marzo per "saperne di più".**

\*Storico dell'Arte e Conservatore  
Museo Diocesano

Nelle immagini: Luigi Fioroni, Annunciazione (in alto) e Incoronazione della Vergine (in basso), 1836-1837, Museo Diocesano Velletri



Antonio Venditti

Nel centocinquantenario dell'Unità d'Italia, è lecito domandarsi se la scuola è unita o divisa. Anche in tal caso la scuola è specchio fedele della società: è unita formalmente ma non è omogenea nelle diverse aree del Paese, non solo sotto il profilo dell'efficienza e della qualità, ma anche per una differente concezione dello Stato, la cui Carta costituzionale non è punto di riferimento univoco per tutti. Il principio dell'"unità" ed "indivisibilità" non è purtroppo condiviso, benché il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, come garante si affanni a difenderlo in ogni occasione. Il suo autorevole pensiero sarà recepito dai ragazzi e dai giovani che frequentano le scuole?

Non certo univocamente e da alcuni non sarà accettato, perché diverso da quello manifestato magari dai loro genitori, dai loro insegnanti e dai politici di riferimento. Pertanto una ricorrenza di per sé importante, come i centocinquanta anni dell'unificazione politica dell'Italia, invece che motivo di coesione nazionale, si è subito rivelata, fin dagli anni della preparazione, motivo di divisione, al punto che un partito rilevante a livello governativo non avrebbe voluto alcuna celebrazione, perché

"retorica e senza senso". Sicuramente esistono frange di opposto segno che, ideologicamente, non sono favorevoli a rimarcare i valori nazionali ed altre correnti di opinione che, se non si oppongono, non mostrano certo entusiasmo per la ricorrenza. Plasticamente emerge una frantumazione inquietante che vanifica gli sforzi di quanti, anche nella scuola, si sono sforzati di educare alla cittadinanza, innanzitutto nazionale, e poi allargata alla cittadinanza europea, di cui è stata propugnata l'unità, senza preclusione alla pace, alla concordia, alla collaborazione con tutti i Paesi del mondo. In tale convinta concezione, c'è sempre stato posto di rilievo per la comunità locale (dal Comune alla Regione) che costituisce l'ambiente di vita in cui principi e valori si calano nella realtà e pertanto devono essere riconosciute le diverse peculiarità che non contraddicono ma arricchiscono l'unità dello Stato di appartenenza. Questa impostazione educativa è inutile? Fa parte anch'essa della retorica di cui si parla?

Oppure nasce da una concezione sbagliata? Per rispondere a tali domande, si deve fare un determinato discorso.

L'educazione civica è un insegnamento trasversale a tutte le discipline scolastiche, perché tutti i docenti sono educatori e quindi non possono esimersi dal trasmettere le conoscenze che devono essere alla base dei comportamenti virtuosi, per incidere nella formazione dei cittadini onesti ed operosi. Tuttavia è la storia la disciplina di riferimento dell'educazione civica, proprio perché, per essere cittadini e cittadine, bisogna conoscere

il passato da cui scaturiscono le condizioni di vita presenti.

Sappiamo così che l'Italia da tanti secoli era una realtà culturale e linguistica, di lunga e gloriosa tradizione, che mancava però dell'indispensabile unità politica, raggiunta molto prima da altre entità nazionali, e senza la quale era purtroppo considerata come una semplice "espressione geografica" senza peso nello scenario europeo ed anzi oppressa dagli interessi stranieri. Il raggiungimento dell'unità è stato quindi un grande evento storico. Tutti i cittadini non possono ignorarlo e tutte le scuole dell'Italia peninsulare ed insulare – del nord, del centro e del sud – devono conoscerlo come inizio del comune cammino all'interno del-

pi chiari e generosi, per essere scosse dall'apatia, dalle mode fuorvianti e dai falsi miti.

Occorre un nuovo patto nazionale per liberare il nostro Paese dalle contrapposizioni e dalle negatività, come le immoralità, le inefficienze, le ingiustizie e le illegalità, che pesano sulla società italiana, le tolgono ogni slancio e impediscono un adeguato progresso. Mentre le Istituzioni ad ogni livello centrale e locale devono realizzare in fretta il risanamento e devono progettare validi programmi di sviluppo, nelle scuole si può costruire il nuovo modello di cittadinanza per il futuro del Paese. Sarebbe infatti poca cosa la semplice celebrazione di uno o più giorni, anche ammasso che tutti diventino consapevoli e concordi.



lo Stato unitario. È questo l'inevitabile grande risultato che dobbiamo celebrare, nella coscienza di appartenere ad una patria comune, che tutti dovremmo amare per renderla degna del rispetto degli altri: dovrebbe essere legittimamente una festa con sentimenti di sincera commozione.

La storia che scopre la verità dei fatti e dei comportamenti, se rettammente interpretata e non piegata a visioni particolari ed interessate, ci fa conoscere non solo le luci ma anche le ombre di ogni periodo, anche del Risorgimento e delle successive politiche errate che hanno disatteso le speranze di giustizia e progresso delle popolazioni, per cui i gravi problemi sono giunti fino ai nostri giorni. Ben vengano quindi le riforme di riorganizzazione dello Stato unitario, su base federalistica, per diminuire il divario tra il nord ed il sud d'Italia, con un nuovo Risorgimento culturale, civile ed economico dell'intero Paese.

Le celebrazioni del centocinquantenario dell'Unità d'Italia, già iniziate tra le polemiche nella primavera del 2010, possano continuare serenamente, per concludersi nel miglior modo possibile nel presente anno 2011, con il coinvolgimento di tutti, compresi coloro che hanno dichiarato di disertarle nonostante il loro ruolo di Rappresentanti dello Stato, alla cui attuale Costituzione hanno giurato fedeltà.

Il doveroso ripensamento sarebbe un atto apprezzato dal Popolo sovrano che si riconosce anche nei simboli nazionali, quali sono l'Inno e la Bandiera tricolore e vede in Roma la nobile Capitale. Le nuove generazioni hanno bisogno di questi esem-

plari chiari e generosi, per essere scosse dall'apatia, dalle mode fuorvianti e dai falsi miti.

Occorre agire in profondità, dando realmente senso alla ricorrenza con uno studio approfondito della storia, seguito da un'analisi delle condizioni attuali dell'Italia, per convincersi della necessità di un'inversione della tendenza fin qui seguita che conduce alla deriva.

Si riscoprano i principi basilari della cittadinanza, i "Diritti e doveri" che il grande Padre dell'Unità, Giuseppe Mazzini, aveva ideato per la Nuova Italia, modernamente inserita già allora nel contesto europeo. Si riscopra la grande validità dei Principi fondamentali della nostra Costituzione della Repubblica, per delineare un nuovo assetto sociale, basato sulla concordia e sulla solidarietà, nella libertà e nell'uguaglianza di tutti i cittadini. Per sancire tale patto, sarebbe proprio utile uno scambio di insegnanti tra le diverse aree italiane, per dimostrare, senza ombra di dubbio, che la scuola vuole superare ogni divisione e vuole essere unita, come deve essere unita la nostra Italia.

Occorre un nuovo patto nazionale per liberare il nostro Paese dalle contrapposizioni e dalle negatività, come le immoralità, le inefficienze, le ingiustizie e le illegalità, che pesano sulla società italiana, le tolgono ogni slancio e impediscono un adeguato progresso. Mentre le Istituzioni ad ogni livello centrale e locale devono realizzare in fretta il risanamento e devono progettare validi programmi di sviluppo, nelle scuole si può costruire il nuovo modello di cittadinanza per il futuro del Paese. Sarebbe infatti poca cosa la semplice celebrazione di uno o più giorni, anche ammasso che tutti diventino consapevoli e concordi.





Rigel Langella

*Intervento del Vescovo mons. Vincenzo Apicella sulla libertà religiosa in occasione del conferimento del VI Premio Europeo "Stefano Borgia"*

### Senza pace non c'è progresso per costruire un futuro possibile.

La libertà religiosa, non è solo la base di ogni libertà di coscienza, ma è il fondamento di ogni libertà: senza la libertà religiosa non può esservi alcuna tutela dei diritti umani – ha ribadito mons. Apicella, nella gremita sala convegni della Banca Popolare del Lazio, in apertura della cerimonia di conferimento del VI Premio Borgia – ricordando le persecuzioni dei cristiani nel mondo e, in particolare, in Iraq assieme alle sofferenze del popolo tibetano, cui è andato il riconoscimento 2011. Tolleranza e curiosità, professionalità d'eccellenza e impegno sociale: questo

il sapiente mix per raccontare, con un premio in controtendenza, i colori del mondo e riaccendere la speranza in un futuro di solidarietà e pacifica convivenza.

Dopo associazioni laiche e religiose (Medici senza Frontiere, ANLAIDS, Chiara Lubich per il progetto "Economia di Comunione" del Movimento dei Focolari, Comunità di Sant'Egidio, il rabbino Riccardo Di Segni, Emergency di Gino Strada), questa volta l'Oscar della solidarietà è stato assegnato al popolo tibetano. Il premio è stato offerto dall'on. Adriano Palozzi, sindaco di Marino, e sarà destinato a iniziative in favore dei bambini dei campi profughi in India, dove i tibetani non hanno neppure lo status di cittadini né passaporto. Dire Tibet non significa, nella nostra diocesi, parlare di realtà remote, esotiche, lontane, perché grazie a Stefano Borgia, cardinale umanista, fu stampato nel 1773, ossia quasi 240 anni orsono, il primo alfabeto tibetano, conservato nella Biblioteca comunale di Velletri.

E non molti sanno che nell'Archivio diocesano si conserva un libro con il *Padre Nostro* in caratteri tibetani della stessa epoca.

Borgia, ai suoi tempi, fu attaccato dai contemporanei e accusato di "superstizione" per avere coltivato e promosso, tra i missionari, gli studi di orientalistica. A lui si deve la stampa di 32 alfabeti del Medio ed Estremo Oriente, proprio come le 32 pagine del libro conservato nell'Archivio diocesano: ogni pagina un Padre Nostro, in un mosaico di caratteri e suoni diversi che, come in un'orche-

stra, compongono la sinfonia della vita.

In concomitanza è stato pubblicato il IV Quaderno del CISB: *Sette passi in Tibet*, libro fotografico e reportage di viaggio, che documenta la difficile vita quotidiana sul Tetto del Mondo.

Il premio "Fernando Cancellieri", con una dotazione di € 1.500,00, patrocinato da UEA (Unione Europea Assicuratori) e realizzato unitamente alla Scuola di specializzazione in Medicina legale e diritto delle assicurazioni di Tor Vergata, è finanziato dalla famiglia dell'imprenditore veliterno, a sostegno della ricerca e dello studio in campo medico-legale e diritto delle assicurazioni. Il premio 2011 è stato assegnato a Marco Rosati e offerto personalmente da Alessandra Cancellieri, che si è prodigata in prima persona per l'organizzazione e la riuscita della manifestazione.

Il primo finanziamento annuale di € 1.500,00 del Centro Internazionale di Studi Borgiani alla **Missione Archeologica dell'Università di Lecce nel Fayyum** (Egitto), diretta dal prof. Mario Capasso, per una borsa di scavo, è stato assegnato a Stefania Trizza, papirologa e ricercatrice, e consegnato dall'ing. Ernesto De Angelis che lo ha personalmente sponsorizzato.

Altri riconoscimenti all'egittologa Roberta Petrilli, prima partecipante-finalista di Velletri.

Il premio europeo "Stefano Borgia", ispirato alla figura dell'umanista del Settecento, è realizzato con il patrocinio del Comune di Velletri, assessorato alla cultura, Università di Lecce, Università di Tor Vergata, U.E.A. (Unione Europea Assicuratori) e il sostegno di Banca Popolare del Lazio, clinica Madonna delle Grazie, Agenzia Allianz-Ras "Fernando Cancellieri".



Intervento del prof. Scozzi all'UNITRE di Velletri

Liliana Aumenta

In occasione della Giornata della Memoria, che il Parlamento italiano, aderendo ad una proposta internazionale, ha istituito nel 2000 (la scelta della data, 27 gennaio 1945, ricorda il giorno in cui le truppe sovietiche liberarono i pochi prigionieri superstiti del lager di Auschwitz) il prof. Scozzi, che presso l'Unitre tiene un interessantissimo corso di filosofia, interrompendo il tema che quest'anno è oggetto di riflessione cioè quello dell'identità sia personale che nazionale, ha voluto ricordare un episodio che ha per protagonista una bambina ebrea nata a Velletri: Rosita Zarfati. Figlia di un ebreo romano, Vittorio Zarfati, e di una donna veliterna, Emma Caviglia, la bambina di otto anni si trovò con la mamma e i due fratellini più pic-

coli a Roma nel momento in cui avveniva la retata del 16 ottobre 1943. Deportata ad Auschwitz insieme agli altri ebrei morì poco tempo dopo insieme ai suoi familiari.

Il papà, per caso trovandosi a Velletri, sfuggì al rastrellamento, e solo in vecchiaia ebbe la certezza, attraverso una lunga serie di ricerche, della tragica fine dei suoi cari. Dei 1066 appartenenti alla comunità ebraica di Roma, la più antica d'Europa con più di 2000 anni di vita, solo 15 fecero ritorno e tra essi nessun bambino. Neppure la piccola Rosita Zarfati. A lei gli alunni della classe IV della Scuola Primaria Novelli di Velletri hanno dedicato un video e disegni attraverso i quali ricostruiscono la storia della comunità di Velletri e le vicende immaginarie di Rosita.

Con questo loro elaborato, alla cui realizzazione sono stati guidati dalla maestra Lucchetti, hanno vinto il concorso "I giovani ricordano la Shoah" e sono stati premiati nel gennaio 2007. Nel corso di una solenne cerimonia tenutasi presso il Ministero della Pubblica Istruzione è stato consegnato loro un Albero della Memoria piantato nel maggio 2007 nel giardino di via Metabo, dove, oltre all'albero è stata anche sistemata una lapide coi nomi degli ebrei veliterni vittime della Shoah. Per non dimenticare. Il rischio, grande, c'è. Sono ormai passati tanti anni e tenere viva la memoria, bombardati come siamo da tante notizie tragiche di nuovi e terribili stermini, è impegnativo. Lodevoli e necessarie sono le iniziative soprattutto quelle rivolte ai

giovani, per non dimenticare quell'evento tragico, il male assoluto costituito dalla Shoah.

In questi ultimi anni, ha sottolineato il prof. Scozzi, è proprio il termine ebraico Shoah che viene utilizzato al posto di Olocausto, parola di origine greca che significa "tutto bruciato" che sta ad indicare il sacrificio soprattutto quello religioso.

A questo proposito nell'Antico Testamento è l'uomo che compie sacrifici a Dio, mentre il sacrificio cristiano è quello del Figlio che si sacrifica per la salvezza dell'uomo.

La Shoah nella sua mostruosità costituisce un *unicum*, non può essere paragonata a nessun crimine di cui l'uomo si è macchiato, neppure ai gulag di staliniana memoria, perché nel caso della shoah è lo stato criminale ad aver pianificato scientificamente lo sterminio. Ancora oggi una simile nefandezza interroga le nostre coscienze, ci lascia sgomenti e a volte quasi increduli che tutto ciò sia potuto accadere e ci sollecita alla vigilanza. Risuonano profetiche le parole ritrovate in un biglietto sepolto vicino al crematorio di Auschwitz scritte da un ebreo, Salmen Lewental, che faceva parte di un *sonderkommando*, squadra di ebrei addetti ai forni crematori. "Così esattamente come gli avvenimenti si verificarono non può essere immaginato da nessun essere umano. E infatti è inimmaginabile che si possano riportare così esattamente come accaddero le nostre esperienze... noi - il piccolo gruppo di gente oscura che non darà molto da fare agli storici."

Mons. Franco Fagiolo\*

**P**er iniziare a parlare di questo argomento, è necessario partire da quanto viene enunciato nella Sacrosanctum Concilium al n° 26: *È nell'assemblea cristiana, riunita nel nome di Cristo e radunata e ordinata dal proprio pastore, che si rende visibile la Chiesa, corpo di Cristo, e come nel corpo vi sono molte membra, anche in essa vi sono pluralità di ministeri e servizi, ciascuno dei quali ha un proprio ruolo particolare che svolge al servizio di tutti.*

In particolare, per il Canto nella liturgia, oltre al Coro, vi sono dei ruoli specifici ben precisi. Prima di tutto, il **PRESIDENTE DELLA LITURGIA**. Chi presiede partecipa con il canto alla celebrazione delle meraviglie di Dio (cfr Musicam Sacram, 26), anche se il canto richiesto al presidente dell'assemblea si avvicina più a una recitazione cantata (cantillazione) che a un canto melodico. Le parti in canto proprie del celebrante sono: i saluti e i dialoghi con l'assemblea, le orazioni, il prefazio, la preghiera eucaristica, la dossologia, l'introduzione al Padre nostro. Sono interventi *quasi dovuti* almeno nelle grandi solennità. Il canto del sacerdote aiuta le risposte cantate di tutta l'assemblea, caratterizza la vera solennità della celebrazione, rappresenta uno stacco dal linguaggio quotidiano e abituale.

Naturalmente occorre un minimo di preparazione evitando le improvvisazioni, bisogna vincere una certa timidezza, ma alla fine, il risultato è garantito. Poi c'è il **SALMISTA**, un ruolo importante e insostituibile. Già nel IV secolo si precisa la funzione del Salmista. Se i Salmi sono nati per essere cantati, nella celebrazione è doveroso cantare il salmo responsoriale. Quello del salmista è un ministero previsto e definito dal Messale Romano (PNMR, 36). Il Salmista è nello stesso tempo al servizio del testo della Scrittura e al servizio dell'assemblea. Anche qui, non si improvvisa niente! Ci vuole, come al solito, la formazione; dopo un po', ogni comunità come ha i propri catechisti, i propri lettori, i propri operatori caritas, ecc. ecc. così avrà anche i propri salmisti.

Fondamentale è il ruolo del **DIRETTORE DEL CORO**. Deve avere caratteristiche ben precise come ben preciso e assai delicato è il servizio che gli viene richiesto. Alcune di queste caratteristiche consistono in una serie di doti personali imprescindibili, altre devono essere acquisite attraverso una accurata formazione che deve tendere a far sorgere, nel Direttore del Coro, competenza musicale, competenza liturgica, competenza psicologica e pedagogica. Il direttore del Coro deve essere un amico, un fratello. È l'elemento unificante dei vari coristi, capace di conciliare eventuali

contrastanti. Pieno di pazienza, sereno, sempre gioviale e imparziale con tutti, deve avere una capacità carismatica di imporsi senza far pesare l'autorità.

Una figura nuova, con un ruolo particolare è il **CANTORE-GUIDA O ANIMATORE MUSICALE**.

*"Si provveda specialmente dove non si abbia la possibilità di istituire neppure una schola modesta, che ci siano almeno uno o due cantori, convenientemente istruiti, che proponano almeno dei canti semplici per la partecipazione del popolo e guidino e sostengano opportunamente i fedeli nell'esecuzione di quanto loro spetta"* (Musica Sacram, 21). Il suo ruolo non è quello di fare il solista, ma quello di favorire il canto dell'assemblea. Si richiede discrezione, proprietà ed equilibrio che nasce da una profonda fede nel mistero che la comunità convocata rende presente nella sua liturgia e del quale egli è un annunciatore in un ruolo specifico. Infine, un servizio particolare lo rendono **L'ORGANISTA E GLI ALTRI STRUMENTISTI**.

È questo un vero e proprio ministero liturgico e come tale, per essere svolto in modo ottimale, agli strumentisti è chiesto, oltre a una adeguata perizia nell'uso del proprio strumento, anche una conoscenza e una partecipazione intima allo spirito della sacra liturgia.

Gli strumentisti devono mettere il loro spirito e la loro sensibilità in piena sintonia con quanto si celebra, sia per parteciparvi fruttuosamente



Gli Animatori Musicali: diversità di ruoli per una varietà di servizi

mente a loro personale vantaggio, sia per poterla servire adeguatamente. Senza un atteggiamento di fede non si può servire fedelmente la liturgia: *"le doti tecniche costituiscono il mezzo, la fede costituisce l'anima"* (P. Magnani). Gli strumentisti hanno il compito di sostenere e accompagnare il canto dell'assemblea, del coro o del cantore e produrre musica di ascolto quando il rito lo prevede. Con il loro servizio ne escono nobilitati e arricchiti spiritualmente, dal momento che possono contribuire in modo efficace alla riuscita della celebrazione e possono aiutare la Comunità ad aprirsi a Dio nella gioia, nel raccoglimento e nella suggestione artistica.

In conclusione, il servizio di tutti gli animatori musicali che abbiamo presentato, compreso il Coro, sarà veramente tale se avrà come termine ultimo l'**ASSEMBLEA**, affinché questa possa *lodare bene, acclamare bene, ringraziare bene, ascoltare bene, tacere bene*, perché possa, in poche parole, celebrare bene il mistero della propria salvezza.

\*Responsabile Diocesano del Canto per la Liturgia  
f.fagiolo@tiscali.it



Ufficio Liturgico Diocesano      Incontri di Formazione Liturgico-Musicale

giovedì 17 marzo, ore 18.30 Parr. S. Bruno Colaferrato  
venerdì 14 aprile, ore 18.30 Parr. S. Bruno Colaferrato  
sabato 15 maggio, ore 18.30 Parr. S. Bruno Colaferrato  
sabato 26 novembre 2011 Raduno diocesano con Parrocchiani  
in occasione della Festa di S. Cecilia  
incontri e ritorni presso mons. Franco Fagiolo  
067616574 / 3472116242

## Bollettino diocesano:

### ASSEGNAZIONE FONDI OTTO PER MILLE PER L'ANNO 2010

**CULTO E PASTORALE Contributo dalla C.E.I.** € 504.852,75

**ASSEGNAZIONE:**

**Amministrazione Diocesana :**

le spese ordinarie ripagano con le entrate ordinarie.

- gestione Museo	€ 40.000,00
- spese funzionamento Uffici ( utenze...)	€ 20.000,00
- Stampa "Ecclesia "	€ 24.000,00
- Agenda Diocesana, manifesti...	€ 10.000,00
- Pastorale diocesana	€ 18.000,00
- spese per il personale dip.te	€ 23.000,00
- Seminario Regionale	€ 25.000,00

**Totale** € 160.000,00

**Acquisto Opera don Guanella :**

Il costo totale è pari ad € 1.110.000,00 La somma a carico della Diocesi (comprensiva dell'Atto di Donazione del terreno) è di circa € 281.250,00

**quota destinata** € 50.000,00

**Centro di Spiritualità S. Maria dell'Acero**

Lavori di completamento Casa Azzurra (ad oggi c'è un debito di € 28.000,00). Chiede € 130.000,00, **assegnati**

€ 95.000,00

**Parrocchia Regina Pacis :**

per la costruzione del nuovo complesso Parrocchiale, la Diocesi si è impegnata a versare un contributo di almeno € 450.000,00. Per questo anno

**assegnati** € 60.000,00

**Parrocchia S. Clemente:**

Lavori di ristrutturazione dei locali parrocchiali per le attività pastorali.

**assegnati** € 10.000,00

**Parrocchia S. Stefano:**

Alla chiusura dei lavori di ristrutturazione della Chiesa sono venuti a mancare € 51.600,00 a causa della mancata erogazione da parte della Regione Lazio.

**assegnati** € 20.000,00

**Parrocchia S. Maria Maggiore**

Lavori per la creazione di un magazzino caritas, e per il rifacimento della facciata posteriore dell'Ufficio Parrocchiale. La spesa prevista è di € 31.000,00

**assegnati** € 10.000,00

**Parrocchia di S. Pietro Apostolo**

Lavori di restauro della Chiesa S. Antonio, edificio di valore storico, artistico, archeologico, con Finanziamento della Regione Lazio per un importo di € 251.215,00 di cui € 175.850,50 a carico della R.L. e € 75.364,50 a carico della Parrocchia.

**assegnati** € 15.000,00

**Parrocchia S. Maria Assunta – Concattedrale**

La Parrocchia deve ancora pagare i lavori fatti nell'ex Episcopio, ma spera di pagarli vendendo alcuni locali.

Lavori di restauro della Chiesa di S. Stefano con il contributo della Regione Lazio. Chiede un contributo straordinario di € 90.000,00

**assegnati** € 30.000,00

**Parrocchia S. Maria in Trivio**

Lavori di sistemazione del Presbiterio con la collocazione del Tabernacolo e la Sede del celebrante. Si prevede la spesa di € 35.000,00.

**assegnati** € 9.852,75

**Parrocchia S. Giovanni Battista**

Per lavori alla Casa parrocchiale, aveva ricevuto la promessa di un ulteriore contributo.

**assegnati** € 5.000,00

**Parrocchia S. Maria del Carmine**

In assenza del contributo Reg.Lazio in seguito all'accordo tra R.L. e C.E.I., l'Ufficio per la nuova Edilizia di Culto ha permesso alla Parrocchia di stipulare più contratti per la realizzazione dei lavori. Questo metodo non è stato accettato dalla Reg.Lazio. La Parrocchia ora deve ancora sostenere la spesa di € 55.000,00

**assegnati** € 10.000,00

**Archivio Innocenzo III:** per le spese di gestione

€ 15.000,00

**Casa Famiglia per minori "Altro Sentiero" – Segni**

Lavori di consolidamento del tetto e del solaio per un importo di € 43.750,00 + IVA

**assegnati** € 15.000,00

**TOTALE** € 504.852,75

### INTERVENTI CARITATIVI

**Contributo dalla C.E.I.**

€ 314.646,42

**1 - Distribuzione a persone bisognose**

da parte del Vescovo

€ 44.646,42

da parte delle parrocchie

€ 110.000,00

da parte della Caritas Diocesana

€ 155.000,00

**2 - Opere caritative diocesane**

opere pastorali e caritative a favore dei Detenuti

€ 5.000,00

**TOTALE** € 314.646,42

Marzo  
2011

39

## Bollettino diocesano:

Prot. VSC/ 04/2011

DECRETO DI COMMISSARIAMENTO DEGLI ORGANI DIRETTIVI DELLA  
CONFRATERNITA DELLA CARITA' ORAZIONE E MORTE DI VELLETRI

Vista la situazione di disaccordo e di divisione che si è venuta a creare nella Venerabile Confraternità della Carità, Orazione e Morte, eretta in Velletri con sede in Velletri nella Chiesa di Sant'Apollonia,  
visto che è ancora pendente presso il Tribunale Diocesano una controversia tra i membri della stessa Confraternita

### DECRETO

**che gli Organi Direttivi della Medesima Confraternita  
ormai da tempo scaduti, siano sostituiti, a norma del Can. 318 §1 del C.J.C.,  
da un Commissario Diocesano nella persona di mons. Cesare Chialastri, vicario generale.**

L'incarico è a tempo indeterminato, fino a quando non sia stata verificata la correttezza nell'applicazione delle norme statutarie e non siano ristabiliti tra i confratelli rapporti di vera carità, indispensabili per il conseguimento dei fini associativi

Velletri, 02.02.2011

✠ Vincenzo Apicella, vescovo

Prot. VSC/ 05/2011

A norma della delibera della XLV Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana (Collevalenza 9-12. 11. 1998), la quale si è disposto che il vescovo diocesano può stabilire "una diminuzione della quota capitaria fino ad una percentuale del 90% qualora la parrocchia versi in straordinarie difficoltà economiche, limitatamente al 15% del numero delle parrocchie della diocesi";

Vista la disciplina delle norme emanate dalla C.E.I. (art. 4, §3 lettera B, della delibera n° 58) che consente al vescovo diocesano :

- di graduare l'onere delle parrocchie in relazione alle reali possibilità economiche di ciascuna di esse;
- di diminuire la quota capitaria fino ad una percentuale del 90% .

Tenuto conto delle straordinarie difficoltà economiche in cui si trovano alcune parrocchie

### DECRETA

**che possano usufruire per per il trienni 2011-2013  
della quota capitaria diminuita ,  
fino alla percentuale del 90% (cioè € 0,00723),  
le seguenti parrocchie:**

Parrocchia di San Clemente I, p.m. in Velletri

Parrocchia Regina Pacis in Velletri

Parrocchia S. Maria del Carmine in Velletri;

**fino alla percentuale del 65% (cioè € 0,02531):**

la Parrocchia di Santa Maria Assunta in Segni.

Velletri 08.02.2011

✠ Vincenzo Apicella, vescovo

Cancelliere Vescovile,  
Mons. Angelo Mancini

**ITINERARIO  
DI FORMAZIONE  
AL MATRIMONIO  
CRISTIANO**

**2 Marzo Velletri, parr. Regina Pacis ore 20.30**  
Via del Cigliolo, 339.5717116 06.9638147

**5 marzo Velletri, parr. S. Michele Arcangelo ore 19.00**  
Via Lello da Velletri, 06.9630802

**Segni, parr. S. Maria Assunta**  
Piazza S. Maria, 06.9768074

**21 marzo Velletri, parr. S. Clemente, Ore 20.30**  
Piazza San Clemente 06.962235

**6 maggio Velletri, parr. S. Maria del Carmine, Ore 20.30**  
Via Pratolungo 133 06.9629671

Bernardino di Betto Betti,  
detto il Pinturicchio,  
"l'Annunciazione", 1501,  
Collegiata di Santa Maria  
Maggiore, Spello.

Concludiamo il nostro viaggio iconografico all'interno della Cappella Baglioni, prendendo in esame l'affresco dell'Annunciazione, uno degli episodi evangelici in assoluto più rappresentati nell'arte cristiana. La scena illustrata sulla parete sinistra della Cappella è incastonata in un'ideale dimora rinascimentale dove tutto è luce e bellezza. Una dimora, naturalmente, del tutto fantasiosa. Nulla, infatti, di quello che in essa vediamo raffigurato dal pennello del Pinturicchio - l'ampio loggiato, gli archi sostenuti da raffinati pilastri decorati con grottesche, il soffitto a cassettoni, la pavimentazione a marmi policromi ecc. - avremmo potuto vedere nella povera casa di Maria. Perché a Nazareth, come risulta anche dagli scavi archeologici, le abitazioni dei poveri erano per lo più formate da grotte scavate nella roccia e, sul davanti, da parti in muratura destinate alla vita quotidiana.

La nostra attenzione si dirige anzitutto sull'incantevole figura di Maria, che domina la scena. I colori del suo abbigliamento hanno un valore espressivo, più che decorativo. Essi, infatti, nell'iconografia cristiana, appartengono al mondo dei simboli, non a quello dell'estetica.

Il vivo rosso della tunica è un colore imperiale che indica la sua regalità; l'intenso blu del mantello, richiamando il cielo, è simbolo di trascendenza e di spiritualità. Davanti alla Vergine, sopra un leggio di legno finemente scolpito, sta un piccolo libro aperto. Il libro allude alla profezia di Isaia. Più che leggere, Maria sembra meditare. La sua mano destra lo sfiora appena, in segno di venerazione. È, infatti, il libro della Scrittura, la cui luce aveva illuminato i passi del suo cammino di fede. La mano sinistra è invece rivolta verso lo spettatore, come materno invito alla lettura e alla meditazione. Di fronte alla Vergine, in atteggiamento di grande rispetto, sta la luminosa figura dell'angelo Gabriele. Gabriele saluta Maria con una parola ebraica *shalom*, da noi tradotta col termine latino *ave* che richiama alcuni testi delle antiche Scritture in cui il popolo d'Israele è invitato a gioire per il futuro Messia. Più che un semplice saluto, quello dell'angelo è un esplicito invito a "Rallegrarsi" per la venuta del Signore.

L'invito rivolto a Maria attraversa i secoli e giunge al cuore di ciascuno di noi: qui e adesso, nel momento in cui contempliamo l'affresco.

Nelle parole dell'angelo, come in un "piccolo cre-

do", troviamo una perfetta definizione dell'identità del Bambino che dovrà nascere: è il figlio dell'Altissimo, il Santo, il vero Re della storia.

Il giglio bianco in mano all'angelo è simbolo dell'innocenza di Maria. Dio l'aveva ispirata a restare vergine; ora le chiede di diventare madre. A lui nulla è impossibile. Egli fa trovare la vita a chi accetta di perderla per causa sua e fa possedere in pienezza solo ciò che si dona per amore. Gesù si servirà del giglio per parlare della Provvidenza di Dio: "Osservate come crescono i gigli del campo", dice alludendo ai piccoli fiori rossi che occhieggiano nei prati d'Israele. "Non lavorano, non filano, eppure neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro" (Matteo 6,28).

In alto, a sinistra, da un balcone di nubi si sporge la figura di Dio. Pinturicchio lo dipinge secon-



do i tradizionali canoni iconografici: anziano, benedicente, con la barba, con il globo in mano, circondato da angeli. Da lui parte un raggio di luce diretto verso la Vergine. Ciò indica che sua è l'iniziativa di questo intervento che ha trasformato la storia umana in storia di salvezza.

L'angelo sottostante non parla, infatti, a nome proprio. È solo un inviato. Anche la nube, sotto l'immagine del Padre, ha un valore simbolico. La nube è spesso associata alle manifestazioni di Dio nella storia: come durante l'esodo dall'Egitto, quando guidava il cammino degli Israeliti, e nella trasfigurazione di Gesù sul monte.

Il soffio luminoso che scende dal Padre verso Maria diventa improvvisamente una colomba bianca. Nel libro della Genesi la colomba, tornando nell'arca con un freschissimo ramoscello d'ulivo, annuncia

la fine del diluvio; nel Cantico dei Cantici è simbolo della sposa di Jahwè, del popolo d'Israele; in Ezechiele, con il suo canto insistente e profondo come un gemito, è immagine dell'orante afflitto; nelle decorazioni catacombali raffigura spesso l'anima di un defunto.

Ma in questo episodio, come pure nel battesimo di Gesù, la colomba è simbolo dello Spirito Santo che, in Maria, realizza il progetto salvifico del Padre. È per opera dello Spirito che la Vergine concepisce il Figlio di Dio. L'abbinamento compiuto dal pittore tra il soffio luminoso e la colomba, per significare lo Spirito Santo, appare assai felice se si considera che nella Bibbia il termine "Spirito" traduce la parola ebraica *ruah* che significa soffio, aria, vento. Lo Spirito era presente nella creazione del mondo, ed è ancora presente come principio vitale nel nuovo corso della storia umana. L'intera Trinità è presente nel mistero dell'incarnazione del Verbo. Terminiamo la riflessione sull'affresco dell'Annunciazione tomando ancora sull'immagine di Maria. La vediamo pensierosa, quasi esitante di fronte all'annuncio dell'angelo. Appare consapevole di un evento straordinario: quello di essere stata scelta - lei, donna giovanissima, abitante di uno sperduto villaggio della periferia dell'impero romano e per di più in una società totalmente dominata da figure maschili - per una partecipazione diretta al piano salvifico di Dio. L'angelo la chiama "piena di grazia".

Nella cultura del tempo, il nome indicava il compito che una persona era chiamata a compiere. Per una missione nuova, un nome nuovo.

L'appellativo con cui l'angelo chiama Maria indica la missione unica che lei avrebbe avuto nella storia dell'umanità. S. Bernardo di Chiaravalle, riflettendo sul turbamento della Vergine di fronte alle parole dell'angelo, immagina un mondo col fiato sospeso nell'attesa della risposta. E dal suo cuore fiorì la deliziosa preghiera con cui vogliamo concludere questo nostro itinerario spirituale, all'interno della Cappella Baglioni:

*"O Vergine, da' presto la risposta. Rispondi sollecitamente all'angelo, anzi, attraverso l'angelo al Signore. Rispondi la tua parola e accogli la Parola divina; emetti la parola che passa e ricevi la Parola eterna.*

*Perché tardi? Perché temi? Apri, Vergine beata, il cuore alla fede, le labbra all'assenso, il grembo al Creatore. Ecco, colui al quale è volto il desiderio di tutte le genti, batte alta porta. Alzati, corri, apri! Alzati con la fede, corri con l'affetto, apri con il tuo assenso".*

don Marco Nemesi,  
Dir. Ufficio Diocesano dei Beni Culturali



**Banca del Lazio**  
**Popolare** [www.bplazio.it](http://www.bplazio.it)

la banca che ti è più vicina